



Strasbourg, 12 March 2014

ACFC/SR/IV(2014)005
/Italian language version/

**FOURTH REPORT SUBMITTED BY ITALY
PURSUANT TO ARTICLE 25, PARAGRAPH 2
OF THE FRAMEWORK CONVENTION FOR
THE PROTECTION OF NATIONAL MINORITIES**

Received on 12 March 2014



Ministero dell'Interno

*DIPARTIMENTO PER LE LIBERTA' CIVILI E L'IMMIGRAZIONE
DIREZIONE CENTRALE PER I DIRITTI CIVILI, LA CITTADINANZA E LE MINORANZE*

**IV RAPPORTO DELL'ITALIA SULL'ATTUAZIONE DELLA
CONVENZIONE QUADRO PER LA PROTEZIONE DELLE
MINORANZE NAZIONALI**

(EX ART. 25 PARAGRAFO 2)

ANNO 2014

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	PAG. 3
--------------------------------	---------------

I. Soluzioni pratiche adottate a livello nazionale ai fini della sensibilizzazione in merito ai risultati del terzo ciclo di monitoraggio e della Convenzione quadro	PAG. 4
II. Misure adottate per affrontare tematiche di importanza centrale	PAG. 5
III. Ulteriori misure adottate per migliorare l'attuazione della Convenzione quadro.....	PAG. 18

ALLEGATI

Progetti delle amministrazioni pubbliche locali	All. 1
Dipartimento Affari regionali. Legge 482/1999. Fondo per la tutela delle minoranze linguistiche storiche.	All. 2
MIUR. Rapporto nazionale "Alunni con cittadinanza non italiana" A.S. 2011/2012	All. 3
Documento elaborato dal Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena	All. 4
Comitato 482. Relazione sulla tutela della lingua friulana nello Stato italiano	All. 5
Relazione dell'Agenzia Regionale per le lingue friulane (ARLEF)	All. 6

EXECUTIVE SUMMARY

L'ordinamento giuridico italiano prevede una specifica tutela penale per il contrasto alle manifestazioni di razzismo e xenofobia, tra cui rientrano le manifestazioni di pensiero dirette alla diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico e l'istigazione a commettere atti di discriminazione o di violenza per motivi razziali, etnici e/o religiosi.

La legge contempla una circostanza aggravante per tutti i reati finalizzati alla discriminazione o all'odio razziale. Per prevenire forme di discriminazione, intolleranza, razzismo e xenofobia, sono attuate misure di sensibilizzazione a tutti i livelli della società.

Numerose sono state le iniziative che nel nostro Paese hanno rafforzato la tutela e la promozione dei diritti degli appartenenti alle minoranze linguistiche. Anche la legislazione regionale di incentivazione delle lingue e culture locali ha visto un significativo incremento.

Il Dipartimento degli affari regionali e le autonomie e lo sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, accogliendo la proposta del Comitato tecnico consultivo per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, ha stanziato le risorse necessarie per la costituzione o la prosecuzione dell'attività degli sportelli linguistici, che rappresentano il reale punto di contatto tra la popolazione parlante la lingua minoritaria e la pubblica amministrazione.

Nonostante la crisi economica e i connessi tagli di bilancio, gli stanziamenti a favore delle minoranze linguistiche hanno subito un progressivo aumento, sia per quanto riguarda il sostegno alle attività di cui alla legge 482/1999 sia per quelle previste dalla legge 38/2001 a favore della minoranza linguistica slovena. Per rafforzare le attività di collaborazione e di tutela con la minoranza slovena, è stato istituito presso il Ministero dell'interno un organismo a carattere collegiale per un approfondimento delle tematiche d'interesse alla minoranza stessa.

Va tenuto conto che in Regioni come la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna o il Trentino Alto Adige/ Südtirol esistono legislazioni ad hoc che integrano sensibilmente i finanziamenti statali per le minoranze linguistiche e favoriscono la promozione capillare della lingua e della cultura della minoranza.

Si può ritenere che il bilancio sullo stato di attuazione della Legge n. 482/1999 e della legge 38/2001 sia ancora una volta positivo, come dimostra l'aumento della domanda di utilizzo delle lingue minoritarie, la maggiore consapevolezza del loro valore nonché le iniziative finalizzate alla conservazione del patrimonio scritto.

Riguardo alla tutela delle comunità rom e sinte, il Governo italiano sta attuando la Strategia Nazionale per l'inclusione di dette comunità nel tessuto sociale nei quattro ambiti di intervento, migliorando la scolarizzazione dei minori e dando opportunità di lavoro.

E' necessario peraltro attivare un'azione sinergica fra gli Stati europei, per meglio condurre quella lotta contro l'esclusione dei rom, che per il Governo italiano costituisce una priorità.

I. Soluzioni pratiche adottate a livello nazionale ai fini della sensibilizzazione in merito ai risultati del terzo ciclo di monitoraggio e della Convenzione quadro.

Nel nostro ordinamento giuridico il concetto di minoranza è legato alla peculiarità linguistica e trova il suo fondamento nell'art. 6 della Costituzione, che recita "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

La tutela si collega al riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità e con la pari dignità sociale di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (artt. 2 e 3 Cost.).

A rafforzare questo principio, contribuiscono altri articoli che, da una parte mirano ad assicurare la conformità dell'ordinamento giuridico italiano alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute (art. 10), dall'altra pongono attenzione all'adeguamento dei principi e dei metodi della legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento (art. 5).

Il sistema delle autonomie regionali e locali rappresenta uno strumento di particolare valenza per la tutela e la promozione delle minoranze.

Alcuni gruppi minoritari residenti nelle regioni di confine godono di una particolare autonomia in quanto gli statuti di tali regioni sono stati approvati con leggi costituzionali.

Una tappa importante nell'ambito del nostro ordinamento è costituita dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482 recante "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche". Essa, pur salvaguardando il principio di unità nazionale, riconosce la pluralità delle espressioni linguistiche e culturali del nostro Paese e valorizza il ruolo delle autonomie ponendosi nel solco del decentramento amministrativo attraverso l'attribuzione agli enti locali di compiti fondamentali nell'attuazione delle previsioni contenute nella norma.

Il quadro normativo è stato completato con la legge 23 febbraio 2001 n. 38 recante "Norme a favore della minoranza slovena del Friuli Venezia-Giulia".

Scopo della norma è quello di assicurare uniformità nelle misure di tutela di tale minoranza presente nella maggior parte delle province di quella regione, alcune delle quali godevano di un regime di tutela particolare derivante da accordi internazionali stipulati a seguito delle vicende belliche della seconda Guerra mondiale, vale a dire l'art. 8 del Trattato di Osimo, stipulato con l'ex Jugoslavia e ratificato con legge 14 marzo 1977, n. 73, che ha confermato le disposizioni di tutela per la minoranza slovena contenute nello Statuto speciale allegato al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954.

In quasi tutte le Regioni in cui vivono comunità di lingua minoritaria sono state emanate norme di tutela nell'ambito delle competenze ad esse assegnate dalla Costituzione, in armonia con i principi generali stabiliti in ambito europeo e internazionale.

A conclusione del terzo ciclo di monitoraggio sull'attuazione della Convenzione quadro per l'attuazione delle minoranze, il Governo italiano ha inteso ribadire il proprio impegno per un dialogo costruttivo con tutti gli attori interessati all'attuazione delle raccomandazioni e dei principi in essa contenuti.

Gli elementi emersi nel corso del monitoraggio sono stati ampiamente dibattuti a livello locale e nazionale in convegni. In particolare all'interno degli incontri tematici previsti dalla Strategia Nazionale di inclusione

di Rom, Sinti e Caminanti. I “Tavoli” organizzati dall’U.N.A.R. e suddivisi per aree tematiche hanno seguito un approccio non solo interministeriale, ma soprattutto interdisciplinare, assicurando al contempo, il coinvolgimento dei rappresentanti delle Comunità dei Rom e dei Sinti, nonché delle Organizzazioni non Governative di settore.

Un ulteriore ambito di comunicazione e diffusione dei risultati è stato rappresentato a livello nazionale e locale dagli incontri con gli operatori sociali, le associazioni del terzo settore ed i rappresentanti delle comunità Rom, organizzati nell’ambito del progetto “Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno Rom”, che ha coinvolto, in quattordici province del Sud, oltre 500 operatori pubblici, le realtà del Terzo settore, del volontariato e i rappresentanti delle comunità Rom.

I contenuti relativi alle minoranze storiche hanno trovato adeguata diffusione negli incontri formali e informali tenuti a livello locale e nazionale con le organizzazioni minoritarie coordinate dal CONFEMILI, le quali hanno poi preso attivamente parte alla stesura del presente quarto Rapporto, fornendo direttamente i loro contributi e le proprie osservazioni, ivi comprese quelle di natura critica, tutte, peraltro, incluse nel presente documento.

II. Misure adottate per affrontare tematiche di importanza centrale

Nelle raccomandazioni nei confronti dell’Italia, adottate con risoluzione CM/ResCMN(2012)10 in data 4 luglio 2012, il Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa auspica un dialogo formalizzato con la minoranza slovena, anche con l’obiettivo di esaminare l’attuazione della legislazione che regola la tutela della minoranza slovena, in particolare la legge n. 38/2001.

Per rafforzare le attività di collaborazione e di dialogo con la minoranza di lingua slovena ed individuare gli strumenti che rafforzino i principi di garanzia dei diritti di quelle comunità, è stato istituito, con decreto del Ministro dell’interno in data 4 luglio 2012, il **Tavolo istituzionale permanente sulle questioni attinenti alla minoranza di lingua slovena in Italia**, con compiti di ricerca e approfondimento delle tematiche riguardanti l’applicazione della legge 38/2001, ed in generale sulle questioni attinenti la tutela di quelle minoranze. Con il medesimo decreto è stata istituita presso la Prefettura di Trieste una sezione operativa del Tavolo. Il Tavolo è convocato per discutere di problematiche riguardanti l’attuazione della legge 38/2001, ed ha avuto risultati positivi per la minoranza stessa. Alle riunioni prendono parte, in qualità di membri permanenti, anche rappresentanti del Comitato istituzionale paritetico per la minoranza slovena e delle due associazioni slovene, l’Unione culturale economica slovena e la Confederazione organizzazioni slovene. Sono invitati di volta in volta a partecipare ai lavori del Tavolo permanente dirigenti ed esperti delle specifiche questioni trattate.

Oltre a compiere un monitoraggio sull’applicazione della legge, il Tavolo ha contribuito a rimuovere alcuni ostacoli e superare ritardi, in particolare al trasferimento alla Regione Friuli Venezia-Giulia dei fondi stanziati dal Governo centrale per la minoranza stessa e lo svincolo di parte dei contributi erogati dallo Stato all’editoria in lingua slovena. Nell’ultima seduta del Tavolo è stata affrontata la questione relativa all’Istituto comprensivo con insegnamento bilingue di San Pietro al Natisone, il cui edificio è stato dichiarato inagibile per motivi di sicurezza e gli alunni trasferiti in altre sedi provvisorie. Nella seduta sono state prospettate diverse soluzioni, da approfondire e valutare. Tuttavia, l’ostacolo all’avvio dei lavori per la ristrutturazione dell’immobile è dovuto al rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno, stabilito con legge dello Stato.

In attuazione di quanto previsto dagli artt. 9 e 15 della legge 482/1999 recante “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche” e dell’art. 8 della legge 38/2001 recante “Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli Venezia-Giulia”, l’azione della Regione è volta a promuovere **l’uso delle lingue minoritarie nei pubblici uffici** ed a garantire, attraverso la concessione di specifici finanziamenti, l’uso orale e scritto delle lingue ammesse a tutela negli uffici della Amministrazioni pubbliche.

Per incentivare l’uso della lingua slovena in ambito pubblico, diverse pubbliche amministrazioni provinciali e comunali hanno avviato corsi di lingua slovena per i pubblici impiegati. Con i fondi previsti dalla legge 38/2001, hanno assunto, sia in via definitiva che a tempo determinato, personale con conoscenza della lingua slovena per traduzioni, avviando altresì l’attività di Sportelli e/o Uffici per la minoranza slovena. Ulteriori iniziative sono state adottate dagli enti concessionari di servizi pubblici.

Dal 2001 si sta sempre più affermando l’uso della lingua slovena negli organi elettivi ed alcune sale consiliari sono state attrezzate con impianti per la traduzione simultanea. Alcune difficoltà si registrano nel comune di Gorizia, dove non è ancora possibile l’uso della lingua slovena nel Consiglio comunale malgrado la presenza della relativa struttura di traduzione simultanea.

Gli enti che presentano domanda di finanziamento per progetti relativi agli sportelli linguistici sono costanti nel tempo, ma sono ancora pochi quelli che decidono di condividere tale servizio, facendo rete e ottimizzando le risorse e le esperienze.

Presso il Commissariato del Governo-Prefettura di Trieste è stato istituito lo sportello unico per gli sloveni, in attuazione dell’art. 8, comma 4, della legge 38/2001 che, al fine di assicurare l’effettivo esercizio ai cittadini sloveni del diritto di utilizzare la propria lingua, consente alle pubbliche amministrazioni di avvalersi di un ufficio unico. Lo sportello, realizzato dal Commissario del Governo con fondi della Presidenza del Consiglio dei ministri ed inaugurato nel dicembre 2007, vede la partecipazione della questura, dell’ufficio scolastico regionale, dell’Agenzia regionale delle entrate e delle dogane, dell’INPS e dell’INAIL.

Il servizio svolto dallo sportello, che costituisce il punto di riferimento di tutto il settore statale, è a disposizione dei cittadini italiani di lingua slovena che vogliono utilizzare la propria lingua nei rapporti con le amministrazioni firmatarie della Convenzione, per informazioni, traduzioni e per presentare istanze. In particolare, possono essere richieste al predetto Ufficio informazioni su pratiche amministrative di competenza della prefettura-U.T.G., della questura, dichiarazione dei redditi, cartelle esattoriali e tutto quanto attiene alle imposte e alle tasse, scuola pubblica statale con lingua di insegnamento slovena e tutti i problemi scolastici, questioni doganali e servizi resi da INPS, INAIL.

Per garantire in modo completo l’uso della lingua slovena ai cittadini che ne facciano richiesta, sono stati realizzati progetti a supporto degli Uffici provinciali delle Amministrazioni dello Stato, finanziati con fondi della legge 482/1999, art. 9. L’iniziativa risponde alla duplice esigenza, di predisporre una completa modulistica bilingue per gli appartenenti alla minoranza slovena e di formare il personale degli enti interessati mediante corsi di lingua che consentano di interagire con coloro che intenderanno esercitare il diritto di interfacciarsi con gli Uffici pubblici in lingua slovena.

Importante è anche l’azione dell’Amministrazione regionale che finanzia progetti delle Amministrazioni pubbliche locali interessate, attinenti all’attuazione del diritto all’uso pubblico delle singole lingue minoritarie riconosciute in ambito regionale. Tra le **tipologie ammesse a finanziamento**, pur nella diversità delle procedure conseguenti l’applicazione delle norme delle leggi 482/1999 e 38/2001, si segnalano

l'istituzione di sportelli linguistici destinati ai rapporti con i cittadini che utilizzano la lingua minoritaria, corsi di formazione nella lingua minoritaria per i dipendenti delle amministrazioni interessate, attività di traduzione di atti e documenti della P.A. e di interpretariato per l'attività di organi collegiali, realizzazione di cartellonistica statale e istituzionale, approntamento dei siti web istituzionali con l'uso delle lingue minoritarie, realizzazione di siti internet istituzionali, pubblicazione di materiale promozionale ed informativo.

Per il sostegno delle attività indicate, destinate a favorire nei pubblici uffici di tutta la regione l'uso delle lingue minoritarie, le risorse statali che tramite la Regione si sono rese disponibili, con riferimento all'ultimo triennio, sono state:

per la legge 482/1999, di euro 2.816.638 assegnati a progetti di enti locali della Regione, per la maggior parte a sostegno dell'uso del friulano e del tedesco ed in minima parte all'uso della lingua slovena che può contare sulle risorse derivanti dalla legge 38/2001. In tale ambito sono stati finanziati in media ogni anno n. 59 sportelli linguistici.

per la legge 38/2001 (art. 8) di euro 5.098.610; sono state finanziate mediamente ogni anno n. 29 amministrazioni pubbliche nel territorio regionale e n. 25 sportelli linguistici, somme erogate subordinatamente alla trasmissione dell'elenco dei progetti relativi all'uso della lingua slovena nella P.A. da parte della regione Friuli Venezia-Giulia.

Per l'anno 2013 è stato erogato dallo Stato alla Regione Friuli Venezia-Giulia per la comunità linguistica slovena un contributo di euro 7.618 milioni previsto dagli artt. 16 e 21 della legge 38/2001. Nell'anno 2012 le somme erogate sono state di euro 4.834 milioni per il sostegno alle attività di cui all'art. 16 e 21 della legge 38/2001, di euro 2.048 milioni a titolo di contributo previsto per l'anno 2011 (art. 8 -uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione), e di euro 2,5 milioni a sostegno delle attività e iniziative per l'anno 2011.

Si segnala che, nell'ambito dell'apparato amministrativo della regione Friuli Venezia-Giulia opera il Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie che, ai fini delle leggi regionali 26/2007 per la minoranza slovena, 29/2007 per la comunità friulana, 20/2009 per le comunità germanofone, è attrezzato per l'uso delle lingue friulana, slovena e tedesca nei rapporti con gli enti e le associazioni delle comunità linguistiche minoritarie che intendono comunicare con il Servizio nella propria lingua.

Riguardo all'accesso ai media in lingua minoritaria per tutti i membri della comunità slovena, la Sede regionale RAI per il Friuli Venezia-Giulia trasmette programmi e news dedicati alla minoranza di lingua slovena che vive nel territorio regionale. Anche in conformità con la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, è previsto che la RAI realizzi annualmente 4.517 ore di trasmissioni radiofoniche e 208 ore di trasmissioni televisive in lingua slovena.

La Presidenza del Consiglio dei ministri si avvale della consulenza di un'apposita Commissione consultiva e di vigilanza che ha la sede e la segreteria presso il Commissariato del Governo della Regione Friuli Venezia-Giulia.

Nel 2012 la sede regionale del Friuli Venezia-Giulia ha prodotto 4.558 ore di trasmissioni radiofoniche in lingua slovena. Di queste, 3.698 ore sono costituite dai programmi a cura della struttura di programmazione in lingua slovena, mentre 860 ore sono costituite da notiziari a cura della Redazione giornalistica slovena. I contenuti editoriali dei palinsesti radiofonici e televisivi a cura della struttura di

programmazione in lingua slovena si ispirano ai lavori di fondo ed ai compiti prioritari del servizio pubblico. Una cura particolare viene indirizzata al costante aggiornamento dei contenuti e dei linguaggi per mantenere vivo l'interesse ed il gradimento del pubblico di riferimento, per il quale il servizio pubblico radiotelevisivo rappresenta un'istituzione culturale di primaria importanza. Negli ultimi anni notevole attenzione ed impegno sono stati profusi al fine di consolidare l'ascolto della radio tra i giovani, anche sfruttando alcune possibilità offerte da internet e da altri media ormai di ampio utilizzo.

L'offerta del servizio pubblico in lingua slovena riflette l'ampio spettro di aspetti culturali, storici e sociali della minoranza slovena, ma svolge anche un importante ruolo di collegamento e di scambio tra culture, Regioni e Stati confinanti. Tutto ciò si esplica anche attraverso specifici programmi radiofonici e televisivi realizzati in collaborazione con gli enti radiotelevisivi pubblici centro-europei ed in particolare con la vicina RTV di Slovenia ed il suo centro regionale di Koper-Capodistria.

Oltre ai programmi RAI, nel settore **dell'editoria e dell'informazione** in lingua slovena, la L.R. 26/2007, art. 18 c.2, prevede la categoria degli enti organizzatori di iniziative informative ed editoriali in lingua slovena che si occupano di attività editoriali e di una variegata produzione libraria, come la pubblicazione dell'unico quotidiano in lingua slovena in Italia, il Primorski dnevnik, il settimanale Novi Matajur, i mensili Gabel e Mladika, il quindicinale Dom, il bollettino mensile Slov.it

La Regione Friuli Venezia-Giulia provvede al **sostegno delle attività e delle iniziative culturali**, artistiche, scientifiche, educative, sportive, ricreative, informative ed editoriali, promosse e svolte da istituzioni ed associazioni della minoranza slovena con la L.R. 26/2007 (art. 18). In questo ambito è stato istituito l'Albo regionale delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena e il Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena.

Nell'Albo, approvato annualmente con legge finanziaria regionale, sono inseriti gli enti e le organizzazioni della minoranza linguistica slovena. Gli enti riconosciuti di rilevanza primaria, gestori di attività istituzionali culturali, artistiche, scientifiche, educative e sportive sono un totale di n. 15, mentre gli enti organizzatori di iniziative informative ed editoriali in lingua slovena sono n. 6.

Il sostegno finanziario della Regione relativo al succitato articolo deriva dal finanziamento statale, attualmente determinato con la legge finanziaria denominata legge di stabilità. I rappresentanti della minoranza auspicano una soluzione che possa dare certezza all'ammontare dei finanziamenti per poter programmare le attività e le strutture professionali della minoranza slovena su base finanziaria certa e continuativa. Tuttavia, l'attuale congiuntura economica richiede, nei vari aspetti della cosiddetta "spending review", di rimodulare con cautela tali risorse.

Permangono tuttora difficoltà di vario genere per la piena attuazione dell'art. 19 della legge 38/2001. Per quanto riguarda la restituzione dell'edificio Trgovski dom, situato in Corso Verdi a Gorizia, dopo molti anni sta per essere reso parzialmente disponibile, così come previsto dalla predetta disposizione normativa. Difficoltà sussistono anche per il trasferimento alla Regione Friuli Venezia-Giulia della Casa di cultura "Narodni dom" di Trieste, rione San Giovanni, costituita da un edificio ed accessori, per essere utilizzata a titolo gratuito per le attività di istituzioni culturali e scientifiche in lingua slovena, nonché per l'intesa tra Regione e l'Università degli Studi di Trieste affinché nell'edificio di via Filzi 9 a Trieste abbiano sede istituzioni culturali e scientifiche, sia di lingua slovena sia di lingua italiana.

Il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena prosegue nella propria intensa attività, in collaborazione con gli enti pubblici regionali, provinciali e comunali e con le altre aziende

erogatrici di servizi pubblici. Le iniziative intraprese dal citato Comitato hanno indubbiamente contribuito ad una maggiore attenzione e comprensione di quanto stabilito dalla legge di tutela, come l'invito ai Comuni a nominare nelle commissioni paesaggistiche e urbanistiche anche rappresentanti della minoranza slovena, come previsto dalla citata normativa di tutela.

Per quanto attiene **l'offerta formativa**, in provincia di Trieste esiste una rete di scuole statali in lingua slovena di tutti gli ordini e gradi. Integrano l'offerta formativa in lingua slovena scuole e istituti non statali e privati, tra i quali le scuole d'infanzia comunali, un istituto di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e una scuola di musica privata sostenuta con fondi della legge 38/2001. Negli ultimi anni il numero delle iscrizioni alle scuole con lingua d'insegnamento slovena è in aumento ed alle stesse viene assegnata, anche in deroga ai parametri nazionali vigenti, una dotazione organica adeguata a sostenere l'offerta formativa. Per le iniziative sull'insegnamento e l'apprendimento della lingua slovena nelle scuole, si rinvia al successivo art. 14.

Le scuole con insegnamento in lingua slovena svolgono prevalentemente la propria attività in strutture ed edifici privati.

Si segnala che il Sindikat slovenske sole – Sindacato scuola slovena, **organizzazione sindacale** del personale docente e non docente delle scuole con lingua d'insegnamento slovena del Friuli Venezia-Giulia, è stato individuato dalla Regione quale organizzazione rappresentativa della minoranza linguistica slovena nel settore del personale scolastico e nel 2010 è stato individuato un primo elenco di organi collegiali da integrare con una rappresentanza della minoranza slovena, dando così avvio all'attuazione, ancora parziale, dell'art. 14 della L.R. 26/2007, in conformità a quanto disposto dall'art. 21, c. 1 e 2, della legge 38/2001.

A Gorizia, gli alunni dei due centri musicali di lingua slovena possono usufruire dei corsi pre-accademici svolti in lingua slovena e sostenere in lingua slovena gli esami per i corsi accademici di teoria ritmica e percezione musicale di livello A. L'esame avviene davanti alla commissione giudicante interna sia del Conservatorio statale di Udine che del Conservatorio statale di Trieste, i cui membri sono di madrelingua slovena o ne hanno la conoscenza.

Nella risoluzione adottata da Comitato dei Ministri il 4 luglio 2012 sull'attuazione della Convenzione quadro da parte dell'Italia, è stata evidenziata la **manca di un quadro legislativo per l'integrazione e la tutela di Rom e Sinti**.

Nel nostro ordinamento giuridico non esiste una specifica normativa che riconosca e tuteli le comunità rom residenti in Italia come minoranze linguistiche per la mancanza, come è noto, di un loro radicamento sul territorio.

Tuttavia, il dibattito parlamentare volto alla definizione di una norma che riconosca e tuteli la lingua romani è molto ampio e numerosi sono i progetti di legge presentati in tal senso:

- Atto Camera n. 4446 del 22 giugno 2011, di iniziativa dell'On. Maria Letizia De Torre e altri, recante "Modifiche alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di riconoscimento e di tutela delle minoranze linguistiche storiche dei rom e dei sinti";

- Atto Senato n. 2562 del 17 febbraio 2011, di iniziativa del Sen. Pietro Marcenaro e altri, recante “Modifica alla legge 1 dicembre 1999, a 482, in materia di riconoscimento e di tutela della minoranza linguistica storica dei rom e dei sinti”;
- Atto Senato n. 2558 del 15 febbraio 2011, di iniziativa del Sen. Pietro Marcenaro e altri, recante “Modifiche alla legge 20 luglio 2000, n. 211, in materia di estensione del Giorno della Memoria al popolo dei rom e dei sinti”;
- Atto Senato n. 2552 del 9 febbraio 2011, di iniziativa del Sen. Marco Perduca e altri, recante “Norme per la tutela e le pari opportunità della minoranza dei Rom e dei Sinti”;
- Atto Senato 770 del 4 giugno 2013, di iniziativa dei Senatori Palermo e Lo Giudice, recante “Norme per la tutela e le pari opportunità della minoranza dei Rom e dei Sinti” il quale, anziché intervenire sulla legge quadro per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, propone un intervento normativo "ad hoc" che prevede una serie di norme di tutela linguistico-culturale e di partecipazione attiva e propositiva della minoranza.

Nonostante l’impegno assunto dal Parlamento e i diversi progetti e proposte di legge presentati, non è stata ancora approvata una specifica legge nazionale di riconoscimento e tutela, a livello di cultura e di lingua, delle popolazioni Rom.

Il Governo italiano, pur in mancanza di una normativa nazionale, sostiene con specifiche misure le popolazioni Rom e Sinti, con particolare riferimento ai settori dell’istruzione, dell’edilizia e dell’inserimento nel mondo del lavoro e della salute.

Per favorire l’integrazione dei rom e sinti, è stata emanata la **Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti (2012-2020)**, in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea N. 173/2011, presentata nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri del 24 febbraio 2012, e approvata dalla Commissione Europea il 21 maggio 2012 con Comunicazione n. 226. L’**UNAR**, in qualità di Punto di Contatto Nazionale, ha provveduto ad avviare l’attuazione della Strategia, mettendo a sistema la struttura di governance prescritta a partire dal giugno 2012.

Attraverso la Strategia Nazionale l’Italia ha, tra le sue finalità ed obiettivi, quello di sottrarre il fenomeno Rom, Sinti e Caminanti ad una trattazione meramente emergenziale, riduttiva dal punto di vista politico ed istituzionale e prendere in considerazione l’opportunità di programmare interventi di integrazione di medio e lungo periodo in vista della definizione dell’Agenda Europa 2020, non accettando più di adottare misure “straordinarie”.

Il perseguimento delle finalità generali della Strategia avviene nel pieno ed integrale recepimento dei contenuti della Comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011 e si realizza in un’ottica di costante e sinergica interazione con il sistema degli attori istituzionali e della società civile.

Alla luce dei suoi principi ispiratori, quali i principi della inclusività (e dunque della non esclusività), dell’approccio diritti umani, della prospettiva di genere e della sussidiarietà, sin dall’inizio l’Ufficio ha mirato a coinvolgere, tra non poche difficoltà, tutti i c.d. relevant stakeholders del livello centrale e locale, ma anche soprattutto della società civile e delle rappresentanze delle Comunità RSC in Italia.

Più in dettaglio, l’UNAR ha posto le basi per dare attuazione alla prima Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia, 2012-2020, ispirata al c.d. approccio ai diritti umani ed alla prospettiva di

genere e focalizzata su quattro “Assi” portanti, Lavoro, Scuola, Salute e Alloggio, da svilupparsi secondo un forte coordinamento interministeriale e declinata mediante Tavoli regionali e Piani locali di inclusione.

Nel mese di gennaio 2012 l’UNAR ha avviato una prima fase di consultazioni, sia a livello politico con la Cabina di Regia coordinata dall’allora Ministro per la Cooperazione internazionale e l’integrazione, sia tecnico con le Amministrazioni competenti a livello nazionale e con le Organizzazioni non governative e le Federazioni delle Associazioni rom e sinte presenti sul territorio nazionale.

Per l’attuazione della Strategia, l’UNAR ha messo a sistema la struttura di governance prescritta, in primis con la costituzione della Task Force per la raccolta dei dati statistici, in collaborazione con l’ISTAT, l’ANCI e la Fundamental Rights Agency (FRA) dell’Unione Europea. Dal novembre 2012 in poi, ha provveduto a sensibilizzare le Autorità, capo-fila per il coordinamento dei Tavoli nazionali tematici.

Dal mese di dicembre 2012 si sono costituiti e riuniti, coordinati dalle Amministrazioni competenti, il Tavolo nazionale delle Regioni; Tavolo giuridico; Tavolo Lavoro e Politiche Sociali, Tavolo Salute, Tavolo Istruzione ed il Tavolo politiche abitative.

Nella cornice di detta Cabina di Regia, il Ministro per l’Integrazione ha previsto un incontro con le Regioni e con l’Associazionismo, quali momenti di analisi e rilancio delle attività in corso o da intraprendere nei prossimi mesi.

Per l’avvio dei Tavoli regionali di inclusione dei Rom, l’UNAR ha svolto un positivo incontro con la Conferenza delle Regioni, a cui è seguito l’invito promosso dalla Conferenza volto a promuovere Tavoli regionali presso le Province autonome italiane, per l’inclusione sociale delle comunità rom e sinte. I Tavoli regionali, coordinati dalla figura istituzionale regionale direttamente competente per materia, prevedono la partecipazione degli altri uffici regionali interessati nonché la partecipazione di rappresentanti delle Amministrazioni periferiche statali, delle Province e dei Comuni interessati alla questione rom, unitamente al coinvolgimento delle Associazioni e degli Enti della società civile impegnati nella tutela delle Comunità rom e sinte. I Tavoli regionali hanno il compito di sensibilizzare le Autorità comunali e provinciali e monitorare l’attuazione della Strategia a livello locale.

Sono stati avviati Tavoli presso le Regioni Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, Molise, Umbria, Calabria, mentre si rende auspicabile l’avvio di analoghi Tavoli in Campania, Puglia e Sicilia oltre che nelle Regioni del Nord Italia, che vedono una forte presenza di Comunità rom e sinte. A tal fine, l’UNAR ha già avviato incontri operativi con le Amministrazioni regionali del Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Campania e con i Comuni di Roma, Genova, Milano, Bologna, Torino, Bari, Palermo, Catania e Napoli.

Per una maggiore partecipazione ai processi decisionali da parte del mondo dell’associazionismo, l’UNAR ha pubblicato un Avviso per la presentazione delle manifestazioni d’interesse, al fine di assicurare la partecipazione delle Associazioni ai Tavoli nazionali e regionali. L’invito è aperto alle Associazioni che svolgono attività nel campo della lotta alla discriminazione etnica e agli organismi che operano per l’inclusione delle Comunità rom e sinte. A seguito dell’esame delle richieste pervenute, sono state incluse 94 Associazioni nelle apposite liste, distinguendo le Associazioni e Federazioni di rilevanza nazionale – con cui si è potuto condividere anche la struttura della Strategia – da quelle operative solo a livello locale, che saranno coinvolte nei costituendi Tavoli regionali.

L'UNAR, in quanto Punto di contatto nazionale (PCN) ed in considerazione della sua missione tradizionale, monitora e promuove azioni di capacity-building a tutti i livelli. In questa cornice, meritano specifica attenzione:

1. il Protocollo di intesa tra FORMEZ (Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A.) ed ANCI per lo sviluppo di specifiche attività nelle città più esposte al rischio di esclusione sociale, quali Napoli, Roma e Milano.
2. Il Ministero del Lavoro ha dato incarico al FORMEZ di favorire la diffusione delle best practices tra Regioni ed Autorità locali. Il progetto "DIESIS" è finanziato dalla Programmazione Operativa Nazionale - Azioni Sistemiche dei Fondi FSE 2007-2013 ed ha lo scopo di individuare le buone pratiche nel settore della inclusione sociale, sulla falsariga delle misure già testate a livello internazionale. Questo progetto, rientrando in un think-tank più ampio, coinvolgerà vari Stati-membri (Francia e Bulgaria, per citarne alcuni), così come gli uffici competenti della Commissione Europea. In tale progetto, vi stanno partecipando organi nazionali e regionali di settore, in primis l'UNAR.

In questa ampia cornice, sono state attuate numerose misure di informazione e sensibilizzazione a tutti i livelli della società al fine di prevenire, contrastare e sanzionare efficacemente tutte le forme di discriminazione, intolleranza, razzismo e xenofobia e sono state realizzate attività collegate ai progetti denominati, rispettivamente **"Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno Rom"** e Campagna "DOSTA (Basta !)" del Consiglio d'Europa.

Riguardo al primo progetto, il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno nell'ambito della propria competenza istituzionale di tutela dei diritti civili ha beneficiato di un finanziamento di euro 936.720,00 nell'ambito del programma Operativo Nazionale FESR "Sicurezza per lo Sviluppo", Obiettivo Convergenza 2007-2013, Obiettivo Operativo 2.6 "Contenere gli effetti delle manifestazioni di devianza".

Il progetto, elaborato e predisposto dalla Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze del predetto Dipartimento, e realizzato dal Consorzio NOVA onlus vincitore della gara pubblica, è stato concepito intorno a due grandi macro-finalità: investire risorse per accrescere le competenze degli operatori pubblici e privati e diffondere maggiore consapevolezza sul fenomeno per favorire l'inclusione dei Rom nei contesti locali; realizzare reti operative e culturali tra operatori pubblici (personale dirigente delle prefetture – UU.TT.G. e degli enti pubblici locali, AA.SS.LL., servizi periferici della giustizia, pubblica istruzione) e operatori privati appartenenti alle realtà del Terzo settore (volontariato, associazionismo) impegnati intorno al fenomeno Rom.

Con questa iniziativa si sono realizzati i seguenti obiettivi: accrescere le competenze degli operatori pubblici che si occupano di problematiche sociali sulla comprensione generale del fenomeno dei Rom, sulla loro storia e cultura, con particolare riguardo alla loro presenza in Italia; coinvolgere i mediatori culturali Rom, punto di riferimento importante nei rapporti con gli appartenenti a tali comunità, in particolare per quanto concerne la sensibilizzazione dei genitori Rom alla scolarizzazione dei figli minori e per la facilitazione all'accesso ai servizi sociali e sanitari; sviluppare la conoscenza degli aspetti legislativi e regolamentari riferiti alle tematiche sociali emergenti, con particolare riferimento alla presenza ed all'inclusione sociale dei Rom (assistenza socio-sanitaria, sicurezza, scolarità dei minori, rispetto della legalità); promuovere lo sviluppo delle relazioni tra le istituzioni; favorire l'acquisizione di competenze e di elementi conoscitivi necessari per la costruzione del lavoro di rete; attraverso il lavoro di rete acquisire le buone prassi che possono sostenere il processo di integrazione della comunità Rom.

Le attività progettuali sono state realizzate nelle seguenti province delle 4 Regioni dell'Obiettivo Convergenza 2007-2013: Catanzaro, Cosenza, Crotone e Reggio Calabria (Calabria); Caserta e Napoli (Campania); Bari, Lecce e Foggia (Puglia); Agrigento, Catania, Palermo, Siracusa e Messina (Sicilia).

L'iniziativa ha previsto una prima fase di formazione, una seconda fase di creazione di una rete di relazione tra le istituzioni e le comunità stesse ed una terza fase di diffusione dei risultati.

La formazione si è articolata a livello provinciale attraverso la realizzazione di due sessioni formative; la "formazione di base" con la metodologia del "lavoro d'aula" incentrato su tematiche relative alla cultura rom ed alla gestione, in termini di politiche attive, del fenomeno; la "formazione di laboratorio", finalizzata ad attività di elaborazione progettuale sui vari aspetti dell'integrazione sociale dei rom, con particolare riguardo sia a quella delle donne Rom che vivono situazioni di ulteriore discriminazione dovute alla condizione femminile, sia a quella dei minori.

Con la rete di relazione tra le istituzioni e le comunità stesse, il progetto ha promosso la conoscenza delle diverse realtà. I partecipanti, in quanto persone esperte interessate alle problematiche Rom e provenienti da organizzazioni diverse, attraverso la relazione reciproca hanno individuato gli strumenti più idonei per favorire l'inclusione sociale dei Rom e predisposto concrete progettualità riguardanti vari settori di interesse (assistenza socio sanitaria, assistenza alla legalità ed alla scolarizzazione, facilitazione all'accesso al lavoro), progettualità che hanno tenuto conto del contesto sul territorio e ritenute suscettibili di utilizzazione per eventuali futuri interventi. Per favorire la creazione della rete dei soggetti coinvolti, ci sono stati incontri seminariali, a livello provinciale, nel corso dei quali sono stati presentati e discussi i progetti elaborati per verificarne la concreta fattibilità a livello locale. Un aspetto importante della rete è stata la partecipazione dei mediatori culturali Rom, capaci di favorire la creazione di stabili punti di riferimento, sia per le istituzioni che per le stesse comunità, orientando gli appartenenti a tali comunità sui servizi presenti sul territorio, con riferimento all'anagrafe, alla salute, all'istruzione, alla formazione, alle aree di sosta, etc.

La presentazione dei risultati relativi alla formazione ed in materia di buone pratiche ha avuto luogo con conferenze regionali e si è conclusa con un seminario nazionale tenutosi a Roma il 18 dicembre 2013. Ci sono stati anche momenti di animazione territoriale, con incontri anche con la comunità Rom.

Quanto alla **Campagna DOSTA** avviata nel 2010, l'UNAR, Punto di contatto nazionale, crede nell'importanza - in linea con la Strategia nazionale - di sistematizzare ed estendere detta Campagna a vari contesti ed aree. Relativamente al settore della comunicazione, la Campagna "Dosta ("Basta!)", inizialmente lanciata dal Consiglio d'Europa nei Paesi dell'Europa orientale, è stata promossa dall'UNAR in 30 città italiane, a stretto contatto con il Gruppo di lavoro ad hoc RSC. Per impostare la campagna, l'UNAR ha avviato un Tavolo tecnico di coordinamento con le associazioni e le federazioni dei rom e sinti. Le attività della campagna, finanziate con un budget di euro 200.000,00 annui, hanno avuto luogo nel 2010-2011 con eventi, progetti ed iniziative culturali ed educative, campagne di formazione ed informazione ivi compreso un corso di formazione per giornalisti, un tool-kit per le scuole e vari spot pubblicitari sui mezzi di trasporto pubblici. L'UNAR ha formalizzato la continuazione del progetto per il biennio 2012-2013. Poiché la Campagna Dosta è stata trasformata in attività continuativa e permanente da estendersi su tutto il territorio nazionale, a partire dal 2013, in stretta collaborazione con le comunità RSC (e, dove stabiliti, attraverso i tavoli regionali), tale iniziativa sarà messa a disposizione del PCN, al fine di promuovere le campagne di sensibilizzazione sul posto di lavoro, nel settore dei mass media ed in materia di erogazione di servizi e beni così da rimuovere tutte le forme di pregiudizio e discriminazione, oltre a promuovere la prevenzione e la

risoluzione pacifica delle controversie, unitamente alla diffusione dell'informazione, degli strumenti ad hoc e delle reti di protezione attivate dall'UNAR in base all'Azione n.2.

Si segnalano alcune attività particolarmente rilevanti poste in essere dall'UNAR, in attuazione della Strategia Nazionale:

- Il Tavolo tecnico Nazionale sulla Salute, che prevede interventi nel campo della salute per rom e sinti con un budget di euro 350.000,00 stanziato dal Ministero della Salute.
- Il Tavolo Tecnico Nazionale Statistico, presieduto dall'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) che comprende rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), l'ISTAT, l'Associazione Nazionale delle Province Italiane (UPI), UNAR, e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il Tavolo ha già avviato le consultazioni. Il bilancio per la realizzazione delle sue attività è di euro 500.000,00. Riguardo al settore della raccolta dei dati, si segnala anche l'istituzione di un gruppo di lavoro che coinvolge il FRA, l'UNAR e l'ISTAT, denominato CERIDER, per il quale l'UNAR ha stanziato un budget di euro 250.000,00.
- Con l'obiettivo di garantire una maggiore sinergia tra le amministrazioni centrali e locali ed il Punto di contatto nazionale (UNAR), il Dipartimento per le Pari Opportunità ha firmato con il Foromez PA, un accordo che prevede lo stanziamento di euro 500.000,00 per il biennio 2013-2014. Nell'ambito dell'accordo è previsto anche il finanziamento di progetti di inclusione locali nelle città di Napoli, Roma, Milano, Torino e Venezia.

Quanto alle campagne di sensibilizzazione, sono stati avviati progetti, Azione 6 – Asse D, da parte dell'ISTISSS e dell'IREF (entrambi Istituti di ricerca), dedicati rispettivamente ad esercizi di informazione e formazione di mediatori. A tal fine l'UNAR ha stanziato risorse pari ad euro 130.000,00 per ciascuno dei due progetti. In aggiunta, l'UNAR con la collaborazione dell'ISTISSS sta ultimando la traduzione delle Schede Informative sui Rom elaborate dal Consiglio d'Europa, che verranno distribuite nel sistema scolastico nazionale. Per questo progetto è stato stanziato un budget di euro 40.000,00.

Dall'inizio del 2013, il PCN ha promosso, in occasione della Giornata della Memoria (27 gennaio), iniziative specifiche di rilevanza nazionale relativamente alla commemorazione e diffusione delle informazioni relative al "Porrajmos". Nella stessa cornice di sensibilizzazione, durante la "settimana contro il razzismo", promossa annualmente sin dal 2005, in connessione con la giornata internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (21 marzo), l'UNAR ha progettato azioni specifiche volte a combattere azioni "anti-gitani". Per attuare queste misure, ci sono stati tre diversi interventi, due dei quali attivati dal Ministero dell'Interno e dal Dipartimento per le pari opportunità, in base al programma 2007-2013 del PON "Sicurezza" e "Governance". Il terzo ed ultimo progetto sarà presto avviato dal Ministero della Giustizia – Direzione Giustizia Minorile, nella cornice dei Fondi europei di Integrazione per i cittadini stranieri, 2007-2013.

Le risorse specifiche utilizzate da UNAR - Dipartimento per le Pari Opportunità, provenienti dal PON- GAS 2007-2013, sono utilizzate per azioni che ricadono nel cosiddetto "Asse D - Azione n° 6 (con un bilancio di circa euro 786.000,00), volte a promuovere politiche di governance e di inclusione nonché per strumenti idonei a combattere la discriminazione nei confronti delle comunità rom, sinti e caminanti. Le azioni in fase di attuazione riguardano la promozione della mediazione linguistico-culturale, i modelli di comunicazione, il registro nazionale dei mediatori linguistici rom e sinti, il rafforzamento della cooperazione tra le autorità locali. Per le azioni nell'ambito dell'Asse A e Asse B, intese a combattere l'esclusione sociale, la

disoccupazione - agevolando l'imprenditoria sociale, in particolare delle donne RSC - e la sicurezza sul posto di lavoro, l'UNAR ha a disposizione un budget di euro 1.100.000,00 destinato alle regioni dell'Obiettivo convergenza .

Il Dipartimento per le pari opportunità, incaricato di gestire l'Azione 6 dell'Ob. 4.2 del PON-FSE "Governance", basandosi sulle precedenti esperienze di formazione dei mediatori Rom e Sinti nella cornice del progetto Romed del Consiglio d'Europa, ha formalizzato lo start-up di un progetto-pilota, portato avanti dall' IREF e volto alla "Promozione della rete dei mediatori culturali-linguistici RSC ", in fase di prosecuzione nella formula ROM-ACT. Per la presentazione dei programmi ROMED2 e ROMACT del Consiglio d'Europa, si è tenuto a Milano, il 18 gennaio 2014, un evento per il lancio dei due programmi, al quale hanno partecipato rappresentanti del Consiglio d'Europa ed Autorità italiane.

Inoltre, l'UNAR ha firmato un Protocollo d'intesa con il Consiglio Nazionale Forense, per avviare corsi di formazione ed aggiornamento per gli avvocati, che comprendano anche la lotta alla discriminazione, da estendersi al DAP, coinvolgendo il personale di 18 tra Centri di detenzione per adulti e Centri di detenzione per i minori dove risulta prevalente la presenza dei detenuti RSC.

Al fine di ampliare l'azione di monitoraggio della Strategia nazionale, un progetto-pilota di analisi dei dati relativi alle misure legate al lavoro per le persone svantaggiate, inclusi i rom, sarà sviluppato sotto l'Asse B, per le Regioni Obiettivo Convergenza, in seno alla Task Force dedicata al monitoraggio ed alla valutazione delle politiche di inclusione, in collaborazione con: FRA, UNAR, ISTAT, ANCI, UPI, ed i Ministeri e le Autorità regionali e locali interessate. Nell'ambito del Programma Operativo Nazionale " Governance e azioni di sistema FSE, Obiettivo Convergenza , Asse B - Occupazione ", l'UNAR ha avviato per il biennio 2013-2014 una serie di azioni volte ad agevolare modelli positivi di formazione, orientamento e inserimento dei rom e sinti e di altri gruppi vulnerabili nel mercato del lavoro. Il budget stanziato per questo programma è stato di euro 600.000,00. L'obiettivo è quello di replicare le modalità di inserimento e avviamento al lavoro già messe in atto positivamente in Spagna dal progetto ACCEDER tra il 2000-2012. Nella cornice italiana sarà sviluppato uno studio sulla base del quale prenderanno forma misure specifiche ispirate ad ACCEDER, al fine di aiutare le donne e i giovani rom ad accedere al mondo del lavoro.

In questo ambito, si anticipa che nella programmazione dei fondi UE 2014-2020, l'UNAR ha ottenuto che un Obiettivo specifico (Obiettivo 9.5) sarà dedicato espressamente alla inclusione sociale delle Comunità RSC.

Sempre con l'obiettivo di studiare soluzioni per l'inclusione lavorativa di Rom e Sinti è stato stanziato un budget di euro 600.000,00 per gli anni 2013-2015. Il progetto prevede l'avvio di una analisi approfondita da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) per valutare l'entità della partecipazione, soprattutto di immigrati e Rom, al mercato del lavoro, con una particolare attenzione al genere. Al termine dello studio qualitativo e quantitativo verranno proposti specifici modelli di intervento.

Un progetto locale supplementare finanziato dall'UNAR, che vede come ambito di attuazione la città di Milano e la regione dell'Alto Adige, ha come destinatari diretti le donne ed i giovani rom, con l'obiettivo di garantire e migliorare il loro diritto alla partecipazione. Il budget stanziato è di euro 50.000,00.

Si menziona, altresì, il progetto "PIPI" avviato dal Ministero del Lavoro con uno stanziamento di euro 500.000,00, per assicurare l'inclusione a livello locale dei giovani Rom nelle c.d. città "riservatarie" previste dalla legge 285/1997. Inoltre, il predetto Ministero ha avviato uno scambio di best practices di settore, attraverso il progetto "Diesis" (FSE), collegato allo European Roma Net.

Con l'obiettivo di sradicare la discriminazione contro Rom e Sinti, l'UNAR ha lanciato un nuovo servizio di ascolto e back office (la somma stanziata è di euro 125.000,00 per il periodo 2013-2014) che consentirà a coloro che si rivolgono al Contact Center di ottenere una consulenza legale su misura.

In materia di istruzione, oltre alla costituzione del Tavolo nazionale Istruzione coordinato dal MIUR in attuazione della Strategia, a seguito della mappatura condotta dal MIUR, detto Ministero ha indicato 117 aree del Sud Italia dove la piaga dell'abbandono scolastico è molto accentuata. Per debellarla, oltre alle misure esistenti, il MIUR sta promuovendo specifiche reti orizzontali che coinvolgano scuole, settore privato, terzo settore e Autorità pubbliche incaricate di progettare misure ad hoc per gruppi specifici ma anche per singoli studenti. Si stanno attualmente definendo le misure ad hoc che rientrano nella c.d. Azione F-3, unitamente ai progetti-pilota da svilupparsi in 9 aree delle Regioni Obiettivo Convergenza, ossia Lamezia Terme, Rosarno, Caserta, Napoli, Lecce, Bari, Catania, Palermo, Irpinia. Sempre nella medesima cornice, il MIUR intende dedicare nel suo rapporto annuale, un intero capitolo in materia di accesso all'istruzione, abbandono scolastico e frequenza dei minori e giovani RSC, quale occasione di analisi e riflessione per garantire l'inclusione scolastica degli stessi.

Le iniziative realizzate dal Dipartimento per la **Giustizia Minorile** del Ministero della Giustizia per assicurare l'esercizio e la tutela dei diritti soggettivi dei minori entrati nel circuito penale, sono finalizzate ad assicurare parità di trattamento e opportunità di reinserimento sociale e lavorativo ai minori senza distinzione di nazionalità, genere, cultura e religione, ma con attenzione alle problematiche che possono ridurre l'esigibilità dei diritti al fine di rispondere con adeguate azioni di contrasto alle specifiche necessità. In relazione alla presenza nei Servizi Minorili della Giustizia di una utenza molto eterogenea per provenienza, cittadinanza e lingua, rappresentata da minori italiani, comunitari ed extracomunitari di prima e seconda generazione, da minori Rom, Sinti e Caminanti, sia stanziali sia nomadi, da minori non accompagnati, gli obiettivi di integrazione e di reinclusione sociale risultano preminenti e raggiungibili soltanto attraverso la promozione e l'attuazione di interventi socio-educativi e progettualità di sostegno e accompagnamento interistituzionali, integrati e multidisciplinari.

Nel quadro della vigente normativa di decentramento politico e amministrativo che ha cointeressato tutti i settori - istruzione scolastica, formazione professionale, inserimento lavorativo, sanità – il citato Dipartimento promuove percorsi destinati all'utenza penale minorile e in particolare per le categorie ritenute "più vulnerabili" quali i minori nomadi, stranieri non accompagnati, richiedenti asilo o protezione. Tali progettualità ed interventi, anche di tipo innovativo e sperimentale, elaborate a livello nazionale e a livello regionale attraverso i Centri per la Giustizia Minorile e i Servizi Minorili dipendenti, sono volte a sviluppare iniziative, azioni e accordi con le istituzioni pubbliche e private, le Regioni, gli Enti locali, le organizzazioni del privato sociale, del volontariato, del lavoro e delle imprese per favorire processi d'integrazione, di socializzazione multiculturale e di reinserimento sociale.

Per promuovere l'inserimento sociale dei minori stranieri e/o soggetti a possibili discriminazioni, tra cui si includono i minori rom, sinti e caminanti, sono stati finanziati, attraverso risorse afferenti dai fondi FEI e P.O.N., interventi mirati a destrutturare l'etichettamento sociale, a sostenere interventi di accoglienza, di mediazione culturale, di etnopsichiatria nonché a consolidare una rete interistituzionale atta a sostenere un efficace inserimento sociale e lavorativo dei minori.

Nel 2012 è stato realizzato il Progetto "Mediazione culturale negli Istituti Penali per i minorenni e nei Servizi della Giustizia Minorile" attraverso i Fondi per l'integrazione Sociale dei Paesi Terzi del Ministero

dell'Interno 2007-2013 per l'implementazione del servizio di mediazione culturale, sociale e linguistica nei Servizi Minorili del Veneto, Firenze, Pontremoli, Roma, Palermo, Napoli e Catania.

Sempre nell'ambito dei fondi FEI, è stato realizzato a partire dal 2012 il Progetto "MOMU -Modello Multy-agency per l'integrazione" che ha coinvolto tre contesti territoriali, Triveneto, Lazio e Sicilia, individuando le variabili socio-culturali che vanno ad incidere negativamente nell' attuazione del percorso di reinserimento sociale.

Ad aprile 2013, in attuazione di quanto disposto dall'art. 69, comma 2, del DPR 30 giugno 2000, n. 230 (Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà) come modificato dal DPR 5 giugno 2012, n. 136, è stata emanata "La Carta dei diritti e dei doveri dei minorenni che incontrano i Servizi Minorili della Giustizia". Tale Carta è stata realizzata nell'ambito del progetto CO.S.MI. - Comunicazione sociale e minori stranieri nei sistemi di Giustizia Europei, finanziato dal Ministero dell'interno con il Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi terzi 2007-2013. Per consentire un'informazione efficace, la Carta è corredata da un glossario e, per permettere una comunicazione ampia e diffusa, è stata tradotta in diverse lingue.

La peculiarità delle problematiche attinenti a minoranze sociali che comportano fenomeni di emarginazione e disagio, come quelle spesso connesse alla condizione di straniero, di straniero di seconda generazione, di apolide, di nomade straniero e nomade con cittadinanza italiana, ha determinato l'esigenza di attivare il sistema dei Servizi Minorili della Giustizia sulla necessità di assicurare il servizio di mediazione culturale, di monitorare le modalità di risposta di ciascun territorio e di sostenere progettualità che prevedano un'attività di cooperazione e il rafforzamento della rete delle risorse pubbliche e del privato sociale, con il coinvolgimento attivo dei servizi sociali degli Enti locali per programmare la fase di reinserimento sociale e/o di inserimento lavorativo all'atto del termine della misura penale, anche promuovendo percorsi di alfabetizzazione e di educazione civica finalizzati al conseguimento della cittadinanza italiana.

Importanti sono stati gli interventi finanziati dal PON Sicurezza 2007/2013 per l'integrazione delle comunità rom. In particolare quelli attuati nel comune di Napoli per la ristrutturazione di una ex scuola da destinare ad attività sociali, di integrazione e centro di accoglienza per i rom romeni, con la realizzazione di tre progetti per un ammontare complessivo di euro 2.106.674; nel comune di Bari per la realizzazione di alloggi temporanei per l'integrazione e l'inclusione sociale di una comunità Rom, con un finanziamento di euro 2.100.000; nel comune di Lamezia Terme (CZ) per l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini Rom, con un finanziamento di euro 2.933.459,71; nel comune di Catanzaro, con la ristrutturazione- riutilizzo del centro sociale Aranceto, progetto per i quartieri a rischio per la presenza di nuclei di Rom ad alta intensità delinquenziale, per un ammontare di euro 606.882,72.

Nella Terza Opinione sull'Italia, il Comitato Consultivo ha espresso riserve per le condizioni di vita e alloggiative delle comunità rom, situazione che ha portato alla nomina dei Commissari delegati per fronteggiare l'emergenza nomadi. Come è noto, il Consiglio di Stato con sentenza n. 6050 del 16 novembre 2011, ha sancito l'illegittimità della dichiarazione dello stato di emergenza, confermata poi dalla Corte di Cassazione con sentenza 9687 del 26 marzo 2013. Alla luce del nuovo quadro giuridico di riferimento, i Comuni interessati hanno proseguito i lavori delle opere programmate in regime ordinario, come riportato nell'allegato contenente i progetti realizzati in ambito nazionale.

II. Ulteriori misure adottate per migliorare l'attuazione della Convenzione quadro.

Articolo 1

La protezione delle minoranze nazionali e dei diritti e delle libertà delle persone appartenenti a queste minoranze forma parte integrante della protezione internazionale dei diritti dell'uomo e, come tale, costituisce un settore della cooperazione internazionale.

La protezione dei diritti umani è uno dei criteri guida della legislazione italiana, a partire dalla Costituzione del 1948 che riconosce e garantisce i diritti e le libertà fondamentali.

L'Italia, oltre ad assicurare una specifica tutela alle minoranze presenti sul proprio territorio, attraverso la ratifica della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, avvenuta con legge 28/8/1997, n. 302, ha inoltre aderito ai principali trattati riguardanti il rispetto dei diritti umani (per quanto riguarda più specificamente il tema in oggetto si ricorda che l'Italia ha sottoscritto la Convenzione ONU per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazioni razziali -CERD), fornendo la necessaria collaborazione ai vari organismi internazionali deputati. L'Italia, oltre che Stato membro del Consiglio d'Europa partecipa inoltre all'OSCE e alle attività dei suoi organi, tra cui l'ODHIR- Office for Democratic Institutions and Human Rights .

Peraltro, l'Italia ha firmato nel 2000, ma non ancora ratificato, la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. E' stata invece ratificata con la Legge 18 marzo 2008, n. 48 la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Criminalità Informatica, come meglio precisato nel successivo art. 4.

Merita inoltre segnalare la partecipazione dell'Italia al 126° meeting del Comitato Governativo della Carta Sociale Europea (riveduta), tenutasi a Strasburgo dall'8 al 12 ottobre 2012; alla Riunione di attuazione della Dimensione Umana dell'OSCE tenutasi a Varsavia dal 26 al 28 settembre 2012; alla Conferenza ad alto livello sui Rom, per l'adozione de "La Dichiarazione di Strasburgo sui Rom", tenutasi il 20 ottobre 2010 a Strasburgo e approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa; nonché alla riunione del Comitato ad hoc di esperti sulle questioni rom (CAHROM) e alla tavola rotonda, organizzata dal Segretariato del Consiglio d'Europa, per le celebrazioni del 15mo anniversario dell'entrata in vigore della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, tenutasi a Strasburgo il giorno 25 novembre 2013.

Articolo 2

Le disposizioni della presente Convenzione quadro saranno applicate secondo buona fede, in uno spirito di comprensione e di tolleranza e nel rispetto dei principi di buon vicinato, di amichevoli relazioni e di cooperazione tra gli Stati.

La cooperazione transfrontaliera consente di rinsaldare legami culturali, sociali linguistici al di là delle frontiere secondo rapporti di amicizia e collaborazione con una struttura necessariamente flessibile e aperta. A questo riguardo appaiono di grande interesse le esperienze dei rapporti transfrontalieri.

I rapporti di buon vicinato riguardano la Slovenia, l'Austria, la Croazia, la Francia, la Grecia, e l'Albania. Diversi sono stati gli incontri delle autorità italiane con quelle slovene.

E' utile sottolineare che i rapporti tra l'Italia, la Croazia e la Slovenia sono stati incrementati, favoriti anche da un quadro normativo che si è andato progressivamente adeguando alle esigenze delle parti. La minoranza autoctona italiana, a suo tempo considerata unitariamente nella Repubblica di Jugoslavia, si trova ora divisa tra Slovenia e Croazia, due Paesi con realtà molto diverse.

Dopo l'ingresso della Repubblica di Slovenia nell'U.E. e, in particolare, all'indomani dell'ingresso della stessa nell'area di Schengen e della liberalizzazione del mercato del lavoro tra i due paesi confinanti, l'interesse per lo studio della lingua slovena ha conosciuto una certa crescita. Tale interesse ha avuto un certo riscontro anche a livello scolastico con l'istituzione di alcuni corsi di sloveno finanziati con appositi fondi statali della legge 482/1999. Tra le iniziative più importanti finalizzate ad incentivare e valorizzare l'uso della lingua minoritaria anche nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana rientra indubbiamente l'introduzione dello sloveno come seconda lingua comunitaria. Nel 2012 tale disciplina è stata riconosciuta come classe concorsuale specifica d'insegnamento. Si segnalano iniziative nell'ambito della provincia di Gorizia assieme alla vicina Repubblica di Slovenia, quali incontri tra le amministrazioni comunali di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba e la prosecuzione dell'attività del Gruppo Europeo Di Collaborazione Territoriale (GECT) tra i tre comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba.

Negli ultimi anni hanno avuto luogo, con il contributo dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e dell'Istituto per l'educazione della Repubblica di Slovenia di Capodistria, varie iniziative di collaborazione che hanno coinvolto ragazzi del Friuli Venezia-Giulia, della Slovenia e dell'Austria. Tali iniziative hanno contribuito alla conoscenza della lingua e della cultura slovena ed alla comprensione reciproca tra giovani di lingua e nazionalità diversa.

Articolo 3

1 Ogni persona che appartiene ad una minoranza nazionale ha il diritto di scegliere liberamente se essere trattata o non trattata in quanto tale e nessuno svantaggio dovrà risultare da questa scelta o dall'esercizio dei diritti ad essa connessi.

2 Le persone appartenenti a minoranze nazionali possono esercitare individualmente ed in comunità con altre persone i diritti e le libertà derivanti dai principi enunciati nella presente Convenzione quadro.

I diritti derivanti dalla Convenzione quadro trovano un riscontro anche nella Costituzione italiana che all'art. 2 Cost. prevede la valorizzazione di tutte le formazioni sociali in cui si realizza la personalità dell'uomo, compresi coloro che appartengono alle minoranze linguistiche. Queste ultime sono meritevoli di tutela in quanto formazioni sociali ai sensi del citato art. 2 Cost., in base al principio dell'uguaglianza sostanziale (art. 3 Cost., comma 2) ed in quanto minoranze linguistiche per effetto dell'art. 6 Cost..

La legge 482/1999 e la legge 38/2001 rispondono entrambe alle effettive esigenze delle persone appartenenti ai gruppi minoritari, che possono scegliere liberamente di appartenere o meno ad una minoranza.

Il presupposto per la operatività di tali norme è costituito dalla delimitazione dell'ambito territoriale nel quale insiste la comunità da tutelare, demandato alla provincia. Dall'entrata in vigore della legge 482/1999, il Ministero dell'interno ha curato la predisposizione di una tabella dei comuni appartenenti alle varie minoranze, che viene aggiornata periodicamente con l'inserimento di comunità che intendono accedere alla tutela prevista dalla predetta legge. Da ultimo, nel dicembre 2012, nel territorio del comune di Messina è stato delimitato l'ambito territoriale per la minoranza linguistica storica greca ivi residente.

Il **censimento** generale della popolazione, per la cui disciplina si richiama quanto precisato nel terzo Rapporto, non prevede la rilevazione dei dati sulla lingua e le convinzioni religiose, in grado di evidenziare l'origine razziale o etnica.

Qualsiasi raccolta di dati sensibili richiede il consenso scritto dell'interessato previa autorizzazione del Garante per la privacy; analogamente, la diffusione di dati sensibili da parte di soggetti pubblici è consentito solo se autorizzato da espressa disposizione di legge (art. 22, legge 675/1996, commi 3 e 3 bis).

In soli due casi specifiche disposizioni normative prevedono che, in concomitanza con i censimenti delle popolazioni, vengano acquisite informazioni sulla consistenza e la dislocazione territoriale di alcuni gruppi linguistici.

Si tratta della rilevazione relativa agli appartenenti alle minoranze di lingua mòchena, cimbra e ladina residenti nella provincia di Trento, (D. Lgv. 16 dicembre 1993, n. 592, art. 4) e di quella relativa ai gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino della provincia di Bolzano (DPR 26 luglio 1976. n. 752).

Nel 2011, nella Provincia autonoma di Bolzano si è tenuto il censimento generale della popolazione al quale in Alto Adige è abbinata la rilevazione della consistenza dei gruppi linguistici riconosciuti ufficialmente dallo Statuto di autonomia (italiano, tedesco e ladino), condotta mediante moduli consegnati in busta chiusa ed anonima ai cittadini tenuti a compilarli. Il conteggio delle dichiarazioni anonime rese dagli interessati è servito per stabilire la consistenza dei tre gruppi linguistici riconosciuti.

I dati così ottenuti vengono utilizzati ai fini dell'applicazione della "proporzionale etnica": nella formazione degli organi istituzionali locali, nella ripartizione delle risorse della provincia, nell'assunzione presso gli uffici pubblici e in altri casi previsti dalla legge.

I risultati del censimento "etnico", che saranno applicati fino al 2021 in occasione del prossimo censimento, hanno confermato un quadro stabile nella consistenza dei gruppi linguistici, così ripartiti: gruppo italiano 26.06%, gruppo tedesco 69.41%, gruppo ladino 4.53%.

La dichiarazione individuale serve ai singoli per la presentazione nei casi previsti dalla legge ai fini di assunzioni nel pubblico impiego locale (compreso, salvo alcune eccezioni, quello statale in provincia di Bolzano), per la presentazione di candidature alle elezioni provinciali e comunali ed i diversi altri casi.

La determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della Provincia autonoma è prevista dalle norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige (DPR 670/1972) ovvero dal DPR 752/1976, come modificato ed integrato dai decreti legislativi 253/1991 e 99/2005.

Per quanto riguarda i rom e sinti, al fine di affrontare tematiche di importanza centrale, una delle priorità afferisce alla raccolta dei dati, in particolare disaggregati, per poter meglio calibrare ed orientare le politiche di settore, come sottolineato dalla prima inchiesta di settore condotta dalla Commissione Straordinaria del Senato per la protezione e la promozione dei diritti umani nel 2011. Detta Commissione non ha mancato di sottolineare che si tratta di un vuoto di conoscenze, causato in parte dall'impossibilità di effettuare un censimento su base etnica, ed in parte, a causa della riluttanza nel dichiarare un'identità ancora fortemente stigmatizzata. Questo rimane il più grande ostacolo per valutare adeguatamente le condizioni di vita e per analizzare l'impatto delle politiche e misure nazionali di settore. La predetta Commissione sottolineò che la mancanza di dati statistici disaggregati rende difficile fissare obiettivi e determinare gli strumenti per valutare l'impatto di decisioni specifiche. Una migliore conoscenza del mondo rom e sinto è necessario per rompere il circolo vizioso fatto di ignoranza e pregiudizio: l'ignoranza

condurre ai pregiudizi, questi ultimi favoriscono l'ignoranza. In questa prospettiva, l'UNAR ha sostenuto un accordo tra ISTAT ed ANCI per un'indagine di settore, in via sperimentale, a campione.

In ordine al comma 2 del presente articolo, si rinvia a quanto detto nel successivo art. 7.

Articolo 4

1 Le Parti si impegnano a garantire ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto all'eguaglianza di fronte alla legge e ad una eguale protezione della legge. A tal fine è vietata ogni discriminazione fondata sull'appartenenza ad una minoranza nazionale.

2 Le Parti si impegnano a adottare, se del caso, misure adeguate al fine di promuovere, in tutti i settori della vita economica, sociale, politica e culturale, una eguaglianza completa ed effettiva tra le persone appartenenti ad una minoranza nazionale e quelle appartenenti alla maggioranza. A tale riguardo esse terranno in debito conto delle specifiche condizioni delle persone appartenenti a minoranze nazionali.

3 Le misure adottate conformemente al paragrafo 2 non sono considerate come un atto di discriminazione.

Per quanto concerne la disciplina giuridica in tema di discriminazione, si rinvia a quanto rappresentato nel terzo Rapporto.

Per garantire la protezione e la promozione dei diritti fondamentali di tutte le persone che vivono in Italia e contrastare atti discriminatori, è stato istituito nel settembre 2010, presso il Ministero dell'interno, **l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD)** dal Capo della Polizia pro tempore che, con particolare passione e lungimiranza, aveva intuito la necessità della costituzione di un organismo interforze che rispondesse operativamente alla domanda di sicurezza delle persone a rischio di discriminazione, mettendo “a sistema” le attività svolte dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri per la prevenzione ed il contrasto di tutti i “crimini d'odio”.

L'OSCAD, incardinato nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale, è presieduto dal Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza - Direttore Centrale della Polizia Criminale, ed è composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e delle articolazioni dipartimentali competenti per materia.

In particolare l'OSCAD si propone di:

- superare il fenomeno dell'under-reporting e, quindi, favorire l'emersione dei reati con motivazione discriminatoria (a tale scopo riceve segnalazioni, anche in forma anonima, da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini);
- attivare interventi operativi tempestivi ed efficaci sul territorio da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e seguirne l'evoluzione;
- incrementare la conoscenza del fenomeno. A tal fine, l'OSCAD si relaziona con le altre istituzioni che si occupano di contrasto degli atti discriminatori e, in particolare, mantiene stretti rapporti con l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o l'origine etnica –UNAR- del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; si relaziona, altresì, con le associazioni che tutelano le persone a rischio di discriminazione per rafforzare il

legame tra la società civile e le Forze di polizia ed acquisire diretta conoscenza delle comunità a rischio e dei loro bisogni in materia di sicurezza;

- prevedere moduli formativi per qualificare, sulle tematiche dell'antidiscriminazione, gli operatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri. Dal 2012, sono stati organizzati seminari per:

- o funzionari/ufficiali durante i corsi di formazione;
- o allievi agenti/allievi carabinieri durante i corsi di formazione;
- o aggiornamento professionale per il personale dei vari gradi/qualifiche già in servizio.

Il 29 maggio 2013 è stato sottoscritto un protocollo di intesa con l'Ufficio ODIHR ("Office for Democratic Institutions and Human Rights") dell'OSCE per l'adesione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza al programma formativo "TAHCLE" ("Training Against Hate Crimes for Law Enforcement"), finalizzato alla formazione del personale delle Forze di polizia in tema di prevenzione e contrasto dei "crimini d'odio".

- promuovere iniziative di comunicazione e prevenzione.

Nella consapevolezza che una maggiore sensibilizzazione dei cittadini può contribuire a prevenire comportamenti antisociali e reati in danno di soggetti vulnerabili, sono state attivate diverse iniziative. In tale contesto:

- o nel mese di giugno 2012, è stata prodotta, con l'UNAR, una campagna di comunicazione contro il razzismo ("Made in Italy") per fotografare la situazione di multiculturalità del nostro Paese ed il fondamentale contributo fornito dai cittadini stranieri anche alle attività produttive in Italia;
- o il 17 marzo 2013, nell'ambito delle attività della "Settimana contro il razzismo", negli stadi di calcio di tutta l'Italia si è svolta un'iniziativa di sensibilizzazione delle tifoserie per espellere il razzismo dallo sport;
- o sono state realizzate pagine web OSCAD sui siti internet del Ministero dell'Interno, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.
- o il 6 maggio 2013, è stato sottoscritto un protocollo di intesa con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per promuovere iniziative formative congiunte presso le scuole, allo scopo di diffondere la cultura dell'antidiscriminazione sin dalla prima età scolare e porre le basi per una vera e propria "rivoluzione culturale generazionale".

In tale prospettiva, il 23 maggio 2013, in occasione della "Giornata della legalità" organizzata per la ricorrenza delle stragi di Capaci e Via D'Amelio, è stato allestito uno stand OSCAD a Corleone (PA).

Per quanto riguarda il gravissimo fenomeno della violenza nei confronti delle donne, l'Osservatorio sta per avviare i lavori di un Tavolo tecnico tra rappresentanti degli organismi investigativi della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Servizio Analisi Criminale che, dopo aver definito con più precisione il concetto di "femminicidio", analizzi i dati disponibili e proponga delle modifiche alla normativa vigente in tema di stalking.

Infine, l'OSCAD sta definendo le progettualità già intraprese a livello internazionale:

- o “G8 – Gruppo Roma-Lione”: si è concordato di costituire un gruppo di lavoro che evidenzi i collegamenti tra discriminazioni e crimine organizzato transnazionale, al fine di inserire l’OSCAD nell’ambito del sottogruppo “Criminalità organizzata”;
- o “Interpol”: è stata avanzata la proposta di attivazione di una rete di punti di contatto per attività di natura informativa, formativa ed operativa in tema di contrasto ai crimini d’odio;
- o “Semestre di Presidenza UE 2014”: saranno valutate le opportune iniziative per divulgare anche in quel contesto le possibili sinergie attivabili per il contrasto alle discriminazioni;
- o progetto “MuTaVi” (“Multimedia Tools Against Violence”) co-finanziato dalla Commissione europea, Direzione Generale Giustizia, nell’ambito del Programma Daphne III, dedicato alla prevenzione ed al contrasto della violenza nei confronti dei bambini, dei giovani, delle donne e dei gruppi sociali a rischio. È stato recentemente definito un pacchetto formativo con uno specifico modulo OSCAD sull’antidiscriminazione, destinato al personale delle Forze di polizia nonché ad avvocati, assistenti sociali, operatori sanitari e di associazioni no profit.

Con la Legge 18 marzo 2008, n. 48, è stata inoltre ratificata la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla Criminalità Informatica (cd. Convenzione di Budapest del 23.11.2001 sul cybercrime) che ha dunque rappresentato il primo accordo internazionale riguardante i crimini commessi attraverso le reti informatiche e che ha stabilito le linee guida per tutti gli Stati che intendano sviluppare una legislazione nazionale completa ed armonizzata contro la criminalità informatica.

La suddetta Convenzione fornisce anche il quadro per la cooperazione internazionale in questo campo, prevedendo procedure più spedite, ed è completata da un Protocollo addizionale relativo alla incriminazione di atti di natura razzista e xenofobica commessi a mezzo di sistemi informatici.

Le attività e le iniziative intraprese dall’UNAR in tema di discriminazioni, sono indicate nella parte prima del Rapporto.

A livello locale, quasi tutte le amministrazioni hanno attuato misure di contrasto alla discriminazione ed al razzismo. A titolo di esempio, si cita il Protocollo d’intesa firmato tra la Provincia di Firenze e l’UNAR nell’aprile del 2011, con il quale la Provincia di Firenze si è impegnata a coordinare, d’intesa con l’UNAR, la rete territoriale di sportelli legali e di associazioni di settore operanti sul territorio al fine di valorizzarne la diffusione e la prossimità alle potenziali vittime. Pertanto, nel 2012 è stato aperto il Centro territoriale antidiscriminazioni della provincia di Firenze denominato “Zorro”, le cui attività riguardano l’ascolto, l’assistenza e la consulenza legale a favore di coloro che si ritengono vittime di discriminazioni; la raccolta di dati e le segnalazioni di comportamenti ritenuti discriminatori da parte di cittadini, enti, associazioni di categoria e organizzazioni del terzo settore; attività di informazione e sensibilizzazione rivolte a tutti i cittadini. Il Centro opera in rete con tutti i soggetti del territorio che svolgono attività informative e di consulenza. Nel comune di Genova è attivo il Centro regionale di prevenzione e contrasto delle discriminazioni razziali, realizzato dalla regione Liguria in collaborazione con l’UNAR e con il coinvolgimento attivo di associazioni locali quali ARCI Liguria, ANOLF Cisl e ACLI Liguria.

Articolo 5

1 Le Parti si impegnano a promuovere le condizioni tali da consentire alle persone che appartengono a minoranze nazionali di conservare e sviluppare la loro cultura e di preservare gli elementi essenziali della loro identità, quali la religione, la lingua, le tradizioni ed il patrimonio culturale.

2 Fatte salve le misure adottate nell'ambito di una politica generale d'integrazione, le parti si astengono da ogni politica o prassi mirante all'assimilazione di persone appartenenti a minoranze nazionali contro la loro volontà e proteggono queste persone contro ogni azione volta a tale assimilazione.

La pluralità delle espressioni linguistiche e culturali costituisce una ricchezza che valorizza il nostro Paese. Per questo motivo l'Italia tutela e promuove le culture delle minoranze linguistiche presenti sul proprio territorio espressamente indicate all'art. 2 della legge 482/1999, conformemente al disposto dell'art. 6 della Costituzione.

Numerose sono le **iniziative di carattere culturale** promosse sia a livello centrale sia nelle località dove insistono le minoranze nazionali, molte delle quali realizzate con i finanziamenti della legge 482/1999 e 38/2001, altre con contributi regionali e di altri enti locali, di cui lungamente si è riferito nel terzo rapporto e che continuano la loro attività.

Si segnalano alcune iniziative realizzate da Musei o Istituti rivolte all'ampliamento dell'offerta culturale anche a migranti residenti sul territorio nazionale o alla catalogazione e proiezione di archivi storici di comunità riferibili alle minoranze nazionali riconosciute. Si citano a titolo di esempio il progetto "Le minoranze linguistiche calabresi, un patrimonio universale" della regione della Calabria, proposto in seno ai Programmi dei fondi strutturali dell'UE nel 2007-2013 per un valore di euro 200.000, il progetto "Lingua Madre" della regione del Piemonte e il suo concorso letterario per la valorizzazione delle differenze culturali, linguistiche, e di genere; le diverse attività di promozione di attività turistiche in ambito regionale, di collaborazione ad attività di ricerca linguistica, ecc.

Ampio spazio è stato dedicato dalle amministrazioni comunali alla realizzazione di convegni, feste popolari, festival miranti all'approfondimento della propria lingua e della conoscenza delle minoranze etniche presenti in Europa, mostre fotografiche ed allestimenti di spazi dedicati alla promozione delle proprie radici culturali e storiche, rappresentazioni teatrali, premi letterari per opere in lingua, studi monografici e realizzazione di cd rom interattivi e DVD bilingui.

La **provincia di Oristano**, in collaborazione con le amministrazioni comunali e con gli istituti scolastici ha realizzato importanti iniziative come "Postale de sa limba sarda", la prima mostra itinerante sulla lingua e la storia della Sardegna; la piattaforma didattica per la formazione in lingua sarda "discente.or.it", che rappresenta un'attività importante nel panorama dell'insegnamento delle lingue minoritarie. Sono state realizzate anche diverse pubblicazioni in lingua sarda, tra le quali lo Statuto della Provincia e la raccolta delle leggi regionali, nazionali ed internazionali sulla tutela delle minoranze linguistiche denominata "Leges". Si segnala, altresì, il sito web www.limbasarda.nuoro.it, che è la versione digitale dello sportello linguistico.

Rientrano nel campo delle infrastrutture e servizi sociali di interesse delle minoranze le numerose opere riguardanti la **toponomastica urbana** e rurale realizzate con la dislocazione di cartelli stradali in formato bilingue, alcune di esse effettuate in aggiornamento o integrazione di quelle già esistenti. Si segnala inoltre la realizzazione di murali con temi riguardanti aspetti culturali delle minoranze, l'allestimento di mostre permanenti e musei delle tradizioni e della cultura minoritaria con esposizione di costumi, oggetti, antichi attrezzi e utensili accompagnati da didascalie e tavole illustrative plurilingue, nonché l'istituzione di Biblioteche civiche con raccolte di volumi riguardanti la storia, le tradizioni della minoranza. In taluni casi gli interventi strutturali hanno riguardato la creazione di siti web specifici delle minoranze ed il loro aggiornamento oppure di spazi dedicati nell'ambito del Comune.

Articolo 6

1 Le Parti incoraggeranno lo spirito di tolleranza ed un dialogo interculturale, ed adotteranno misure effettive per promuovere il rispetto e la comprensione reciproca nonché la cooperazione tra tutte le persone che vivono sul loro territorio, a prescindere dalla loro identità etnica, culturale, linguistica o religiosa, in particolare nei settori dell'educazione, della cultura e dei mezzi di informazione.

2 Le Parti si impegnano ad adottare ogni misura appropriata per proteggere le persone che potrebbero essere vittime di minacce o di atti di discriminazione, di ostilità o di violenza in ragione della loro identità etnica, culturale, linguistica o religiosa.

Il nostro Paese incoraggia lo spirito di tolleranza attraverso l'adozione di misure volte a promuovere il rispetto e la comprensione reciproca nonché la cooperazione di tutte le persone che vivono sul proprio territorio indipendentemente dalla loro identità etnica, culturale, linguistica o religiosa. Molte regioni, nell'ambito della loro autonomia legislativa, così come previsto dalla legge 482/1999, hanno emanato disposizioni finalizzate alla promozione e tutela del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze, in applicazione dell'art. 6 della Costituzione e dei principi contenuti nelle maggiori convenzioni internazionali. Dette leggi promuovono iniziative dirette a favorire la collaborazione, la comprensione e la reciproca conoscenza tra le minoranze presenti sul territorio regionale, la comunità di lingua italiana e le istituzioni. Le Regioni sostengono la realizzazione di progetti atti alla valorizzazione delle diversità culturali e linguistiche ed al rafforzamento del concetto di interculturalità, promuovono e sostengono iniziative pubbliche e private finalizzate a mantenere e incrementare l'uso della lingua minoritaria nel territorio di riferimento. Ampio spazio viene riservato alle attività di promozione e di sostegno a iniziative di collaborazione tra le istituzioni nei settori della linguistica, dell'istruzione, della formazione e dei mezzi di informazione.

Recenti commenti e affermazioni diffuse in programmi radiotelevisivi nazionali e locali hanno messo in evidenza il preoccupante rincorrersi di fenomeni di discriminazione fondati sulla diversità etnica e culturale. A richiamare l'attenzione sui rischi di simili messaggi veicolati sui mezzi di informazione, è stato il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) con lettera del gennaio 2014 inviata a tutte le emittenti televisive e radiofoniche pubbliche e private, nazionali e locali. Nella lettera, dopo aver ricordato che il principio della libertà di opinione previsto dalla Costituzione non può mai andare a discapito della dignità umana, il Presidente dell'Agcom auspica un rinnovato impegno delle istituzioni al rispetto dei diritti fondamentali della persona riservandosi, per quanto di competenza dell'Autorità, il costante esercizio dell'attività di monitoraggio sul sistema radiotelevisivo, invitando le emittenti a garantire l'osservanza dei principi fondamentali sanciti dalla normativa vigente.

Per ulteriori adempimenti, si rinvia alla Parte prima e all'art. 4 del presente rapporto.

Articolo 7

Le Parti si preoccuperanno di assicurare ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il rispetto dei diritti alla libertà di riunione pacifica ed alla libertà di associazione, alla libertà di espressione ed alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

In Italia la libertà di riunione, associazione, espressione, pensiero, coscienza, religione è riconosciuta dagli artt. 17, 18, 19 e 20 della Costituzione a tutti i cittadini, inclusi gli appartenenti alle minoranze.

Questi principi vengono richiamati anche dagli statuti regionali e da alcune leggi emanate da regioni dove vivono le minoranze.

Un ruolo fondamentale, nella prospettiva di una protezione efficace e partecipata delle minoranze linguistiche locali, viene assolto in modo efficiente dalle varie associazioni presenti su tutto il territorio.

Le minoranze hanno fatto ampio ricorso all'associazionismo dando vita a varie organizzazioni, anche non governative. Il CONFEMILI, organismo che raggruppa le associazioni delle 12 minoranze linguistiche storiche riconosciute, svolge un'azione di coordinamento, di indirizzo e di progettazione tra le istituzioni locali e le associazioni.

Le minoranze, nei territori dove sono presenti, sono ampiamente rappresentate e portano il loro contributo alla coesione sociale.

Per le organizzazioni delle minoranze, si rimanda a quanto ampiamente illustrato nel terzo Rapporto.

Articolo 8

Le Parti si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di manifestare la sua religione o le sue convinzioni, nonché il diritto di creare delle istituzioni religiose, organizzazioni e associazioni.

Nei confronti della religione e delle chiese, il nostro testo costituzionale è ispirato a valori di laicità e di pluralismo.

Tale posizione è sancita da tre principi costituzionali che garantiscono il diritto individuale di libertà religiosa (art. 19), l'eguaglianza e la pari dignità sociale dei cittadini a prescindere dalle loro opinioni in materia religiosa (art. 3), l'eguale libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge (art. 8, 1 c.i.).

La concezione garantista dei diritti di libertà trova il suo fulcro nell'art. 19 della Costituzione, che comprende anche le facoltà di professare liberamente la propria fede religiosa, sia aderendo ad una religione già esistente, sia mutando la propria fede religiosa, sia dando vita a nuove credenze religiose; di svolgere attività di proselitismo e di propaganda; di esercitare la propria fede religiosa sia in privato che in pubblico; di dar vita ad associazioni di carattere religioso o di partecipare a quelle già esistenti.

Per quanto concerne la libertà religiosa delle minoranze, si rinvia a quanto detto nel terzo Rapporto.

Articolo 9

1 Le Parti si impegnano a riconoscere che il diritto alla libertà di espressione di ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale comprende la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee nella lingua minoritaria, senza ingerenza delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiere. Nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, le Parti si preoccuperanno, nel quadro del loro sistema legislativo, affinché le persone appartenenti ad una minoranza nazionale non siano discriminate.

2 Il paragrafo 1 non impedisce alle Parti di sottoporre ad un regime di autorizzazione, non discriminatorio e fondato su criteri obiettivi, le emittenti radiofoniche e televisive o le imprese cinematografiche.

3 Le Parti non frapportranno impedimenti alla fondazione o all'uso di mezzi di stampa da parte di persone appartenenti a minoranze nazionali. Nell'ambito legale delle emittenti radiofoniche e televisive esse concederanno, alle persone che appartengono alle minoranze nazionali in tutta la misura possibile ed in considerazione delle disposizioni del primo paragrafo, al possibilità di creare e di utilizzare propri mezzi di d'informazione.

4 Nell'ambito del loro sistema legislativo, le Parti adotteranno adeguati provvedimenti per facilitare l'accesso delle persone appartenenti a delle minoranze nazionali ai mezzi di informazione in vista di promuovere la tolleranza e di consentire il pluralismo culturale.

Il diritto alla libertà di espressione trova fondamento nell'art. 21 della Costituzione in base al quale tutti possono manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. In tale ambito rientra anche la libertà di stampa che non può essere sottoposta ad autorizzazioni o censure, fatto salvo il divieto di pubblicazioni e di altre manifestazione contrarie al buon costume.

Affinché tale diritto diventi operativo per gli appartenenti alle minoranze è necessario che queste persone possano ricevere e comunicare informazioni o idee nella lingua minoritaria attraverso l'accesso ai mezzi di comunicazione anche con la possibilità di creare e di utilizzare propri mezzi di d'informazione.

Per quanto concerne la tutela delle minoranze linguistiche in questa materia, la normativa statale appare variegata.

A prevedere trasmissioni nelle lingue francese, tedesco e sloveno, da tempo salvaguardate anche grazie ad accordi internazionali, è la legge n. 103 del 14 aprile 1975 sul servizio pubblico radiotelevisivo, la cosiddetta legge di riforma della RAI, che prevede l'obbligo della Società concessionaria RAI "ad effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina per la provincia di Bolzano, in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta ed in lingua slovena per la regione autonoma Friuli Venezia Giulia". (art. 19).

L'art. 12 della legge 482/1999 stabilisce che nella convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e nel conseguente contratto siano assicurate condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche nelle zone di appartenenza, prevedendo la possibilità per le regioni interessate di stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria nell'ambito delle programmazione radiofoniche e televisive regionali nelle lingue ammesse a tutela o appositi accordi con emittenti private.

Dal 2008 al 2012 è avvenuta la conversione delle trasmissioni televisive da analogico a digitale e sono stati attribuiti n. 13 diritti d'uso di frequenze ad operatori di rete che trasmettono sul proprio multiplex programmazioni in lingua minoritaria, da utilizzare via etere terrestre in tecnica digitale in modalità Single Frequency Network (SFN).

Circa 20 soggetti, soprattutto nella regione Calabria (n. 11), sono autorizzati a trasmettere programmazioni televisive in lingua minoritaria riconosciuta, in qualità di fornitori di servizi media audiovisivi in ambito locale, ai sensi della delibera Agcom 353/11/CONS.

Per la concessionaria pubblica, la Rai-Radiotelevisione italiana, al fine di rispettare le previsioni di cui all'art. 17 del Contratto di servizio stipulato per il triennio 2010-2012 con il Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento delle Comunicazioni, concernente "Iniziative specifiche per la valorizzazione delle istituzioni e delle culture locali", ha nel maggio 2013 stipulato una nuova convenzione per gli anni 2013-2015 con la

Presidenza del Consiglio dei ministri e la Provincia autonoma di Bolzano per la realizzazione e la trasmissione di programmi radiofonici e televisivi in lingua tedesca e ladina in Alto Adige che potrà essere d'esempio per i rinnovi delle convenzioni con le regioni autonome Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia.

Per promuovere la diffusione della lingua francese, l'Ufficio Stampa della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha coordinato la sigla di un accordo con TV5 Monde. Prima televisione generalista francofona nel mondo, trasmessa sul digitale terrestre, è attualmente ricevibile in 40 Comuni della Regione, con una copertura del 70% e con la previsione di estenderla a tutto il territorio regionale entro la fine dell'anno 2013. Per la promozione della lingua francese, funge da riferimento principale la Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI, stipulata il 29 ottobre 2007.

Per quanto concerne le **emittenti radiofoniche**, n. 9 radio attualmente trasmettono programmazione in lingua sarda nella regione Sardegna, n. 1 radio trasmette in lingua friulana (nella provincia di Udine), n. 3 radio trasmettono alcuni programmi in occitano nella regione Piemonte, n. 2 radio trasmettono programmazione in lingua albanese nella regione Calabria.

Anche se il romeno non è lingua minoritaria riconosciuta dalla legge 482/1999, si segnala che di recente è stato autorizzato, quale fornitore di servizi media audiovisivi in ambito nazionale, l'Associazione culturale ROMIT TV con programmazione in lingua romena e che in tale ambito locale in Piemonte vi è un'analogha iniziativa attraverso la tv locale CASA MIA TV.

Sono trasmessi programmi dedicati ai Rom (denominati "La Voce Rom") attraverso una radio locale (Radio Onda d'Urto) con sede in Lombardia (Brescia) in cui vengono diffuse cultura, musica rom nonché informazioni di carattere pratico.

Nell'ottica di sviluppo, valorizzazione e salvaguardia delle caratteristiche etniche, culturali, e linguistiche delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra, e considerata la particolare rilevanza ai fini della tutela delle minoranze in Trentino riconosciuta ai mezzi di informazione quali strumenti di conoscenza, diffusione, normalizzazione e prestigio della lingua di minoranza presso le comunità, è stato istituito il Tavolo per la comunicazione delle minoranze.

Nel corso del 2012 è stata progettata e avviata una serie di trasmissioni televisive dedicate alle comunità mòchena e cimbra, che approfondiscono alcune tematiche caratterizzanti le due isole linguistiche. La messa in onda delle trasmissioni sul canale televisivo delle minoranze TML è iniziata il 30 gennaio 2013 e proseguirà per tutto l'anno. I programmi sono stati realizzati principalmente in lingua italiana, integrati con alcuni inserti in lingua minoritaria, in quanto l'obiettivo principale è quello di fornire al largo pubblico, e quindi non solo agli appartenenti alle comunità di minoranza, una puntuale e approfondita informazione su alcuni aspetti che caratterizzano queste realtà, in modo da sensibilizzare l'intera comunità su un aspetto fondamentale per dell'autonomia provinciale. Sempre in quest'ottica è stata programmata, a partire dal 2013 la pubblicazione di tre pagine dedicate alle minoranze linguistiche sulla rivista istituzionale "Il Trentino".

Nella regione Friuli Venezia-Giulia esistono sia programmi radiofonici che televisivi di informazione, intrattenimento, documentazione e fiction in lingua friulana.

Accanto ai programmi realizzati e trasmessi dalle emittenti private, vi sono le trasmissioni prodotte e trasmesse dalla sede RAI regionale. Recentemente è stata siglata una convenzione fra la Presidenza del

Consiglio dei Ministri e la RAI che prevede una programmazione di 90 ore annue in lingua friulana all'interno del palinsesto radiofonico locale del gestore del servizio pubblico radiotelevisivo.

Fra le radio private, due di esse trasmettono costantemente in "marilenghe": "Radio Onde Furlane" (radio comunitaria che da oltre 30 anni trasmette quasi esclusivamente programmi in lingua friulana) e "Radio Spazio 103", che trasmette mediamente oltre tre ore al giorno in tale lingua.

Le funzioni della Regione sull'informazione in lingua friulana sono disciplinate dal Capo IV della L.R. 29/2007 che prevede l'adozione di uno specifico regolamento per il settore. A tal fine, la Regione si è dotata, con D.P.Reg. n. 0279/Pres del 25 novembre 2011, del Regolamento per la concessione dei contributi per la promozione della lingua friulana attraverso programmi televisivi e radiofonici di cui all'articolo 20 della L.R. 29/07, cui si rimanda per l'analisi dettagliata della disciplina di settore. A tal fine la regione si è dotata, con D.P.Reg. 0279/Pres del 25 novembre 2011, del "Regolamento per la concessione dei contributi per la promozione della lingua friulana attraverso programmi televisivi e radiofonici" di cui all'art. 20 della suddetta L.R. 29/2007.

La regione Sardegna eroga finanziamenti regionali per favorire la programmazione di trasmissioni radio e tv, siti web in lingua sarda (o catalana per Alghero); in quest'ultimo comune, in particolare, l'emittente "Catalan TV" trasmette programmi in lingua catalana e il sito web www.alguer.cat ha una sezione in lingua catalana. Ad Oristano sono state realizzate diverse pubblicazioni in lingua sarda, tra le quali lo Statuto della Provincia e la raccolta delle norme regionali, nazionali e internazionali sulla tutela delle minoranze linguistiche denominata "Leges". Programmi televisivi e radiofonici in lingua sarda (telegiornale, radiogiornale, programmi culturali, spettacoli teatrali, ecc) sono diffusi frequentemente da varie emittenti locali.

Per sostenere i programmi radiotelevisivi in lingua minoritaria, nella regione Piemonte è presente una rubrica televisiva in onda ogni mercoledì mattina all'interno della trasmissione "Buongiorno Regione" dedicata al tema delle minoranze linguistiche piemontesi, -occitana, francese, francoprovenzale e walzer-. Sul tema delle minoranze, la Redazione RAI segue con particolare attenzione il Sinodo Valdese delle Chiese Valdesi e Metodiste che si svolge ogni anno e la trasmissione nazionale TGR Montagne, in onda ogni venerdì su RAI 5 e curata anch'essa dalla Redazione Regionale del Piemonte, particolarmente attenta alle problematiche delle minoranze linguistiche e culturali disseminate lungo l'arco alpino italiano.

Con riferimento alla **stampa informativa**, dal dicembre 2006 viene stampato un quindicinale free-press interamente in lingua friulana, "Il Diari". Vi sono inoltre due mensili: lo storico "La Patrie dal Friûl", pubblicato dal 1946, e "Ladins dal Friûl", giunto al quindicesimo anno di attività. I settimanali "Il Friuli", "La Voce isontina" e "La Vita Cattolica" pubblicano su ogni numero una pagina in friulano. Quest'ultimo edita anche un periodico per ragazzi, "Alc&cè". Il quotidiano "Messaggero Veneto" pubblica una pagina mensile in friulano, in collaborazione con la Società filologica friulana, più una rubrica quotidiana in prima pagina. L'ARLeF –Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane inoltre cura, all'interno dell'inserto settimanale per bambini "Sgûlp" – edito sempre dal "Messaggero Veneto" – una pagina in lingua friulana dedicata alla fascia d'età della scuola dell'infanzia e primaria. L'inserto viene distribuito in tutti gli istituti comprensivi delle 3 provincie friulane in cui si svolgono attività in lingua friulana.

La **provincia di Pordenone** ha realizzato un DVD denominato "Lenga di aga – viaggio per immagini e suoni del friulano occidentale". I contenuti del DVD dedicato alle aree linguistiche del Friuli occidentale sono stati divulgati attraverso un'emittente televisiva locale e la diffusione del prodotto multidimensionale è proseguita con serate di proiezione e distribuzione nei Comuni della provincia.

Articolo 10

1 Le Parti si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di utilizzare liberamente e senza impedimenti la sua lingua minoritaria in privato e in pubblico, oralmente e per iscritto.

2 Nelle zone geografiche dove persone appartenenti a minoranze nazionali sono insediate per tradizione o in numero sostanziale, qualora tali persone ne facciano richiesta, e sempre che la richiesta corrisponda ad una effettiva esigenza, le Parti faranno in modo di realizzare, per quanto possibile, le condizioni che consentano di utilizzare la lingua minoritaria nelle relazioni tra queste persone e le autorità amministrative.

3 Le Parti si impegnano a garantire il diritto di ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale di essere informata, nel più breve termine, e in una lingua che a lei è comprensibile, dei motivi del suo arresto, della natura e della causa dell'accusa che gli viene rivolta, nonché di difendersi in questa lingua, se del caso con l'assistenza gratuita di un interprete.

Uno dei principali diritti riconosciuti alle minoranze dalla legge 482/1999 (art. 9) è quello relativo all'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela, negli uffici delle amministrazioni pubbliche,; con esclusione delle Forze Armate e delle Forze di Polizia dello Stato.

Per rendere effettivo l'esercizio di tale diritto, è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Regionali le autonomie e lo sport, un apposito Fondo per il finanziamento di progetti presentati dagli enti locali e dalle amministrazione statali periferiche.

Tale finanziamento consente in via prioritaria alle Amministrazioni pubbliche di garantire la presenza nei propri uffici di personale in grado di interloquire con il pubblico nella lingua minoritaria, mediante l'effettuazione di corsi di formazione per i dipendenti in servizio ovvero avvalendosi dell'attività di personale esterno in possesso di comprovate competenze specifiche nell'uso delle lingue ammesse a tutela, assunto con contratto a tempo determinato di durata massima annuale.

Numerose sono state le iniziative da parte delle pubbliche amministrazioni che, in assenza di personale linguistico idoneo facente parte dell'organico, hanno presentato progetti per la realizzazione di sportelli linguistici, l'istituzione di corsi di formazione al personale in servizio, l'utilizzazione di traduttori e/o interpreti, progetti in materia di toponomastica, la realizzazione di iniziative culturali. Per favorire il coordinamento delle attività degli sportelli linguistici, i finanziamenti sono prioritariamente destinati alla realizzazione di sportelli unici per area, costituiti su base volontaria. Lo sportello unico per area deve rappresentare tendenzialmente una aggregazione ottimale, ossia il numero massimo di comuni che può essere servito da una singola struttura con sede fissa o itinerante, tenuto conto del territorio, della dislocazione delle minoranze e delle infrastrutture disponibili.

Per gli anni 2012-2013- 2014 lo stanziamento complessivo è stato, rispettivamente, di euro 1.807.260, di euro 1.887.160 e di. euro 1.995.068,00, con un progressivo aumento nonostante i tagli al Bilancio dello Stato effettuati per fare fronte alla crisi economica. Occorre prendere atto che, sul piano di una valutazione pluriennale, gli stanziamenti resi disponibili per le finalità di intervento di cui alla legge 482/1999 hanno conosciuto oscillazioni e riduzioni rispetto ai finanziamenti inizialmente disponibili, in ragione delle recenti congiunture economiche negative e delle conseguenti manovre di contenimento della spesa pubblica. A fronte delle riferite difficoltà conseguenti all'oggettivo ridimensionamento delle risorse, il predetto

Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport oltre ad una continua azione di ottimizzazione delle assegnazioni, ha predisposto un nuovo decreto per la ripartizione dei fondi, nel quale sono stati introdotti criteri utili a indirizzare la maggior parte della spesa alla realizzazione, o alla prosecuzione di attività, degli sportelli linguistici che rappresentano, sulla base dell'esperienza acquisita, il reale punto di contatto con la popolazione parlante la lingua minoritaria e la pubblica amministrazione, dando priorità a quei progetti in cui prevale l'aggregazione dei comuni.

Per favorire l'ottimizzazione delle risorse, è prevista l'esclusione, dalle successive ripartizioni del fondo, di quegli enti che senza giustificato motivo abbiano mancato di realizzare il progetto finanziato, nonché una norma utile ad assicurare che le nuove delimitazioni territoriali rispondano effettivamente ai requisiti richiesti dalla normativa al fine di evitare una dispersione di fondi a seguito di richieste non giustificate dalla presenza di minoranze linguistiche storiche.

Anche a livello locale e regionale le iniziative sono molteplici.

Nella **regione Sardegna** continuano ad essere attivi presso diversi comuni gli sportelli linguistici (in sardo o, per il comune di Alghero, in catalano), finanziati con fondi della legge 482/1999 e con fondi regionali, i cui operatori, preventivamente sottoposti ad apposita formazione, offrono consulenza linguistica sia ai cittadini che agli uffici per favorire la comunicazione pubblica. Una forza politica locale, il Partito Sardo d'Azione, ha presentato in Consiglio regionale una proposta di legge per la modifica dello Statuto speciale d'autonomia della Regione con lo scopo di rendere il sardo lingua "ufficiale" onde consentire l'uso corrente negli atti della pubblica amministrazione (al pari di quanto accade nella Provincia autonoma di Bolzano e nella Regione Valle d'Aosta). Va evidenziato che, ai fini di una maggiore diffusione della lingua sarda, il maggiore ostacolo è dato dal fatto che esistono diverse varianti e che i tentativi finora posti in atto per creare la c.d. "lingua sarda unificata" non hanno avuto buon esito in quanto si tratterebbe di una costruzione poco efficace, oltre che non comprensibile a tutti i sardi.

La regione Piemonte ha previsto interventi a sostegno del patrimonio delle minoranze linguistiche occitana, francese, francoprovenzale e walzer, della ricerca scientifica e della storia e cultura regionale, nell'ambito della L.R. 58/1978. Per tali interventi la Regione ha assegnato ad enti ed associazioni, nel triennio 2010-2012, rispettivamente euro 642.250, euro 618.000 ed euro 642.000. La legge 482/1999, malgrado i tagli delle risorse, continua a rappresentare un forte segnale del rinnovato interesse per le lingue minoritarie. Essa ha permesso di finanziare, sin dalla sua applicazione, dal 2001 al 2012, n. 203 progetti per un importo complessivo di euro 9.360.457,48.

Articolo 11

1 Le Parti si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di utilizzare i suoi nomi e il suo cognome (patronimico) nella lingua minoritaria nonché il suo diritto al loro riconoscimento ufficiale, secondo le modalità previste dall'ordinamento di dette parti.

2 Le Parti si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di esporre al pubblico, nella sua lingua minoritaria, insegne, scritte ed altre informazioni di carattere privato.

3 Nelle regioni tradizionalmente abitate da un numero sostanziale di persone appartenenti ad una minoranza nazionale, le Parti, nell'ambito quadro del loro sistema legislativo, compresi, se del caso, accordi con altri Stati, faranno ogni sforzo, in considerazione delle loro specifiche condizioni, per affiggere

anche nella lingua minoritaria le denominazioni tradizionali locali, i nomi delle strade e le altre indicazioni topografiche destinate al pubblico, qualora vi sia una sufficiente domanda per tali indicazioni.

L'art. 11 della legge 482/1999 prevede che i cittadini appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta, i cui cognomi e nomi siano stati modificati, prima dell'entrata in vigore della medesima legge, possano ottenere il ripristino del nome e cognome originari attraverso un procedimento meramente amministrativo esente da spese.

Per gli appartenenti alla minoranza slovena, l'art. 7 della legge 38/2001 riconosce il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici e la possibilità di ottenere il cambiamento del proprio cognome redatto in lingua italiana nel corrispondente nome in lingua slovena o in quello, sempre in lingua slovena, abitualmente usato nelle proprie relazioni sociali.

Al fine di consentire una corretta attuazione della normativa, come è noto, con decreto del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 2 febbraio 2009 è stata approvata la tabella di traslitterazione dei caratteri diacritici contenuti in alfabeti con caratteri latini presenti nel nome e cognome dei cittadini italiani. Inoltre, il Ministero dell'interno ha predisposto un sistema automatizzato di traslitterazione dei caratteri speciali dell'alfabeto sloveno, al fine di consentire la fruizione da parte dei Comuni delle variazioni anagrafiche in entrata nel sistema.

Il Comitato paritetico per la minoranza slovena lamenta che è stato solo parzialmente risolto il problema del corretto uso della grafia slovena per i propri nomi e cognomi nei documenti.

Al riguardo, si sottolinea che la Pubblica Amministrazione, nell'ambito delle rispettive competenze, ha provveduto a garantire la corretta ortografia dei nomi e cognomi sloveni con l'attuazione del sopra citato decreto del 2009. A conferma, si cita la circolare 23/2013 della Direzione Centrale dei servizi demografici del Ministero dell'interno che rende disponibili ai comuni la documentazione tecnica e l'applicativo INA SAlA per l'installazione del nuovo sistema di sicurezza dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, nonché la ministeriale del 23.12.2013 del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione che, in materia di cittadinanza, estende a tutti gli stranieri la corretta denominazione dei nomi e cognomi, uniformandosi alle disposizioni impartite in materia con il citato decreto del 2009.

Per quanto concerne i commi 2 e 3 del presente articolo, relativi al diritto per gli appartenenti alle minoranze di esporre in pubblico, nella propria lingua, insegne, scritte ed altre informazioni di carattere privato nonché le denominazioni tradizionali locali, i nomi delle strade e le altre indicazioni topografiche destinate al pubblico, si rileva che parte delle risorse previste dalla legge 482/99 e dalla legge 38/2001 sono destinate anche a progetti per l'installazione o il rinnovo di cartelli di segnaletica turistica e toponomastica stradale presentate dai singoli comuni.

Per la toponomastica dell'Alto Adige, nel settembre 2013 è stato siglato un Protocollo d'intesa tra il Ministro per gli affari regionali ed il Presidente della Provincia autonoma di Bolzano che prevede la regolarizzazione del bilinguismo nella toponomastica, risolvendo, nel rispetto del bilinguismo, la problematica relativa alla maggior parte dei 1.500 toponimi.

Per la Regione Autonoma della Valle d'Aosta, con l'entrata in vigore della L.R. 4/2011, sono stati definiti i criteri per la grafia delle denominazioni che deve ispirarsi, nelle sue linee generali, alla tradizione

ortografica affermatasi in Valle d'Aosta nel corso dei secoli e desumibile dalle fonti di archivio e dalla tradizione orale.

Articolo 12

1 Le Parti adotteranno, se del caso, misure nel settore dell'istruzione e della ricerca per promuovere la conoscenza della cultura, della storia, della lingua e della religione, delle loro minoranze nazionali e della maggioranza.

2 In questo contesto, le Parti forniranno in particolare adeguate opportunità di formazione per gli insegnanti nonché per quanto attiene all'accesso ai testi scolastici, e faciliteranno i contatti tra studenti ed insegnanti di comunità diverse.

3 Le Parti s'impegnano a promuovere l'eguaglianza di opportunità per le persone appartenenti alle minoranze nazionali per quanto attiene all'accesso all'istruzione a tutti i livelli.

La Legge 482/99 contiene norme specifiche per l'insegnamento delle lingue minoritarie nelle scuole delle 12 comunità linguistiche riconosciute, e questo rappresenta il quadro di riferimento normativo a cui si ispirano le azioni del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

La Legge conferisce un ruolo preminente alla scuola e affida ad essa il compito di valorizzare il ricco mosaico di lingue, offrire opportunità formative sempre più ampie, garantendo il diritto degli appartenenti a tali minoranze ad apprendere la propria lingua materna.

In particolare gli artt. 4 e 5 della Legge 482 prevedono due livelli di intervento: il livello centrale e il livello delle singole istituzioni scolastiche.

Gli sforzi del MIUR sono stati finalizzati all'applicazione della Legge attraverso una serie di azioni: il finanziamento di progetti delle scuole che attivano l'insegnamento della lingua minoritaria; la promozione delle attività connesse all'applicazione della Legge; la formazione dei docenti; il monitoraggio delle iniziative realizzate.

Nelle scuole dell'infanzia è previsto l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento dell'attività educativa; nelle scuole del primo ciclo è previsto l'uso della lingua come strumento dell'insegnamento ed è anche prevista la progettazione dell'offerta formativa rivolta agli adulti.

In tutto il territorio nazionale gli Uffici Scolastici Regionali hanno lavorato per la valorizzazione, il supporto ed il monitoraggio delle iniziative educative e formative legate alle lingue minoritarie, promuovendo e condividendo esempi di best practices, anche attraverso apposite ricerche e pubblicazioni, come l'Indagine sulle Comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia del 2010.

In questi ultimi anni il MIUR ha continuato a dedicare la dovuta attenzione alle lingue minoritarie, pubblicando le note annuali finalizzate all'attuazione del piano di interventi finanziari previsti dalla Legge, continuando a supportare la creazione di reti di scuole e l'integrazione delle azioni educative con il contesto extrascolastico e con il territorio.

In occasione del decennale della promulgazione della legge 482/99 è stata commissionata dal MIUR all'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione (INVALSI) una ricerca che mira a descrivere lo stato attuale dell'insegnamento della lingue di minoranze nelle scuole coinvolte.

Il progetto è nato dall'esigenza di fare il punto della situazione sull'insegnamento delle lingue di minoranza allo scadere del primo periodo di dieci anni di applicazione della legge fondamentale per questo settore, che ha consentito l'ingresso ufficiale a scuola delle lingue suddette. L'obiettivo dell'indagine è quello di rilevare quale incidenza abbiano avuto le misure di sostegno e tutela previste dalla legge 482/99 nelle scuole delle comunità di minoranza. Lo studio si articola in quattro punti:

1. Il territorio e il contesto. In collaborazione con il Dipartimento Affari Regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato impostato uno studio per un'analisi omogenea dei dati che tenesse conto delle diverse situazioni legislative di partenza, a partire dal contesto generale di applicazione della legge in questione. L'inchiesta, prevista presso l'amministrazione di ogni singolo comune di minoranza su specifici punti applicativi previsti dalla legge – come l'eventuale presenza e grado di bilinguismo della Pubblica Amministrazione, la data a partire dalla quale il comune si è dichiarato bilingue, il tipo di bilinguismo, etc.- si è svolta tramite un questionario online sottoposto a dipendenti locali dei comuni interessati.

2. La Scuola: legge e applicazione. Le realtà scolastiche di minoranza sono molto variegate fra loro, così come diverse sono le condizioni di applicazione della legge 482/99 e delle diverse disposizioni locali; è stato quindi necessario effettuare un'indagine omogenea e standardizzata su tutto il territorio proprio per meglio valutare, nelle differenze, la ricaduta della legge. L'inchiesta, realizzata dalla Società CELE, si è occupata di verificare quali scuole hanno avviato programmi di insegnamento di lingua di minoranza, a che livello e con quale frequenza scolastica, quale è la realizzazione effettiva dei progetti finanziati dal Ministero e quale l'impatto sul plurilinguismo scolastico, quale e quanta lingua si insegna, quando la lingua di minoranza è lingua veicolare o lingua oggetto di insegnamento, quali le materie coinvolte nell'insegnamento in lingua, quali i libri di testo e i materiali di riferimento adottati (se cioè sono endo o eteroprodotto), quale il rapporto fra lingua e cultura prefigurato nelle diverse istituzioni scolastiche. L'inchiesta si è svolta con questionario standardizzato (via pagina web) attraverso il quale si sono indagati e esplicitati i punti precedentemente citati. Di non minore interesse è stata la raccolta, catalogazione e studio dei materiali didattici, che sono conservati in un'apposita sede e resi disponibili alla comunità scolastica e scientifica.

3. La Scuola: accettazione, valutazione e aspettative. La metodologia del focus group creativo, ossia dell'intervista suggestiva di gruppo è stata utilizzata per indagare la percezione che studenti, insegnanti e genitori hanno dell'adeguatezza delle iniziative attuate dalle scuole, il loro grado di soddisfazione e le aspettative riguardo al futuro. Tali inchieste si sono svolte in scuole target preventivamente selezionate per minoranza o area.

Nel corso dei focus group sono stati valutati: l'adeguatezza e la qualità percepite dell'offerta scolastica; il grado e il tipo di integrazione della lingua di minoranza nell'offerta scolastica e i desiderata linguistici (ossia il numero, tipo e varietà di lingue, di minoranza e non, che si vorrebbero insegnate), quelli didattici (come e quanto si vorrebbe che fossero insegnate), quelli formativo/lavorativi (quello che ci si aspetta dalla loro conoscenza e insegnamento).

4. La Scuola: valutazione esterna. Oltre alla valutazione per così dire interna si è ravvisata la necessità di un'inchiesta oggettiva che rendesse conto delle effettive competenze raggiunte dagli alunni nelle scuole dove si insegna una lingua di minoranza; e non tanto nella lingua di minoranza (la valutazione omogenea della competenza nella quale può rivelarsi particolarmente ardua) ma nelle altre materie curriculari – per verificare se l'aggiunta dello studio di una lingua di minoranza sia di giovamento o di peso, o indifferente rispetto all'apprendimento generale dello studente. Questa parte valutativa è stata condotta direttamente dall'INVALSI sulle scuole target selezionate per i focus group.

Per quanto concerne la formazione, il MIUR ha finanziato un progetto finalizzato alla formazione insegnanti e dirigenti di scuole con alunni rom. E' stato organizzato un seminario nazionale di formazione a Gardone Riviera, Brescia, nei giorni 18, 19 e 20 ottobre 2010, articolato in sessioni dedicate a: percorsi di accoglienza e di inserimento; pratiche didattiche e valutazione delle competenze; apprendimento lingua italiana e lingua romani; costruire memoria, decostruire il pregiudizio; il ruolo dei mediatori culturali; rapporti con l'extrascuola, l'associazionismo, gli enti locali.

Articolo 13

1 Nell'ambito del loro sistema d'istruzione le Parti riconoscono alle persone appartenenti ad una minoranza nazionale il diritto di creare e di gestire i propri istituti privati d'insegnamento e di formazione.

2 L'esercizio di questo diritto non comporta alcun obbligo finanziario per le Parti.

Il sistema scolastico nazionale non preclude agli appartenenti alle minoranze linguistiche la possibilità di creare e gestire propri istituti privati di istruzione.

Articolo 14

1 Le Parti s'impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto all'apprendimento della sua lingua minoritaria.

2 Nelle aree geografiche dove persone appartenenti a minoranze nazionali sono insediati rilevante o tradizionale, se esiste una sufficiente domanda, le Parti si sforzeranno di assicurare, in quanto possibile e nel quadro del loro sistema educativo, che le persone appartenenti a queste minoranze abbiano la possibilità di apprendere la lingua minoritaria o di ricevere un insegnamento in questa lingua.

3 Il paragrafo 2 del presente articolo sarà messo in opera senza pregiudizio dell'apprendimento della lingua ufficiale o dell'insegnamento in detta lingua.

Il diritto all'apprendimento della lingua minoritaria è garantito nel nostro Paese a tutti gli appartenenti alle minoranze linguistiche.

Fondamentale a questo riguardo è l'art. 4 della legge 482/99 secondo cui nelle scuole materne dei comuni dove sono presenti i gruppi minoritari, accanto all'uso della lingua italiana, viene previsto anche l'uso della lingua di minoranza per lo svolgimento di attività educative, mentre nelle scuole elementari e in quelle secondarie di primo grado è stabilito l'uso anche della lingua minoritaria come strumento d' insegnamento.

L'uso della lingua minoritaria contribuisce all'arricchimento della dimensione del plurilinguismo attraverso l'apprendimento integrato delle lingue italiana, comunitarie e minoritarie. Al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza le istituzioni scolastiche, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica, stabiliscono le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni locali, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, che, al momento della pre-iscrizione, comunicano se intendono avvalersi, per i propri figli, dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha promosso e supportato le iniziative progettuali elaborate dalle scuole, incentivando la collaborazione tra reti di scuole.

A tal fine, negli anni 2011 e 2013 sono stati pubblicati i Piani di intervento e di finanziamento per la realizzazione di progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali appartenenti ad una minoranza linguistica, con l'invito ai dirigenti scolastici degli istituti del primo ciclo situati in "ambiti territoriali e sub-comunali delimitati in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche" a presentare percorsi progettuali in rete per i bienni 2011/13 e 2013/2015. Sono state fornite specifiche indicazioni atte ad includere e a valorizzare una fattiva cooperazione in rete delle scuole coinvolte in ciascun progetto. Per garantire la continuità di ogni proposta progettuale si è richiesta un'articolazione biennale, con monitoraggio in itinere e a conclusione del biennio. Sono state verificate le condizioni minime necessarie affinché il progetto fosse massimamente proficuo ai fini di una reale valorizzazione delle lingue minoritarie coinvolte. Si è quindi accordato un carattere prioritario ai progetti ispirati ai seguenti criteri: l'insegnamento della lingua minoritaria attuato da parte dei docenti della scuola, con idonee competenze linguistiche in orario curricolare; l'utilizzo del metodo integrato di didattica veicolare che, garantendo il raggiungimento dei traguardi di sviluppo delle competenze a tutti gli alunni, si avvalga della metodologia CLIL; la produzione di materiali multimediali pedagogici e didattici trasferibili, anche con approccio ludico. Particolare attenzione è stata riservata alla produzione di musiche, suoni e canti che caratterizzano le nostre lingue di minoranza, affinché vengano raccolti e ricevano visibilità internazionale tramite la piattaforma di musica elettronica presente sul sito <http://lingueminoritarie.e-musiweb.org>. È stato richiesto un metodo di verifica delle competenze e valutazione delle abilità, capacità e conoscenze acquisite, tramite l'utilizzo di modelli come griglie, schede, diari di classe o di "bordo", facilmente utilizzabili e trasferibili ad altri contesti minoritari. È stata incentivata un'ampia e consapevole sinergia con gli Enti locali, attestata da protocolli d'intesa o convenzioni stabiliti con istituzioni, associazioni, centri di ricerca, Università presenti sul territorio.

Per il biennio 2011/13 sono stati finanziati i progetti proposti da 17 reti di scuole, per un totale di euro 347.099, mentre per il biennio 2013/15 sono stati finanziati i progetti proposti da 19 reti di scuole, per un totale di euro 187.737.

Per quanto riguarda la tutela della **minoranza linguistica slovena del Friuli Venezia-Giulia nel campo dell'istruzione**, si premette che nelle province di Trieste e Gorizia nell'autunno del 1945 sono state ricostituite dal Governo Militare Alleato le scuole con lingua di insegnamento slovena le quali, dopo il 1947 (provincia di Gorizia) e dopo il 1954 (provincia di Trieste), sono entrate a far parte del sistema scolastico statale italiano. Ciò è avvenuto, in particolare, con le leggi 1012/1961, 932/1973, 38/2001 e successive modifiche ed integrazioni. Per la provincia di Udine, la prima scuola statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano è stata istituita nel 2001 a San Pietro al Natisone in virtù dell'art. 12, comma 5 della legge 38/2001.

Attualmente, nelle province di Trieste e di Gorizia esiste una rete di scuole statali in lingua slovena di tutti gli ordini e gradi (7 istituti comprensivi e 6 istituti autonomi di 2° grado, articolati in 17 indirizzi distinti), la quale nell'anno scolastico 2013-2014 coinvolge complessivamente 2.399 alunni in provincia di Trieste e 1.573 alunni in provincia di Gorizia. Integrano l'offerta formativa in lingua slovena anche scuole e istituti non statali e privati, tra i quali le scuole dell'infanzia comunali (Comuni di Trieste e Duino-Aurisina), un Istituto per la formazione professionale, riconosciuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, due scuole di musica private, una regionale e una con radicamento a Gorizia, sostenute con fondi della legge 38/2001.

A differenza delle province di Trieste e Gorizia, nella provincia di Udine, per ragioni storiche, la minoranza slovena ha optato per il modello di istruzione bilingue. L'unica istituzione statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano in tale provincia è l'Istituto comprensivo di San Pietro al Natisone.

Negli ultimi anni il numero delle iscrizioni alle scuole con lingua di insegnamento slovena è in aumento ed alle stesse viene assegnata, anche in deroga ai parametri nazionali vigenti, una dotazione organica adeguata a sostenerne la qualità dell'offerta formativa. Inoltre, agli istituti scolastici autonomi della minoranza slovena (9 in provincia di Trieste, 4 in provincia di Gorizia e 1 in provincia di Udine), anche dopo l'emanazione del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito in legge 111/2011 (art. 19, commi 4 e 5), è stato riconosciuto, in virtù dell'art. 2, comma 9 del D.P.R. 16 luglio 1998, n. 233, come riaffermato dall'art. 11, comma 2 della legge 23 febbraio 2001, n. 38, il diritto al mantenimento del dirigente scolastico e del direttore dei servizi generali e amministrativi.

A supporto delle scuole con lingua di insegnamento slovena, nel 2002 è stato creato presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia uno speciale Ufficio ai sensi dell'art. 13, comma 1 della legge 23 febbraio 2001, n. 38. Il personale dell'Ufficio IV è tuttora costituito esclusivamente da personale scolastico, comandato ai sensi dell'art. 7 della legge 22 dicembre 1973, n. 932, tuttavia sono in corso procedure di assunzione tramite concorso di personale amministrativo con piena conoscenza della lingua slovena da assegnare a tale ufficio.

All'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena è stata affidata la gestione giuridica ed amministrativa del personale delle scuole statali con lingua di insegnamento slovena e/o con insegnamento bilingue sloveno-italiano. In particolare, l'Ufficio si occupa di: istituzioni scolastiche, organici del personale ed atti di gestione non attribuiti alle istituzioni autonome, reclutamento e gestione delle graduatorie per il personale dirigente e docente, mobilità ed incarichi del personale a tempo indeterminato e determinato, formazione ed aggiornamento del personale, compilazione, traduzione e stampa di libri di testo, esami di Stato, problematiche giovanili. Inoltre, l'Ufficio funge da segreteria alla Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena, istituita ai sensi dell'art. 13, comma 4 della medesima legge n. 38/2001. Infine, all'Ufficio IV sono state attribuite, limitatamente alle scuole con lingua di insegnamento slovena, le competenze affidate ordinariamente agli Uffici scolastici provinciali con esclusione delle materie finanziarie e previdenziali. In tutte queste materie l'Ufficio collabora strettamente con il Direttore Generale pro-tempore, anche in relazione alle pratiche da sbrigare a livello ministeriale, per qualunque altra materia attinente alle scuole con lingua di insegnamento slovena (libri di testo, formazione, programmi di insegnamento, riforme scolastiche, progetti didattici, sperimentazioni, visite ispettive ecc.) e cura, altresì, la traduzione in sloveno di documenti di particolare rilevanza per il mondo della scuola.

Un aspetto di grande rilevanza dell'attività svolta dal MIUR concerne la collaborazione con la Repubblica di Slovenia ai sensi del Verbale di intesa tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Slovenia riguardante l'istruzione, sottoscritto in data 25 maggio 1995 a Lubiana. Tale collaborazione interessa in modo particolare i seguenti ambiti: formazione e aggiornamento, libri di testo, viaggi di istruzione. Per la realizzazione delle suddette iniziative è fondamentale il contributo del Consulente pedagogico per le scuole con lingua di insegnamento slovena in Italia, nominato dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Slovenia ai sensi del citato Verbale di intesa. In accordo con il Consulente negli ultimi tre anni scolastici le iniziative sono state le seguenti: corso di aggiornamento di settembre, rivolto a tutti gli insegnanti, corso di aggiornamento residenziale in agosto, riservato a 40 insegnanti, viaggi di istruzione gratuiti in Slovenia, rivolti agli alunni di tutti gli ordini di scuola, concorsi letterari e scientifici per ragazzi, fornitura gratuita di libri di testo per la scuola primaria, selezione dei vincitori delle otto borse di studio che la Repubblica di

Slovenia riserva ogni anno agli insegnanti delle scuole con lingua di insegnamento slovena in Italia in base agli accordi bilaterali.

La Regione provvede, ai sensi dell'art. 21 della L.R. 26/2007, al finanziamento annuale al comune di San Pietro al Natisone per la copertura dei maggiori oneri derivanti all'amministrazione comunale per spese di gestione e manutenzione ordinaria, ivi comprese le spese per l'attivazione di servizi complementari alla frequenza scolastica e per l'insegnamento e allestimento di locali della sede dell'istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone. L'importo del contributo per ciascun esercizio è determinato in sede di approvazione della legge finanziaria annuale. Per l'anno 2012 e 2013 le risorse assegnate e concesse sono state di euro 50.000,00 annui. L'Istituto può beneficiare anche dei finanziamenti previsti dalla L.R. 11/1977 e della L.R. 10/1980. I finanziamenti previsti dalla legge 11/1977 sono destinati agli organi collegiali, alle assemblee e comitati dei genitori operanti presso le scuole della Regione con lingua d'insegnamento slovena, nonché alle organizzazioni sindacali del personale docente e non delle stesse scuole per la copertura delle spese sostenute a fronte delle esigenze della minoranza linguistica, per modulistica in lingua slovena, programmi informatici, traduzioni di scritti, atti e documenti, nonché per la stampa e l'affissione di manifesti, avvisi e comunicati. I finanziamenti previsti dalla L.R. 10/1980 sono finalizzati a garantire pari diritti e opportunità di istruzione e di accesso alla cultura nella propria madre lingua agli appartenenti alla minoranza slovena. Tali interventi sono attuati mediante la concessione di contributi, fino all'intera copertura della spesa ammissibile, a favore delle istituzioni scolastiche statali e paritarie con lingua d'insegnamento slovena, delle associazioni e dei comitati dei genitori operanti presso le istituzioni medesime, e di altri soggetti pubblici e privati per sostenere la realizzazione di iniziative rivolte agli alunni ed agli studenti. Nel 2012 l'Istituto comprensivo ha beneficiato, per la L.R. 11/1977, di un finanziamento di euro 1.380,41 per un numero totale di studenti pari a 218, mentre per la L.R. 10/1980 di euro 984,60 per un numero di studenti coinvolti nei progetti pari a 169.

L'insegnamento della lingua friulana è previsto nelle scuole dell'infanzia, nelle scuole primarie e nelle scuole secondarie di primo grado, statali e paritarie, nei comuni delle tre province in cui è applicata la territorializzazione prevista dalla L. 482/1999.

Sulla base dell'ultimo monitoraggio condotto dalla Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico per il Friuli-Venezia Giulia, il 60% degli iscritti delle tre province friulanofone (Udine, Gorizia, Pordenone) ha richiesto l'insegnamento della lingua friulana.

La normativa citata prevede che nelle scuole statali e paritarie dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado situate nei comuni delimitati ai sensi dell'art. 3 c. 1 della L.R. 29/2007, la lingua friulana sia inserita nel percorso educativo, secondo le modalità specifiche corrispondenti all'ordine e grado scolastico.

Il Regolamento emanato con D.P.Reg. n. 204/2011 ha definito i criteri per l'insegnamento/apprendimento della lingua friulana con l'indicazione del numero complessivo di ore dedicate a tale insegnamento (non inferiore a 30 per gruppo classe per anno scolastico) da distribuire, sulla base dell'autonomia del singolo istituto, nel curriculum complessivo della scuola. Le ore, pertanto, possono essere distribuite lungo l'arco dell'intero anno scolastico oppure concentrate in un determinato periodo.

Il friulano va inserito nel curriculum complessivo della scuola che è composto dalla quota nazionale obbligatoria dei piani di studio e dalla quota locale che è definita dalle esigenze del contesto sociale e culturale del territorio, in coordinamento e in accordo con le Regioni e gli Enti locali.

La Regione ha istituito, in accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia-Giulia, l'Elenco dei docenti con competenze riconosciute per l'insegnamento della lingua friulana, (articolato nei settori: scuole dell'infanzia; primarie; secondarie di primo grado; secondarie di secondo grado). Attualmente risultano iscritti all'elenco 1.350 docenti. Tra questi, un numero consistente corrisponde a docenti a tempo indeterminato che svolgono, pertanto, l'insegnamento del friulano durante l'attività didattica, attraverso l'uso veicolare della lingua. Questa circostanza permette alla scuola di svolgere l'insegnamento del friulano in maniera perfettamente integrata nel piano di studi.

Le modalità di valutazione sono espressione dell'autonomia scolastica come previsto dalle norme di riferimento. Pertanto, ogni collegio dei docenti stabilisce i criteri di valutazione della lingua friulana e il relativo modello da consegnare alle famiglie che potrà anche consistere, come per la religione cattolica, in un attestato con un giudizio complessivo oppure in altre forme di comunicazione, in base alle determinazioni proprie dell'autonomia didattica.

A scuola la lingua minoritaria è utilizzata in parte quale lingua veicolare nell'insegnamento delle diverse discipline (per esempio storia o scienze in friulano), ma viene usata anche per diverse metodologie didattiche innovative, ad esempio attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione applicate alla didattica.

Per l'anno scolastico 2012/2013 le risorse regionali complessive sono state pari ad euro 1.894.643,32. Nell'insegnamento del friulano sono stati coinvolti complessivamente, nell'anno scolastico 2012/2013, n. 31.177 alunni delle scuole dell'infanzia e primarie del territorio regionale (gran parte delle attività vengono realizzate nelle scuole della provincia di Udine).

Tali progetti, nella maggior parte dei casi, sostengono il dialogo con le famiglie per la condivisione degli obiettivi e dei contenuti. E in più favoriscono un fattivo confronto con il contesto territoriale, con gli enti locali e con le agenzie del territorio per la valorizzazione del patrimonio locale dell'intera comunità.

La Regione, inoltre, ha istituito con D.Preg. n. 80 del 3 aprile 2012, presso la Direzione Centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione, la Commissione permanente per l'insegnamento della lingua friulana al fine di assicurare il coordinamento dell'attività svolta dalle diverse istituzioni nell'attuazione della legge medesima.

Per dare continuità all'insegnamento della lingua friulana anche nella scuola secondaria di primo grado, la regione Friuli Venezia-Giulia finanzia i progetti previsti all'interno del piano per l'arricchimento dell'offerta formativa. Per l'anno 2012, l'importo destinato a sostegno di questa misura in tutto il territorio regionale è stato di euro 250.000, dei quali euro 146.000 destinati a progetti a sostegno della lingua friulana ed euro 12.500 a sostegno della lingua tedesca, con il coinvolgimento complessivo di 7.529 alunni.

Per le altre minoranze linguistiche, con apposito progetto della Grecia Salentina, la lingua Grika è stata introdotta, come materia di studio, nelle attività didattiche della scuola d'infanzia, primaria e secondaria di I grado.

La regione Sardegna finanzia iniziative per la **divulgazione del sardo nelle scuole**. Esistono anche progetti intercomunali che favoriscono la conoscenza e la diffusione della lingua sarda. In particolare al Alghero, centro di origine catalana ove viene diffusamente parlato il catalano, grazie agli sportelli linguistici si continuano a proporre corsi in catalano per le scuole. La provincia di Olbia-Tempio ha invece approvato e pubblicato nel 2013, a valere sui fondi di cui alla L.R. 26/1997, dei bandi per la concessione di contributi a

favore delle istituzioni scolastiche , di altre pubbliche amministrazioni e di organismi privati, su progetti di varia natura (raccolta documentazione e materiale attinente alla tradizione orale ed altre ricerche in materia, studio della lingua nelle sue diverse varianti, organizzazione di concorsi letterari in sardo, sperimentazioni nel settore del teatro ecc.).

Nella terza Opinione sull'Italia, il Comitato consultivo ha espresso preoccupazione sulla situazione dei **bambini rom in tema di integrazione degli stessi nel sistema educativo.**

Molte sono state le iniziative degli enti locali. A livello centrale, il MIUR ha finanziato progetti nazionali finalizzati all'integrazione dei minori rom, sinti e caminanti, tra cui:

1. Progetto nazionale per l'integrazione dei minori rom, sinti e caminanti. Per l'anno scolastico 2013/2014, è in corso un'azione finalizzata all'integrazione dei bambini e ragazzi rom delle scuole primarie e secondarie di primo grado di 13 città (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Palermo, Catania, Cagliari), in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con gli Enti locali. Il progetto si propone di coinvolgere i gruppi classe e la scuola nel suo complesso, evitando quindi di operare in modo separato, solo per gli alunni rom. L'attenzione inoltre è rivolta alle prime classi (i primi due anni della scuola primaria e la prima della secondaria di secondo grado), ritenute passaggi decisivi nel percorso di scolarizzazione. Sono previsti momenti di formazione per operatori sociali, insegnanti e dirigenti scolastici.

Sono coinvolti in questa azione gli Enti locali, le famiglie dei gruppi rom e sinti e le associazioni che operano sul territorio. Il finanziamento relativo al primo anno è di euro 600.000.

2. Progetto Crescere in coesione. All'interno del progetto, operativo dal 2013 e finalizzato a combattere la dispersione scolastica in aree a forte disagio nelle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, 26 reti di scuole hanno ricevuto un finanziamento di euro 200.000 ciascuna. Almeno una scuola di ogni rete è impegnata nell'integrazione dei minori rom.

3. Analisi dei dati su alunni rom. Dall'anno scolastico 2007/2008 il sistema statistico del MIUR ha rilevato, insieme ai dati sugli alunni con cittadinanza non italiana, anche i dati sugli alunni rom, sinti e caminanti iscritti in ogni ordine scolastico e suddivisi per livello regionale e provinciale. Nell'ultimo rapporto Alunni con cittadinanza non italiana, anno scolastico 2011/2012, sono riportati anche i dati sugli alunni rom nei comuni e l'andamento per genere (sito Miur/intercultura).

Articolo 15

Le Parti si impegnano a creare le condizioni necessarie alla partecipazione effettiva delle persone appartenenti a minoranze nazionali alla vita culturale, sociale ed economica, nonché agli affari pubblici, in particolare a quelli che li concernano.

Si richiamano a questo proposito le indicazioni espresse all'art. 7 in materia di libertà di associazione riconosciuta alle minoranze presenti in Italia.

Articolo 16

Le Parti si asterranno dal prendere misure che modificano le proporzioni della popolazione in zone geografiche abitate da persone appartenenti a minoranze nazionali, tali da pregiudicare i diritti e le libertà derivanti dai principi enunciati nella presente Convenzione quadro.

Nel nostro ordinamento le modifiche territoriali avvengono attraverso un procedimento complesso con vari livelli di competenza, sentite in ogni caso le popolazioni interessate attraverso una consultazione di tipo referendario.

In base all'articolo 132 della Costituzione, può essere disposta con legge costituzionale la fusione di regioni esistenti e la creazione di nuove regioni, nonché l'aggregazione di province e comuni ad una regione previo distacco da quella di origine qualora vi sia l'approvazione della maggioranza delle popolazioni interessate.

Ai sensi dell'art. 133 della Costituzione, il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione.

La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.

Non sono stati adottati provvedimenti normativi intesi a modificare le proporzioni della popolazione in zone geografiche abitate da persone appartenenti a minoranze linguistiche storiche.

Articolo 17

1 Le Parti si impegnano a non ostacolare il diritto delle persone appartenenti a minoranze nazionali di stabilire e mantenere, liberamente e pacificamente, dei contatti al di là delle frontiere con delle persone che soggiornano regolarmente in altri Stati, in particolare con persone con cui hanno in comune l'identità etnica, culturale, linguistica o religiosa, o un patrimonio culturale.

2 Le Parti si impegnano a non ostacolare il diritto delle persone appartenenti a minoranze nazionali di partecipare ai lavori di organizzazioni non governative sia a livello nazionale che internazionale.

Articolo 18

1 Le Parti si sforzeranno di concludere, ove necessario, accordi bilaterali e multilaterali con altri Stati, in particolare con gli Stati limitrofi, per assicurare la protezione delle persone appartenenti alle minoranze nazionali interessate.

2 Se del caso, le Parti prenderanno delle misure adatte ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera.

Per quanto concerne gli articoli 17 e 18, si rinvia a quanto rappresentato all'art. 2 in tema di cooperazione transfrontaliera e di rapporti con gli Stati di origine dei gruppi di minoranze linguistiche nel nostro Paese.

Articolo 19

Le Parti si impegnano a rispettare ed attuare i principi contenuti nella presente Convenzione quadro, apportandovi, unicamente, le limitazioni, restrizioni o deroghe previste negli strumenti giuridici internazionali, in particolare nella Convenzione per la protezione dei Diritti dell'uomo e delle Libertà

fondamentali e relativi Protocolli, nella misura in cui attengono ai diritti e alla libertà che scaturiscono da detti principi.

In ordine al contenuto della presente disposizione, si rinvia a quanto già rappresentato negli articoli precedenti ed, in particolare, nell'assolvimento da parte dell'Italia degli obblighi scaturenti dalla ratifica della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

Per la valorizzazione delle minoranze e delle lingue minoritarie rimane fondamentale il sostegno della comunità e dell'amministrazione locale. Il coinvolgimento della società civile rende, infatti, più ampia e consapevole la responsabilità che compete a tutti per la valorizzazione del proprio patrimonio linguistico e culturale.

PROGETTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE A FAVORE DELL'INTEGRAZIONE DELLE COMUNITA' ROM, SINTI E CAMINANTI

LECCE

Presso il Campo sosta Panareo di Lecce è in corso il progetto *"Jek, duj, trin... Ande Skola: percorsi di inclusione sociale e scolastica dei bambini rom del Campo sosta Panareo di Lecce"*, vincitore del bando "Principi Attivi 2012 della Regione Puglia, realizzato con il partenariato del Comune di Lecce".

PALERMO

Nel 2012 il Comune di Palermo ha aderito al *"Progetto nazionale per l'inclusione dei minori rom, sinti e caminanti"*, finanziato nell'ambito dei fondi della Legge 28 agosto 1997 n. 285, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il progetto prevede attività finalizzate all'inserimento dei minori appartenenti alle citate etnie presso strutture scolastiche; sono stati previsti anche laboratori ed attività all'interno del c.d. "Campo nomadi della Favorita".

ASTI

A partire dal 2011, a causa della sospensione dei bandi collegati alla legge regionale, si è cercato di dare continuità agli interventi reperendo altre fonti di finanziamento. Il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Asti, di cui il Comune è componente, ha elaborato i progetti *"Fiori di Campo"* e *"Fiori di Campo 2"* che hanno ottenuto un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, erogato in due tranches semestrali. I progetti, aventi finalità di migliorare le condizioni sociali dei rom presenti nelle aree di sosta comunali, può essere sintetizzato dalla tabella che segue.

OBIETTIVI DEL PROGETTO	AZIONI DEL PROGETTO
Aumento della frequenza scolastica dei minori rom in età di obbligo	Monitoraggio delle iscrizioni scolastiche e della frequenza durante tutto l'anno
Aumento degli inserimenti scolastici per i minori in età prescolare	Accompagnamento delle famiglie all'iscrizione e incontri formativi al campo
Aumento dei soggetti che conseguiranno la licenza media	Erogazione di borse di studio Programmi ad hoc presso il Centro Territoriale Permanente
Aggregazione di adolescenti mediante attività di animazione	Inserimento nelle attività del dopo scuola Coinvolgimento in attività sportive
Ascolto, orientamento ed accompagnamento della popolazione rom ai servizi presenti sul territorio	Utilizzo di un operatore sociale nelle aree di sosta e presso lo Sportello Nomadi del Comune
Aumento del numero di soggetti in percorsi di orientamento professionale e inserimento lavorativo	Orientamento al lavoro da parte dell'operatore sociale in sinergia con il personale delle Agenzie di Formazione Professionale del Territorio

Un progetto del territorio che ha offerto un'opportunità formativa alla popolazione rom è stato *"Anima Mundi"*, un corso per animatori multiculturali organizzato dal Consultorio "Francesca Baggio" in collaborazione con il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Asti, in Comune di Asti e la Cooperativa Jokko. Il corso, attivato ad ottobre 2012 ed ancora in corso di svolgimento nella sua parte

pratica di tirocinio, è nato con l'intento di formare persone di diversa provenienza geografica, sociale e generazionale che, partendo dalla valorizzazione delle proprie competenze e conoscenze, possano sapere organizzare attività aggregative ed iniziative di animazione con ragazzi presso associazioni, centri estivi e cooperative. Due donne rom hanno potuto inserirsi nel gruppo, composto di 28 partecipanti, facendo conoscere la loro specificità culturale ed abbattendo i pregiudizi attraverso la conoscenza diretta.

Un'altra importante iniziativa è il **Tavolo Nomadi**, istituito a Dicembre 2012 dall'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Asti. Tale tavolo, che si riunisce a cadenza mensile, ha la finalità di condividere con i diversi attori del territorio (istituzionali e non) informazioni, problematiche e azioni progettuali a favore della popolazione rom.

Il Comune di Asti, grazie ad un finanziamento provinciale, ha inoltre attivato un progetto denominato **"PER-Progetto- Empowerment-Reinserimento"** che permetterà a cinque donne rom di frequentare un corso di orientamento e formazione al lavoro. Sono previsti un periodo di formazione ed un successivo tirocinio retribuito di tre mesi in azienda.

A marzo 2012 è stato istituito il Nodo Provinciale di Asti nella Rete Nazionale Antidiscriminazioni – UNAR presso l'Amministrazione provinciale, gestito dalla Cooperativa Jokko.

TRENTO

Con la Legge Provinciale 12/2009 sono state disciplinate le misure per favorire l'integrazione dei gruppi sinti e rom residenti nella provincia di Trento. Tra gli interventi si riportano:

- Istituzione della Consulta provinciale per la promozione dell'integrazione dei rom e dei sinti;
- Rilevazione dati sulla presenza e le caratteristiche socio demografiche dei gruppi collocati presso i campi autorizzati e non autorizzati, propedeutica all'elaborazione del Piano Residenziale;
- Elaborazione, in via tecnica, di una bozza del Piano provinciale per la residenzialità e il transito dei gruppi sinti e rom, previo un processo di confronto/condivisione nell'ambito di un gruppo di lavoro tecnico, costituito dagli enti locali in cui è maggiore la presenza delle predette comunità, dalle associazioni del Terzo Settore impegnate nella gestione dei campi e dalle associazioni di sinti e rom presenti sul territorio nazionale;
- Istituzione di un Tavolo di lavoro per l'integrazione occupazionale dei rom e dei sinti, coordinato dal Servizio per le Politiche sociali della Provincia e con la partecipazione dell'Agenzia del Lavoro, del Servizio Europa, dell'Ufficio Fondo Sociale Europeo, dei Comuni di Trento e Rovereto, delle associazioni del Terzo settore impegnate nella gestione dei campi e dei rappresentanti delle due comunità;
- Istituzione di un gruppo di lavoro per la progettazione di una iniziativa culturale finalizzata alla promozione della cultura rom e sinti.

MASSA-CARRARA

Al fine di favorire il processo di inclusione sociale delle popolazioni Rom, soprattutto fra le giovani generazioni, il Comune di Carrara ha realizzato progetti di inserimento scolastico dei minori nella scuola primaria, registrando, con un'attenta azione di monitoraggio, il percorso di ogni singolo alunno sotto il profilo della frequenza scolastica e del processo d'integrazione sociale.

Molte iniziative sono state prese dai Servizi Sociali degli enti locali anche per migliorare l'accesso di queste popolazioni ai servizi sociali e sanitari disponibili sul territorio, implementando azioni di prevenzione medico-sanitaria con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili come donne, bambini ed anziani.

Importanti sono stati i percorsi di orientamento e formazione professionale promossi dall'Ufficio del Lavoro della Provincia, volti all'accrescimento di attitudini e competenze spendibili nel mercato del lavoro.

CASERTA

Sono state realizzate attività di sostegno alle fasce più deboli delle comunità rom, in particolare dei minori. Sul tema dell'integrazione scolastica l'Ufficio Scolastico di Caserta ha avviato 23 progetti che coinvolgono altrettante scuole in 17 comuni della provincia, tra cui il capoluogo.

VICENZA

Per quanto riguarda i progetti finalizzati all'integrazione delle Comunità Rom, è in corso di approvazione una convenzione tra la Prefettura di Venezia e lo stesso Ente Civico per la realizzazione degli interventi straordinari ed urgenti del campo nomadi di via Circoli e per lo spostamento temporaneo della comunità nomade in altra area. In detta convenzione è stata, infatti, prevista l'effettuazione dei lavori volti al superamento del degrado presso il campo nomadi di cui trattasi, già individuati nel progetto definitivo approvato dalla Giunta Comunale con delibera n. 272 del 7.12.2010, dell'importo di euro 230.000. E' stato anche stabilito lo spostamento temporaneo della comunità rom, per tutta la durata dell'intervento, in un'altra area di proprietà comunale, già individuata dallo stesso Comune, che comporterà una spesa stimata in euro 79.500,00, al fine di dotare quest'ultima zona dei servizi minimi necessari, quali collegamenti elettrici, acqua e fognature.

PISA

E' prevista, grazie ai fondi dell'Unione Europea, la ristrutturazione di un ampio immobile di proprietà della Parrocchia di Santo Stefano *extra moenia* di Pisa, al fine di ricavare 6 alloggi. Tali interventi saranno svolti con l'apporto e la collaborazione di alcuni rom di cittadinanza rumena, sotto la supervisione di tecnici idonei a coordinare e verificare i relativi lavori ponendo in essere – almeno parzialmente – attività di auto-recupero.

Sono previste attività di accompagnamento e/o orientamento dei cittadini rom presso i servizi e gli uffici di servizio sociale, servizi sanitari, servizi per il lavoro, la scuola, la Questura e la Prefettura. In questo quadro, l'Attività di Sportello si configura come uno spazio di ascolto e di informazione, nel quale viene fornito anche un supporto per la compilazione dei moduli e per le pratiche burocratiche, nonché le attività presso gli insediamenti dove viene data particolare attenzione alle dinamiche relazionali e sociali, alle condizioni di salute e alle attività di mediazione nelle situazioni di conflitto. Degne di nota anche le attività di supporto alla scolarizzazione ed al diritto allo studio: in questa attività la Società della Salute si occupa della gestione delle relazioni con la rete delle scuole coinvolte; le iscrizioni vengono effettuate a seguito di un piano concordato con tutte le scuole, anche nell'ottica di evitare di concentrare i bambini rom in un unico istituto. Viene monitorata con particolare attenzione la frequenza scolastica. Le famiglie vengono supportate nell'azione di inserimento scolastico nei momenti di scadenze particolari: iscrizione a scuola, accesso alla mensa, iscrizioni allo scuolabus, ecc. Per i bambini che esprimono particolare bisogno vengono

individuati, in condivisione con i docenti, percorsi educativi personalizzati. Sono altresì organizzati dai comuni, per il periodo estivo, campi solari per i bambini.

SALERNO

Tra le iniziative attivate sul territorio per favorire l'integrazione di rom e sinti si segnala, quale buona prassi, il progetto "Fuori Campo", promosso dalla Caritas Diocesana di Salerno. Attraverso l'allestimento di una mostra itinerante che ha interessato varie zone del territorio della provincia, è stato ricostruito il percorso storico-culturale della comunità rom, con positive ricadute sul piano dell'integrazione e del confronto interculturale. In questo ambito è stata poi organizzata una sessione straordinaria del progetto ROMED, programma Europeo di Formazione per Mediatori Rom, promosso dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea per la formazione di mediatori culturali a livello europeo. Alle attività di formazione hanno partecipato 18 mediatori aventi uno specifico bagaglio culturale rom, che hanno potuto acquisire ulteriori competenze e capacità soprattutto in materia di accesso al lavoro, ai servizi sanitari e all'ambito scolastico.

MILANO

Dal 2010 ad oggi, nell'area di Milano sono stati avviati o perfezionati vari progetti volti a favorire l'integrazione fra i quali si citano quelli di:

Comune di Rho: Progetto ***"IngegRho: percorsi di inserimento sociale delle famiglie rom"***, nell'ambito del quale dopo lo smantellamento degli stanziamenti presenti sul territorio è stata favorita l'integrazione abitativa dei nuclei familiari in appartamenti dislocati in diverse aree del territorio rhodense e/o limitrofo. Sono state svolte azioni nei confronti dei minori segnalati al Tribunale e destinatari di provvedimenti di tutela. Sono stati attuati percorsi di formazione e integrazione lavorativa degli adulti presso aziende del territorio.

Comune di Pioltello: ***"Scuola e integrazione"***, progetto che, rivolgendosi alle famiglie rom con minori iscritti nelle scuole del territorio di ogni ordine e grado, si è posto l'obiettivo del raggiungimento dell'autonomia economica e abitativa.

Comune di Corbetta: progetto ***"Riqualificazione ambientale e reinserimento sociale della popolazione nomade insediata nel comune di Corbetta"***, che ha consentito l'attuazione di azioni di accompagnamento all'abitazione e al sostegno scolastico.

Si segnala inoltre che il Comune di Milano ha presentato un progetto denominato ***"Progetto Rom, Sinti e Caminanti 2013-2014"*** che a latere delle azioni sociali promuoverà percorsi di inclusione sociale e convivenza, percorsi di inclusione abitativa o rientro assistito nei paesi di origine e percorsi di inclusione scolastica e lavorativa.

GENOVA

Il Comune di Genova sta realizzando un progetto di inclusione abitativa per i nuclei dimoranti nel campo autorizzato di Molassana in possesso dei requisiti per accedere al bando ERP-progetto KUKA, finanziato con Fondi Ministeriali (deliberazione G.C.n.246/2012). Il predetto Comune partecipa inoltre al Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini Rom, Sinti e Caminanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (fondi Legge n. 285/97). Il Comune di Genova, infine, nell'ambito della rete

delle città Europee EUROCITIES, partecipa al lavoro di una specifica Task Force Roma con l'obiettivo di condividere e diffondere buone prassi, sviluppare collaborazioni e capacità di progettazione per favorire i processi di inclusione delle popolazioni Rom.

FIRENZE

"Villaggio del Guarlone". Nello specifico ambito della provincia fiorentina, il primo progetto innovativo e di superamento del "campo nomadi" è stata la realizzazione del "Villaggio del Guarlone"; tale progetto nasce nell'ambito del programma di interventi stabiliti dalla Amministrazione Comunale fiorentina rispetto alla grave situazione nel quale versavano all'inizio degli anni Novanta i tre campi nomadi presenti nel territorio comunale. Il piccolo insediamento di sei case in muratura per famiglie macedoni – attualmente abitato da 33 persone- è il primo progetto di villaggio Rom realizzato in Toscana nel 1998 a seguito della L.R. 73/95, esito di un percorso di ricerca avviato dalla Fondazione Michelucci finalizzato al superamento dell'idea di "campo" come unica soluzione abitativa per le popolazioni Rom. La ricerca progettuale è stata indirizzata verso la conoscenza delle famiglie Rom destinatarie, così da modellare i presupposti del progetto rispetto alle loro esigenze, alle pratiche abitative e alle componenti culturali. Nel progetto, dal carattere sperimentale, gli edifici pur nella loro limitata superficie (45 mq.), risultano essere adattabili alle esigenze dei Rom; le unità residenziali edificate all'interno di un' area di pertinenza sono costituite da una serie di vani che nella loro articolazione consentono flessibilità sia rispetto a variazioni estensive successive, che ad eventuali accorpamenti. Ogni unità base è collocata in un'area strettamente pedonale, ha uno spazio proprio di pertinenza e si raccorda alle altre tramite una "piazza". La soluzione di ampliamento del modulo base come da progetto è avvenuta in un secondo momento (circa un anno dopo la consegna delle chiavi) con la realizzazione di un nuovo volume, assecondando maggiormente la richiesta di spazio avanzata dai Rom stessi. Il villaggio del Guarlone a Firenze sta dimostrando una buona tenuta a livello di qualità dell'abitare e di inserimento urbano.

"Villaggio Poderaccio 1" e "Villaggio Poderaccio 2". Il Comune di Firenze, contestualmente all'avvio del progetto pilota regionale, ha avviato negli ultimi anni un intervento di progressiva chiusura dei due campi nomadi (quello "ufficiale" del Poderaccio, e quello "riconosciuto", ma non formalmente autorizzato, dell'area Masini) in attesa della chiusura definitiva attraverso una distribuzione delle famiglie nell'edilizia pubblica e in altri progetti mirati.

"Campo nomadi dell'Olmatelyello". Il Comune di Firenze ed il Quartiere n.5, sul territorio del quale insisteva l'insediamento del campo nomadi dell'Olmatelyello, hanno predisposto, negli anni fra il 2009 ed il 2012, una ulteriore e significativa tappa nel percorso di superamento dei campi nomadi che ha portato nel luglio del 2012 alla completa chiusura del campo dell'Olmatelyello. Il Quartiere 5, in collaborazione con varie realtà dell'associazionismo e del volontariato locale, e attraverso un continuo confronto e coinvolgimento dei Rom residenti, hanno avviato un piano decennale incentrato su percorsi individualizzati che, attraverso l'istruzione ed il lavoro, portassero i nuclei familiari rom verso l'autonomia, senza ricadere in abitudini di sterile assistenzialismo ma facendo leva sulla responsabilità dei nuclei familiari coinvolti di condividere un sistema di regole: pagare le utenze, l'affitto, usufruire correttamente del sistema sanitario, favorire la frequenza scolastica e la qualità della stessa scolarizzazione.

A metà dell'anno 2009 erano rimasti nel campo nomadi circa 70 residenti, mentre fra gennaio e luglio 2012 si è arrivati alla sistemazione delle ultime 54 persone (fra cui 23 minori) ed alla contestuale chiusura definitiva del campo nomadi stesso.

ROMA

ASSE ALLOGGIO - Progetto "Rieti accoglie": nell'ambito degli interventi volti al superamento dell'emergenza nomadi nel territorio della regione Lazio, con particolare riferimento ai profili di integrazione, è stato redatto un Protocollo di intesa con la provincia di Rieti per la realizzazione del progetto denominato "Rieti accoglie". Il progetto riguarda l'accoglienza di famiglie nomadi (circa 150 persone) cui offrire soluzioni abitative nei Comuni della Provincia di Rieti in alternativa alla collocazione presso i villaggi attrezzati di Roma, nonché interventi volti all'inserimento lavorativo, sociale e scolastico dei minori. I Comuni interessati alla cooperazione firmeranno apposite convenzioni in attuazione del Protocollo in questione e provvederanno alla fornitura di alloggi, all'assistenza sociale e scolastica nonché all'organizzazione di percorsi formativi di orientamento al lavoro, rendendo fruibili tutti i servizi di cui il territorio dispone – scuola, sanità, pratiche amministrative – proprio nell'ottica della massima integrazione e, conseguentemente, non creando servizi destinati esclusivamente alla comunità rom.

Le famiglie che potranno aderire al progetto – impegnandosi a rispettare un codice di comportamento – verranno individuate tra i rom già dimoranti presso i campi di Roma e in possesso di valido titolo a permanere sul territorio nazionale; per le attività connesse al loro trasferimento e per gli interventi di carattere umanitario ed assistenziale, collabora la Croce Rossa Italiana. All'attuazione del progetto concorrono, oltre la C.R.I., un'équipe composta da mediatori socio-culturali, assistenti sociali, operatori per l'inserimento scolastico e servizi per i minori, nonché operatori per l'integrazione messi a disposizione dai Comuni. Analogo progetto è stato predisposto con il Comune capoluogo della Provincia di Rieti.

Progetto "Una città di case": è stato predisposto un progetto sperimentale di inserimento abitativo denominato "Una città di case", volto alla sistemazione di famiglie nomadi presso case in alternativa alla collocazione nei villaggi attrezzati, analogamente a quanto previsto con il Progetto "Rieti accoglie". In estrema sintesi, il Progetto riguarda un percorso che, in fase sperimentale, interesserebbe circa cento persone, ed avrebbe avvio con il reperimento di alloggi a Roma e Provincia da parte del Soggetto proponente, unitamente all'individuazione dei nuclei familiari rom e sinti scelti tra quelli già da tempo conosciuti e assistiti dalle competenti Associazioni, e tenendo anche conto di specifici requisiti come, ad esempio, una condizione socio-economica che possa garantire valide prospettive di autonomia dei componenti del nucleo familiare.

Progetto "Back home": Sempre in relazione agli interventi di competenza volti all'integrazione dei rom, è stato predisposto un Progetto pilota transnazionale per il rimpatrio di rom e migranti e per il loro inserimento lavorativo e alloggiativo nei Paesi di origine. Il Progetto in questione riguarda quei nomadi presenti nel Lazio disponibili a rientrare nei Paesi di origine – previa formazione lavorativa – unitamente ai rappresentanti di quegli stessi Paesi che, aderendo al Progetto, mettono a disposizione alloggi in loco e si impegnano all'inserimento lavorativo, nonché scolastico per i minori.

ASSE LAVORO - Programma RETIS –Rete di Inclusione Sociale (gestito da Roma Capitale). Il Programma Retis è un programma strutturale dedicato alla promozione dei processi di inclusione sociale delle persone che vivono in condizione di marginalità. Obiettivo dell'iniziativa è connettere i bisogni e fabbisogni delle persone più vulnerabili in termini di accesso e permanenza nel mondo del lavoro con il sistema delle opportunità territoriali (formazione e lavoro). Il RETIS è punto di contatto e di raccordo tra il tessuto imprenditoriale, sociale ed economico della città e le esigenze delle persone più svantaggiate in termini di accesso e permanenza nel mondo del lavoro; è spazio di conoscenza e monitoraggio delle aree

del disagio sociale ed economico della città; è luogo di raccolta e trasferimento delle informazioni sulle opportunità occupazionali, sui programmi di formazione professionale, sull'utilizzo di strumenti finalizzati alla formazione e all'inserimento lavorativo anche di autoimpiego; è un centro di elaborazione e realizzazione di progetti innovativi di formazione e inserimento lavorativo di natura inter istituzionale.

I destinatari del Programma sono tutti i cittadini in stato di vulnerabilità. Tra le priorità d'intervento vi sono l'orientamento e l'accompagnamento all'inclusione sociale delle persone provenienti dal circuito delle "ordinanze comunali", ad esempio le vittime di tratta e le persone rientranti nei programmi comunali di integrazione sociale (es. Piano Nomadi). Il Programma dispone di un Fondo di Inclusione Sociale a supporto di progettualità individuali e collettive; attività di formazione, borse lavoro, Fondo rotativo per micro credito, avviamento all'autoimpiego. Per questo, tra i compiti più importanti del Programma vi è quello di consolidare e ampliare la rete delle interazioni tra gli attori istituzionali che operano per e nel territorio, al fine di favorire l'ottimizzazione e la razionalizzazione degli interventi, armonizzando l'utilizzo delle risorse economiche finalizzate alla promozione dei percorsi di autonomia sociale delle persone a cui Retis si rivolge.

ASSE SOCIO-EDUCATIVO E SANITARIO - Il Regolamento con il quale il Commissario delegato all'emergenza nomadi ha definito la gestione dei villaggi ha previsto, in ciascun villaggio, un presidio socio-educativo con l'obiettivo di agevolare e sostenere un percorso di integrazione, creando nel contempo condizioni di maggior sicurezza per la comunità. In tale ottica, è stata promossa la definizione di un Protocollo tra Comune di Roma e Croce Rossa Italiana per l'attivazione di tali presidi; pertanto, presso i sette campi autorizzati insistenti nel territorio di Roma Capitale, la C.R.I. gestisce i presidi che hanno il compito di curare l'alfabetizzazione, la scolarizzazione, il recupero delle devianze, la formazione per il lavoro, non che la prevenzione sanitaria.

NAPOLI

Variegate le progettualità poste in essere da enti locali, associazioni del terzo settore e di volontariato a sostegno delle comunità rom e sinti. Tra queste citiamo:

Comune di Napoli – Assessorato alle Politiche Sociali – d'intesa con l'Associazione Compare in partenariato con l'Open Society Roma Initiatives, ha creato un gruppo di ricerca interno al Comune per identificare strumenti e metodologie atte ad affrontare in modo consapevole e adeguato le problematiche e le possibilità relative alla questione rom; Ufficio Rom e Patti di Cittadinanza preposto all'accoglienza, presa in carico e legalizzazione della popolazione Rom dimorante nella città di Napoli, con particolare riferimento ai Villaggi Comunali di accoglienza siti in via Della Circumvallazione Esterna –Scampia –Napoli.

Bando per sostegno all'autonomia abitativa dei cittadini immigrati - il bando prevede un contributo all'alloggio di 3.000 euro. Possono partecipare anche i rom comunitari censiti dalla Prefettura.

ASL Napoli 1 – Programma "Percorso mamme rom", volto a garantire alle mamme rom afferenti al Consultorio Familiare del DSB 28 un accompagnamento nel percorso di gravidanza/parto/puerperio per favorire: i controlli in gravidanza, l'accesso alle attività di prevenzione, il supporto nella fase post-parto. Le attività sono svolte con le risorse ordinarie di personale afferente alla ASL Napoli 1 Centro e con il supporto di operatori sociali/mediatori culturali.

**FONDO PER LA TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE
ANNUALITÀ 2013**

RIPARTO DEL FONDO DESTINATO AI PROGETTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI INCLUSO IL FINANZIAMENTO DESTINATO ALLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA						
Lingua e importo per lingua		Linee di intervento e importo per linea				
		Sportelli linguistici	Formazione	Attività Culturali	Toponomastica	Totale
		1.207.923	161.056	161.056	80.528	1.610.563
Albanese	121.340	91.012	12.128	12.128	6.072	
Catalana	22.918	17.201	2.287	2.287	1.143	
Croata	34.788	26.091	3.479	3.479	1.739	
Francese	94.009	70.494	9.406	9.406	4.703	
Francoprovenzale	186.503	139.878	18.650	18.650	9.325	
Friulana	8.617	6.442	870	870	435	
Germanica	112.965	84.732	11.290	11.290	5.653	
Greca	87.760	65.823	8.778	8.778	4.381	
Ladina	116.653	87.503	11.660	11.660	5.830	
Occitana	178.273	133.709	17.829	17.829	8.906	
Sarda	318.553	238.911	31.857	31.857	15.928	
Friulana FVG	217.989	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Germanica VG	11.773	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Slovena FVG	98.422	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Sub totale FVG	328.184					
Totale Generale	1.610.563					

**FONDO PER LA TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE
ANNUALITÀ 2012**

RIPARTO DEL FONDO DESTINATO AI PROGETTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI INCLUSO IL FINANZIAMENTO DESTINATO ALLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA						
Lingua e importo per lingua		Linee di intervento e importo per linea				
		Sportelli linguistici	Formazione	Attività Culturali	Toponomastica	Totale
		1.326.592	176.880	176.880	88.440	1.768.792
Albanese	133.914	100.436	13.391	13.391	6.696	
Catalana	25.267	18.950	2.527	2.527	1.263	
Croata	38.367	28.775	3.837	3.837	1.918	
Francese	96.851	72.638	9.685	9.685	4.843	
Francoprovenzale	205.847	154.384	20.585	20.585	10.293	
Friulana	9.517	7.137	952	952	476	
Germanica	124.669	93.502	12.467	12.467	6.233	
Greca	95.042	71.282	9.504	9.504	4.752	
Ladina	128.747	96.560	12.875	12.875	6.437	
Occitana	196.763	147.573	19.676	19.676	9.838	
Sarda	351.608	263.705	35.161	35.161	17.581	
Friulana FVG	240.608	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Germanica VG	12.987	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Slovena FVG	108.605	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Sub totale FVG	362.200					
Totale Generale	1.768.792					

**FONDO PER LA TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE
ANNUALITÀ 2011**

**RIPARTO DEL FONDO DESTINATO AI PROGETTI DELLE
AMMINISTRAZIONI LOCALI INCLUSO IL FINANZIAMENTO
DESTINATO ALLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA**

Lingua e importo per lingua		Linee di intervento e importo per linea				
		Sportelli linguistici	Formazione	Attività Culturali	Toponomastica	Totale
		2.178.365	290.449	290.449	145.224	2.904.487
Albanese	219.897	164.923	21.990	21.990	10.995	
Catalana	41.489	31.117	4.149	4.149	2.074	
Croata	63.001	47.251	6.300	6.300	3.150	
Francese	159.035	119.277	15.904	15.904	7.952	
Francoprovenzale	338.016	253.512	33.802	33.802	16.901	
Friulana	15.625	11.719	1.563	1.563	781	
Germanica	204.716	153.537	20.472	20.472	10.236	
Greca	156.067	117.050	15.607	15.607	7.803	
Ladina	211.412	158.559	21.141	21.141	10.571	
Occitana	323.102	242.326	32.310	32.310	16.155	
Sarda	577.366	433.025	57.737	57.737	28.868	
Friulana FVG	395.097	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Germanica VG	21.325	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Slovena FVG	178.338	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	Come da determina Regione	
Sub totale FVG	594.760					
Totale Generale	2.904.487					

Alunni con cittadinanza non italiana

Approfondimenti e analisi

Rapporto nazionale
A.s. 2011/2012



Quaderni Ismu
1/2013

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
*Direzione Generale per lo Studente, l'integrazione,
la partecipazione e la comunicazione*



5. Alunni rom sinti e caminanti con o senza cittadinanza italiana*

5.1 Alunni nomadi nella scuola italiana. Una definizione imperfetta

All'interno dell'indagine statistica annuale del Ministero dell'Istruzione "Alunni con cittadinanza non italiana", una sezione è dedicata in modo specifico agli alunni "nomadi".

È questa la definizione che viene usata per definire in maniera sintetica e univoca l'appartenenza di alunni a gruppi culturali rom, sinti e caminanti¹, aventi o non aventi cittadinanza italiana. L'espressione "nomade" è tuttavia imprecisa in quanto l'insediamento delle prime comunità rom in Italia risale al undicesimo secolo, molti degli appartenenti hanno perso totalmente il carattere nomade e vivono ormai da molte generazioni negli stessi territori e nelle stesse città. A fianco di gruppi stanziali ci sono altri gruppi che conservano un nomadismo di breve raggio o legato ai mestieri praticati (i giostrai e i circensi per esempio).

Vi sono poi gruppi di recente immigrazione, soprattutto provenienti dai paesi dell'Est europeo, all'interno dei quali il nomadismo è ancora praticato. Dunque la connotazione con il termine "nomadismo" è del tutto superata nella sua generalità.

Oltre alla distinzione nomadismo/stanzialità, sono molte le differenze che caratterizzano i diversi gruppi. Differenze di lingua, religione, provenienza, costumi. Una varietà di situazioni che determinano un livello di complessità sociale e culturale che suggeriscono di distinguere sempre le diverse situazioni adottando di conseguenza politiche educative e percorsi educativi e didattici particolari e differenziati².

* Di Vinicio Ongini.

¹ Nel seguito indicati per brevità solo con "rom".

² Il primo processo di scolarizzazione sistematica dei bambini rom e sinti inizia nel 1965, anno in cui diventa operativa un'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Istituto di pedagogia dell'Università di Padova e l'Opera Nomadi, per l'istituzione delle classi speciali "Lacio Drom" ("Buon Viaggio"). La scelta metodologica della classe speciale veniva motivata dal fatto che si trattava del primo approccio alla scuola per una popolazione che mai prima vi si era avvicinata; la scuola speciale, proprio perché tale, permetteva un adattamento dei tempi e del calendario scolastico alle esigenze della vita nomade. Nel 1982 una nuova intesa con l'Opera Nomadi stabilì che i bambini rom in età di obbligo scolastico dovessero frequentare le normali classi italiane, prevedendo la presenza di un insegnante aggiuntivo per ogni sei allievi rom con la funzione anche di ponte tra scuola e famiglie. Nel 1986 esce la circolare ministeriale n. 207, "Scolarizzazione degli alunni zingari e nomadi nella scuola materna, elementare e secondaria di primo grado". Sono due i documenti che negli ultimi anni definiscono il quadro normativo e i principi generali per l'integrazione scolastica di bambini di diverse provenienze culturali, compresi i minori rom. Il primo è la Circolare del Ministero dell'istruzione n. 24: "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri", 1 marzo 2006. Il secondo documento di indirizzo generale è: "La via italiana per la

5.2 Alunni rom nel sistema scolastico italiano: gli ultimi cinque anni

Sono 11.899 gli alunni rom iscritti nell'anno scolastico 2011/2012, il numero più basso degli ultimi cinque anni, in diminuzione del 3,9% rispetto al 2010/2011 (Tab. 5.1).

Significativo il calo di iscritti nelle scuole superiori di secondo grado (con una variazione del -26% dal 2007/2008 al 2011/2012) scesi a sole 134 unità di cui 10 in tutto il Nord Ovest. Si osserva un calo degli iscritti nella scuola primaria, -5,7% rispetto ai cinque anni precedenti, nelle scuole dell'infanzia, -5,8%, mentre risulta leggermente in crescita il numero di iscritti nelle scuole secondarie di primo grado.

Un fortissimo calo di iscrizioni si registra già nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado, solo la metà degli alunni rom prosegue gli studi pur essendo nella fascia dell'obbligo di istruzione. Nelle comunità a volte un bambino di 12 anni è già considerato un adulto, in grado di lavorare e sposarsi, così come una bambina di pari età può essere concessa in matrimonio. I livelli di analfabetismo dell'intera popolazione rimangono molto alti con ripercussioni sull'inserimento in ambito scolastico e sociale.

I dati qui riportati sono relativi alle iscrizioni a scuola, possono dunque discostarsi anche in modo ampio dal dato reale dei frequentanti (questo vale, in misura molto minore, anche per gli alunni con cittadinanza non italiana), tantomeno equivalgono al numero dei minori rom in età di scuola dell'obbligo che sono stimati dall'Unar in un numero che si avvicina alle 70mila unità (Unar, strategia nazionale d'inclusione dei rom sinti e caminanti, Roma, 2012).

Tab. 5.1 - Alunni rom presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola nell'ultimo quinquennio

Anni	Infanzia	Primaria	Second. di I grado	Second. di II grado	Totale
2007/2008	2.061	6.801	3.299	181	12.342
2008/2009	2.171	7.005	3.467	195	12.838
2009/2010	1.952	6.628	3.359	150	12.089
2010/2011	2.054	6.764	3.401	158	12.377
2011/2012	1.942	6.416	3.407	134	11.899
Var. % 2007/2008-2011/2012	-5,8	-5,7	3,3	-26,0	-3,6
Var. % 2010/2011-2011/2012	-5,5	-5,1	0,2	-15,2	-3,9

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

5.3 Alunni rom per ripartizione geografica. Il caso delle regioni del Nord Ovest

C'è una ripartizione abbastanza equilibrata degli alunni rom nelle quattro macroaree geografiche del paese, tranne nel Nord Est che fa registrare un numero inferiore di alunni rom iscritti (Tab. 5.2) Significativo e contraddittorio il dato delle regioni del Nord Ovest che fanno registrare il più alto numero di alunni rom iscritti alle scuole

scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri", a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, Ministero dell'Istruzione, ottobre 2007, all'interno del quale sono esplicitati i principi e le azioni che definiscono il "modello" nazionale per l'accoglienza e l'integrazione di minori di origini culturali diverse, compresi i gruppi rom e sinti. Nel documento citato, inoltre, è indicata l'opportunità di promuovere azioni sui temi del pregiudizio e delle discriminazioni: "l'antiziganismo (l'ostilità contro i rom) assume l'aspetto di una forma specifica di razzismo che l'educazione interculturale deve contrastare, anche attraverso la conoscenza della storia delle popolazioni rom e sinte".

secondarie di primo grado (955), e il più basso numero di alunni rom iscritti nel secondo grado (10). Su quasi 1.000 alunni rom solo 10 si iscrivono al successivo ordine scolastico, secondo i dati a disposizione del Miur.

Rispetto alla collettività straniera frequentante gli istituti secondari superiori di secondo grado in Italia nel 2011/2012, la componente rom è del tutto marginale, raggiungendo al più lo 0,2% nel Mezzogiorno; mentre, con un'importante variabilità geografica dell'incidenza percentuale nei differenti ordini e gradi di scuola (Tab. 5.3), superiore al Sud e inferiore al Nord, si colloca in media oltre il 2% nelle secondarie di primo grado e soprattutto nelle primarie, e all'1,2% in quelle d'infanzia.

Tab. 5.2 - Alunni rom presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola e ripartizione geografica. A.s. 2011/2012

	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Nord Ovest	520	1.727	955	10	3.212
Nord Est	215	1.314	724	35	2.288
Centro	533	1.625	921	47	3.126
Mezzogiorno	674	1.750	807	42	3.273
Italia	1.942	6.416	3.407	134	11.899

Fonte: Miur

Tab. 5.3 - Alunni rom ogni cento alunni stranieri, per ordine di scuola e ripartizione geografica. A.s. 2011/2012

	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Nord Ovest	0,8	1,7	1,6	0,0	1,1
Nord Est	0,5	1,7	1,6	0,1	1,1
Centro	1,5	2,7	2,4	0,1	1,8
Mezzogiorno	4,3	5,6	4,0	0,2	3,7
Italia	1,2	2,4	2,1	0,1	1,6

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

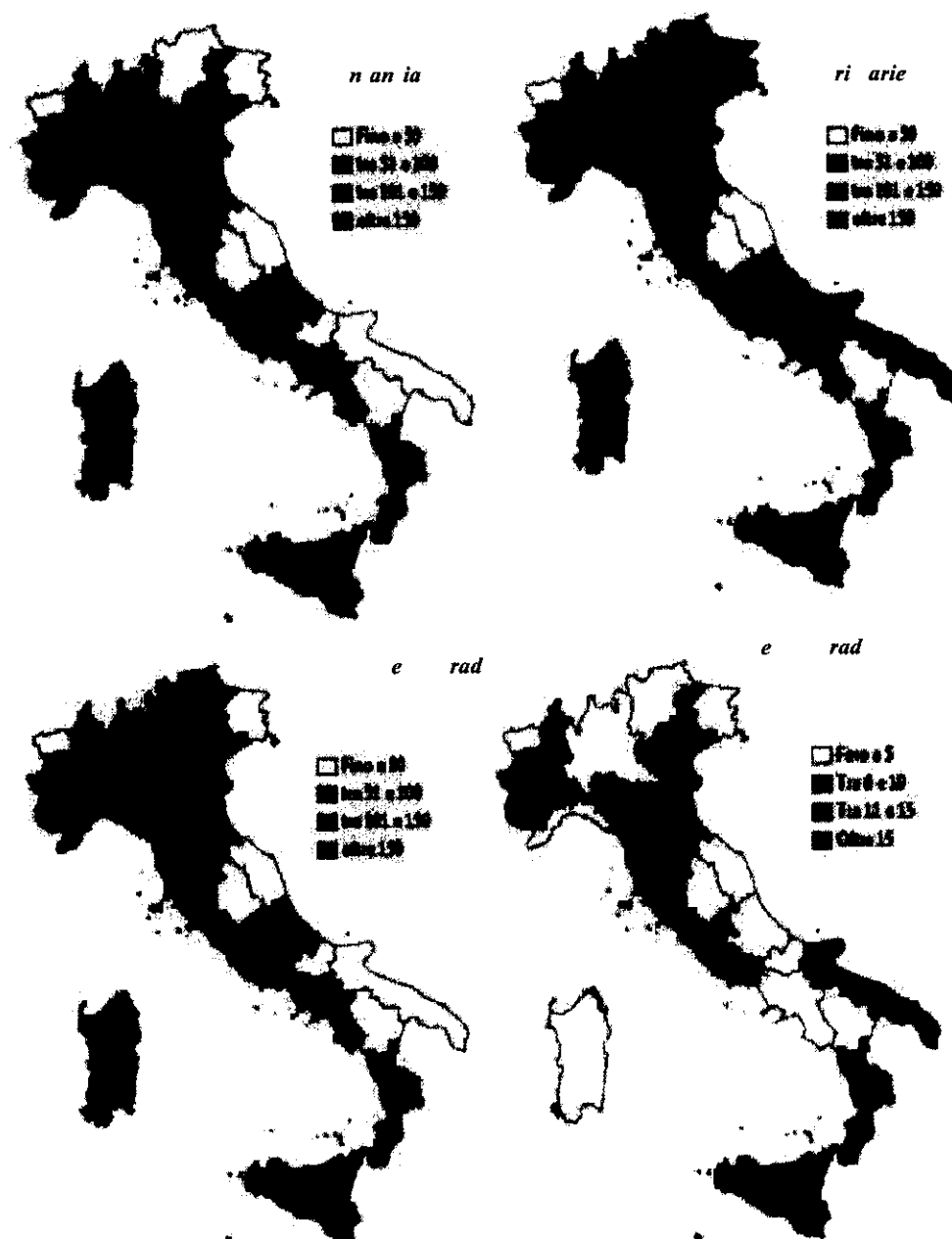
5.4 Alunni rom nelle scuole per regione

È interessante notare come in Lombardia, a fronte di 527 rom nelle scuole secondarie di primo grado, gli alunni frequentanti quelle di secondo grado nel 2011/2012 siano solamente 4, ovvero in proporzione inferiore ad uno ogni cento rispetto agli studenti nell'ordine di scuola precedente; in Liguria si passa da 54 iscritti alle secondarie di primo grado a 0 nel secondo grado (Tab. 5.4).

Al contrario in Puglia e Toscana si passa, rispettivamente da 38 iscritti nella secondaria di primo grado a 13 nella secondaria di secondo grado e da 226 iscritti nel primo grado a 26 nel secondo grado.

Nelle mappe sulla presenza degli alunni rom nei diversi ordini scolastici (Fig. 5.1) si può notare una prevalenza delle presenze di studenti rom nelle scuole secondarie nell'Italia Centro settentrionale, con una concentrazione in alcune regioni (Lazio, Lombardia, Veneto, Toscana) e una presenza più diffusa sul territorio di alunni rom delle scuole dell'infanzia e primarie. La figura 5.2 ci dà un quadro complessivo che evidenzia la prevalenza di alunni rom nelle scuole delle regioni del Centro e del Nord dell'Italia.

Fig. 5.1 - Alunni rom presenti nelle regioni italiane, per ordine di scuola. A.s. 2011/2012



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Fig. 5.2 - Alunni rom presenti nelle regioni italiane, in totale. A.s. 2011/2012



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 5.4 - Alunni rom nelle scuole secondarie superiori di primo e di secondo grado, per regioni. A.s. 2011/2012

Regioni	(a) Secondaria di I grado	() Secondaria di II grado	100 ()/(a)
Puglia	38	13	34,2
Toscana	226	26	11,5
Sicilia	87	6	6,9
Calabria	189	12	6,3
Veneto	330	18	5,5
Emilia Romagna	244	13	5,3
Sardegna	99	5	5,1
Lazio	668	21	3,1
Friuli V.G.	36	1	2,8
Trentino A.A.	114	3	2,6
Abruzzo	83	2	2,4
Piemonte	374	6	1,6
Campania	296	4	1,4
Lombardia	527	4	0,8
Umbria	8	0	0,0
Molise	15	0	0,0
Marche	19	0	0,0
Liguria	54	0	0,0
Totale	3.407	134	3,9

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

5.5 Alunne e alunni rom nelle regioni: uno sguardo alla ripartizione di genere

Le cinque regioni con il numero più alto di alunni rom sono: il Lazio, 2.227; la Lombardia, 1.727; il Piemonte, 1.316; il Veneto, 1.067; la Calabria, 954 (Tab. 5.5 e Figg. 5.1 e 5.2). Lazio, Lombardia, Piemonte sono, negli ultimi cinque anni, stabilmente ai primi posti per numerosità. La quota di bambine e ragazze rom diminuisce progressivamente con il crescere dell'ordine di scuola. Sono il 48,8% nelle scuole dell'infanzia, il 47,7% nelle primarie, il 45,8% nelle secondarie di primo grado e il 43,3% nelle secondarie di secondo grado. Dunque in media cinque punti e mezzo in percentuale in meno rispetto ai maschi (Tab. 5.5).

Tab. 5.5 - Alunni rom presenti nelle regioni italiane per ordine di scuola e ripartizione di genere. A.s. 2011/2012

Regione	Infanzia	%	Primaria	%	Second. I grado	%	Second. II grado	%	Totale	%
Abruzzo	100	53,0	175	45,7	83	49,4	2	0,0	360	48,3
Calabria	244	47,5	509	47,9	189	48,1	12	41,7	954	47,8
Campania	115	53,9	356	45,8	296	44,3	4	25,0	771	46,3
E. Romagna	67	41,8	436	45,4	244	52,0	13	30,8	760	47,0
Friuli V.G.	29	55,2	101	40,6	36	55,6	1	0,0	167	46,1
Lazio	369	52,6	1.219	50,5	668	45,1	21	23,8	2.277	49,0
Liguria	59	52,5	56	53,6	54	50,0	0	--	169	52,1
Lombardia	275	45,1	921	48,6	527	47,2	4	50,0	1.727	47,7
Marche	34	47,1	24	29,2	19	47,4	0	--	77	41,6
Molise	25	56,0	71	45,1	15	53,3	0	--	111	48,6
Piemonte	186	53,2	750	47,2	374	47,9	6	50,0	1.316	48,3
Puglia	49	49,0	145	42,1	38	39,5	13	46,2	245	43,3
Sardegna	76	44,7	164	54,9	99	49,5	5	100,0	344	51,7
Sicilia	65	40,0	330	49,7	87	55,2	6	66,7	488	49,6
Toscana	126	53,2	367	48,5	226	41,2	26	46,2	745	47,0
Trentino A.A.	21	100,0	156	16,0	114	12,3	3	33,3	294	20,7
Umbria	4	75,0	15	60,0	8	50,0	0	--	27	59,3
Veneto	98	41,8	621	51,4	330	47,3	18	55,6	1.067	49,3
Totale	1.942	48,8	6.416	47,7	3.407	45,8	134	43,3	11.899	47,3

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 5.6 - Alunni rom ogni mille alunni presenti nelle regioni italiane per ordine di scuola. A.s. 2011/2012

Regione	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Abruzzo	2,8	3,1	2,2	0,0	1,9
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	4,0	5,4	3,0	0,1	3,0
Campania	0,6	1,1	1,4	0,0	0,7
Emilia Romagna	0,6	2,2	2,1	0,1	1,3
Friuli V.G.	0,9	2,0	1,1	0,0	1,0
Lazio	2,4	4,7	4,1	0,1	2,8
Liguria	1,6	0,9	1,4	0,0	0,9
Lombardia	1,0	2,0	1,9	0,0	1,2
Marche	0,8	0,4	0,4	0,0	0,3
Molise	3,3	5,5	1,7	0,0	2,5
Piemonte	1,6	3,9	3,1	0,0	2,2
Puglia	0,4	0,7	0,3	0,1	0,4
Sardegna	1,8	2,4	2,2	0,1	1,5
Sicilia	0,4	1,3	0,5	0,0	0,6
Toscana	1,3	2,3	2,3	0,2	1,5
Trentino A.A.	0,6	2,9	3,3	0,1	1,8
Umbria	0,2	0,4	0,3	0,0	0,2
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	0,7	2,7	2,3	0,1	1,5
Totale	1,1	2,3	1,9	0,1	1,3

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

A livello regionale le realtà a maggioranza maschile sono le regioni Liguria, Umbria e Sardegna, caratterizzate tuttavia da numeri totali molto esigui. Nelle tre regioni più importanti per numero di alunni rom si riscontra un equilibrio di genere mentre più sbilanciati al maschile nella componente studentesca rom sono i territori del Trentino Alto Adige, delle Marche, della Puglia.

5.6 Alunni rom nelle scuole secondarie di secondo grado, per principali province

È interessante fare un approfondimento sulla distribuzione degli studenti rom nelle scuole secondarie di secondo grado. Le province con il maggior numero di studenti rom in questo tipo di scuole sono Roma, Firenze, Rovigo, Modena, Lecce (Tab. 5.7). Si può notare il numero significativo di studenti nella provincia di Rovigo nel 2011/2012, a fronte di un numero complessivamente esiguo di alunni rom, così come la sostanziale stabilità di presenze del numero di studenti rom in provincia di Lecce negli ultimi quattro anni. Si può notare, inoltre, l'esiguità del numero di studenti rom riscontrato nella provincia di Torino e l'assenza dai primi posti in graduatoria della provincia di Milano, nonostante la presenza significativa di comunità rom in questi territori.

Tab. 5.7 - Alunni rom nelle scuole secondarie superiori di secondo grado, per province in cui presente il maggior numero di studenti rom. A.s. 2011/2012

Provincia	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012
Roma	27	31	35	21
Firenze	9	1	1	17
Rovigo	5	0	0	10
Modena	4	6	5	8
Lecce	10	14	11	7
Bari	1	1	2	6
Cosenza	4	2	7	6
Reggio Calabria	17	12	8	5
Siracusa	1	0	0	5
Trapani	0	0	1	5
Lucca	4	0	1	4
Torino	0	1	1	4
Altre	113	82	86	36
Totale	195	150	158	134

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

5.7 Alunni rom nei comuni italiani

I comuni italiani con il maggior numero di alunni rom, in valori assoluti, sono Roma, Milano, Torino, Napoli, Reggio Calabria (Tab. 5.8).

Considerando invece l'incidenza percentuale ai primi posti troviamo Reggio Calabria, Pescara, Roma, Reggio Emilia, Firenze (Tab. 5.10)

In questo elenco spiccano i piccoli e piccolissimi comuni, come Landiona, in provincia di Novara, un paese di circa 600 abitanti, con 29 alunni nomadi su 58 (il 50%), o Ardara, in provincia di Sassari, 800 abitanti, 19 nomadi su 60 alunni; Palamone, comune montano in provincia di Salerno, 4mila abitanti, 113 rom su 476 alunni (Tab. 5.9).

Ci sono interessanti casi di stanziamenti rom a livello locale presso piccoli comuni, la provincia di Rovigo, per esempio, ne colloca tre con incidenze superiori all'8% del

totale degli alunni. Anche l'area tra le province di Torino, Vercelli, Novara e Pavia è di un certo interesse ma la presenza nomade nel suo complesso è molto più attratta dalle grandi città che dai comuni minori.

Tab. 5.8 - I cento comuni d'Italia con più alunni rom, ovvero quelli con più di 20 unità censite. A.s. 2011/2012

comune	V.a.	%	% c. m.	comune	V.a.	%	% c. m.
Roma	2.027	17,0	17,0	Moncalieri TO	39	0,3	66,2
Milano	575	4,8	21,9	Prato	39	0,3	66,5
Torino	516	4,3	26,2	Pistoia	37	0,3	66,8
Napoli	465	3,9	30,1	Alghero SS	36	0,3	67,1
Reggio di Calabria	312	2,6	32,7	Melito di Porto Salvo RC	36	0,3	67,4
Noto SR	295	2,5	35,2	Novara	36	0,3	67,7
Firenze	239	2,0	37,2	Cagliari	35	0,3	68,0
Catanzaro	231	1,9	39,2	Collegno TO	34	0,3	68,3
Lamezia Terme C	192	1,6	40,8	Limbiato MI	34	0,3	68,6
Pisa	165	1,4	42,2	Mantova	34	0,3	68,9
Pescara	164	1,4	43,5	Piacenza	34	0,3	69,2
Padova	143	1,2	44,7	Tortona AL	34	0,3	69,5
Reggio nell'Emilia	133	1,1	45,9	Montesilvano PE	33	0,3	69,7
Bolzano	124	1,0	46,9	San Nicol d'Arcidano OR	33	0,3	70,0
Verona	118	1,0	47,9	Avezzano AR	32	0,3	70,3
Bologna	114	1,0	48,9	Rovereto TN	32	0,3	70,6
Palomonte SA	113	0,9	49,8	Alba CN	31	0,3	70,8
Asti	104	0,9	50,7	Civitavecchia RM	31	0,3	71,1
Pavia	92	0,8	51,4	Cosenza	31	0,3	71,3
Genova	82	0,7	52,1	Vasto C	31	0,3	71,6
Lecce	75	0,6	52,8	Adrano CT	30	0,3	71,8
Modena	75	0,6	53,4	Landiona NO	29	0,2	72,1
Venezia	72	0,6	54,0	Ardea RM	28	0,2	72,3
Latina	69	0,6	54,6	Almone BG	28	0,2	72,6
Giugliano in Campania NA	65	0,5	55,1	Marina di Gioiosa Ionica RC	28	0,2	72,8
Brescia	64	0,5	55,7	Sassari	28	0,2	73,0
Lucca	63	0,5	56,2	Legnago VR	26	0,2	73,2
Bari	62	0,5	56,7	Casalecchio di Reno BO	25	0,2	73,5
Baranzate MI	59	0,5	57,2	Catania	25	0,2	73,7
Castrofilippo AG	58	0,5	57,7	Corbetta MI	25	0,2	73,9
Foggia	58	0,5	58,2	Guidonia Montecelio RM	25	0,2	74,1
Trento	58	0,5	58,7	Pravissdomini PN	25	0,2	74,3
Udine	57	0,5	59,2	Segrate MI	25	0,2	74,5
Carmagnola TO	55	0,5	59,6	Cadelbosco di Sopra RE	24	0,2	74,7
Isernia	55	0,5	60,1	Orbassano TO	24	0,2	74,9
Crotone	53	0,4	60,5	Pessano con Bornago MI	24	0,2	75,1
Vicenza	48	0,4	60,9	Rho MI	24	0,2	75,3
Gioia Tauro RC	47	0,4	61,3	Torre del Greco NA	24	0,2	75,5
Palermo	46	0,4	61,7	Cadeo PC	23	0,2	75,7
Rivalta di Torino TO	46	0,4	62,1	Chieri TO	23	0,2	75,9
Soresina CR	44	0,4	62,5	Istrana TV	23	0,2	76,1
Correggio RE	42	0,4	62,8	Aprilia LT	22	0,2	76,3
Porto Torres SS	42	0,4	63,2	Vigevano PV	22	0,2	76,5
Falconara Marittima AN	41	0,3	63,5	Carbonia CA	21	0,2	76,6
Olbia SS	41	0,3	63,9	Castellfranco Veneto TV	21	0,2	76,8
Bibbiano RE	40	0,3	64,2	Cerea VR	21	0,2	77,0
Giulianova TE	40	0,3	64,5	Oderzo TV	21	0,2	77,2
Nichelino TO	40	0,3	64,9	Selargius CA	21	0,2	77,4
Sesto Fiorentino FI	40	0,3	65,2	Trieste	21	0,2	77,5
Cairo Montenotte SV	39	0,3	65,5	Altri	2.674	22,5	100,0
Merano B	39	0,3	65,9	Totale	11.899		

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 5.9 - I cento comuni d'Italia con le maggiori incidenze percentuali di alunni rom sul totale degli studenti. A.s. 2011/2012

om ne	Al nni	i c i rom	% rom	om ne	Al nni	i c i rom	% rom
Landiona NO	58	29	50,0	Fontaneto d'Agogna NO	327	7	2,1
Ardara SS	60	19	31,7	Carpignano Sesia NO	329	7	2,1
Palomonte (SA)	476	113	23,7	airo ontenotte (SV)	1.837	39	2,1
astrofili o (A)	332	58	17,5	Pessano con ornago (I)	1.159	24	2,1
eme PV	83	12	14,5	Santa Croce di M. CB	635	13	2,0
Montalenghe TO	67	9	13,4	adel osco di So ra (R)	1.238	24	1,9
San Bellino RO	55	7	12,7	Gambol PV	1.055	20	1,9
San Nicol d Arcidano (R)	301	33	11,0	Angiari VR	159	3	1,9
Lozzolo VC	71	7	9,9	Candiana P	272	5	1,8
Crespino RO	194	18	9,3	Cercepiccola CB	55	1	1,8
Gavello RO	105	9	8,6	Mornico al Serio BG	336	6	1,8
Noto (SR)	3.969	295	7,4	Fara Novarese NO	225	4	1,8
Orio Canavese TO	41	3	7,3	Pozzuolo del Friuli U	791	14	1,8
aranzate (I)	900	59	6,6	elito di Porto Salvo (R)	2.117	36	1,7
Pravisdomini (PN)	394	25	6,3	Parona PV	120	2	1,7
Guarda Veneta RO	106	6	5,7	Faggiano TA	364	6	1,6
Cavaglio d'Agogna NO	73	4	5,5	Vitulano BN	247	4	1,6
Terrazzo VR	209	11	5,3	Ma ano U	503	8	1,6
Bagnolo di Po RO	105	5	4,8	Paderno Franciacorta BS	441	7	1,6
Salisano RI	44	2	4,5	S. Martino Siccomario PV	567	9	1,6
Giacciano con Baruchella RO	186	8	4,3	Castelnovo di Sotto RE	973	15	1,5
Villafalletto CN	353	15	4,2	Cinto Caomaggiore VE	394	6	1,5
Front AO	121	5	4,1	Castelnuovo Magra SP	743	11	1,5
Castagnaro VR	392	16	4,1	Gornate Olona VA	271	4	1,5
Soresina (R)	1.098	44	4,0	ioia Ta ro (R)	3.234	47	1,5
Magliano Alpi CN	205	8	3,9	Sandrigio VI	1.131	16	1,4
Barone Canavese TO	26	1	3,8	Cairate VA	796	11	1,4
adeo (P)	629	23	3,7	andobbio BG	218	3	1,4
San Pietro Mosezzo NO	143	5	3,5	Briona NO	73	1	1,4
Trinit CN	297	10	3,4	Porto Torres (SS)	3.066	42	1,4
Saluggia VC	400	12	3,0	amezia Terme ()	14.122	192	1,4
Sordio LO	271	8	3,0	Borgo San Giacomo BS	590	8	1,4
i iano (R)	1.409	40	2,8	Limido Comasco CO	222	3	1,4
Castelguglielmo RO	218	6	2,8	San Giusto Canavese TO	371	5	1,3
Corte Palasio LO	113	3	2,7	Pofi FR	376	5	1,3
Roasio VC	264	7	2,7	Tromello PV	377	5	1,3
Pramaggiore VE	503	13	2,6	anica BG	754	10	1,3
Chions PN	600	15	2,5	Covo BG	605	8	1,3
arina di ioiosa Ionica (R)	1.158	28	2,4	Annicco CR	152	2	1,3
Buggiano PT	831	20	2,4	Bibiana TO	308	4	1,3
Casalmorano CR	208	5	2,4	Correzzola P	550	7	1,3
Marcallo con Casone MI	587	14	2,4	Alba Adriatica TE	1.179	15	1,3
Bianz VC	127	3	2,4	alconara arittima (AN)	3.223	41	1,3
Pozzolengo BS	387	9	2,3	atanzaro	18.163	231	1,3
Sarezzano AL	87	2	2,3	Pontecchio Polesine RO	236	3	1,3
Grantorto P	484	11	2,3	armagnola (T)	4.335	55	1,3
Vicolungo NO	88	2	2,3	San eno Naviglio BS	475	6	1,3
Rivalta di Torino (T)	2.054	46	2,2	Settimo San Pietro CA	558	7	1,3
Portacomaro AT	273	6	2,2	Levate BG	401	5	1,2
Istrana (TV)	1.052	23	2,2	Villasor CA	584	7	1,2

Nota: In corsivo i comuni con più di 20 unità nomadi.

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 5.10 - e incidenze percentuali di alunni rom sul totale degli studenti nei comuni con le maggiori popolazioni scolastic e. rdinamento decrescente, a.s. 2011/2012

om ne	Al nni	i c i rom	% rom	om ne	Al nni	i c i rom	% rom
Reggio di Calabria	31.483	312	0,99	Cagliari	30.273	35	0,12
Pescara	26.515	164	0,62	Bari	56.471	62	0,11
Roma	389.739	2.027	0,52	Genova	78.140	82	0,10
Reggio nell'Emilia	30.439	133	0,44	Treviso	20.683	20	0,10
Firenze	55.596	239	0,43	Trieste	25.235	21	0,08
Torino	126.399	516	0,41	Rimini	23.532	17	0,07
Padova	41.248	143	0,35	Livorno	21.406	12	0,06
Milano	183.019	575	0,31	Perugia	26.910	11	0,04
Lecce	24.314	75	0,31	Catania	62.256	25	0,04
Latina	24.610	69	0,28	Palermo	120.830	46	0,04
Giugliano in Campania	23.369	65	0,28	Messina	37.442	8	0,02
Napoli	178.567	465	0,26	Parma	30.241	5	0,02
Udine	22.877	57	0,25	Siracusa	21.440	3	0,01
Verona	49.964	118	0,24	Taranto	36.805	5	0,01
Modena	32.213	75	0,23	Aversa	21.373	2	0,01
Bologna	49.653	114	0,23	Ravenna	20.597	1	0,00
Foggia	28.411	58	0,20	Monza	24.099	1	0,00
Venezia	38.232	72	0,19	Salerno	29.013	0	0,00
Vicenza	25.753	48	0,19	Bergamo	34.196	0	0,00
Brescia	42.663	64	0,15	Totale grandi citt	2.197.654	5.812	0,26
Prato	28.643	39	0,14	Totale altri com ni	6.762.512	6.087	0,09
Sassari	23.005	28	0,12	Totale	8.960.166	11.899	0,13

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

5.8 Conclusioni

Come evidenziato nel paragrafo 5.2 il quadro comparativo degli ultimi cinque anni è rimasto invariato, e in alcuni settori scolastici il numero degli alunni rom iscritti nella scuola italiana è addirittura diminuito. In particolare è diminuito il numero dei bambini nella scuola primaria e il numero degli studenti, già esiguo, nella secondaria di secondo grado (sono 134). Sono dati che dimostrano la scarsa efficacia delle politiche di inclusione e di scolarizzazione attuate in Italia negli ultimi anni. La scolarizzazione dei bambini e ragazzi rom presenta alcuni nodi specifici non affrontati o affrontati in modo insufficiente, ed esasperati, come è scritto nel rapporto Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), strategia nazionale d'inclusione dei rom sinti e caminanti, 2012 “ dai livelli di povertà e di analfabetismo ancora assai diffusi nella popolazione rom, dall'emergenza abitativa che contraddistingue molte famiglie e dagli stereotipi negativi diffusi nella percezione dell'opinione pubblica”³.

Altri problemi chiamano direttamente in causa il Ministero dell'Istruzione, quali la mancanza di un quadro di dati sui minori in obbligo di istruzione e dei tantissimi che neanche sono iscritti a scuola, sull'irregolarità della presenza in classe, sugli esiti scolastici, sui molti alunni rom certificati come portatori di disabilità, sull'uso improprio del sostegno come strategia didattica.

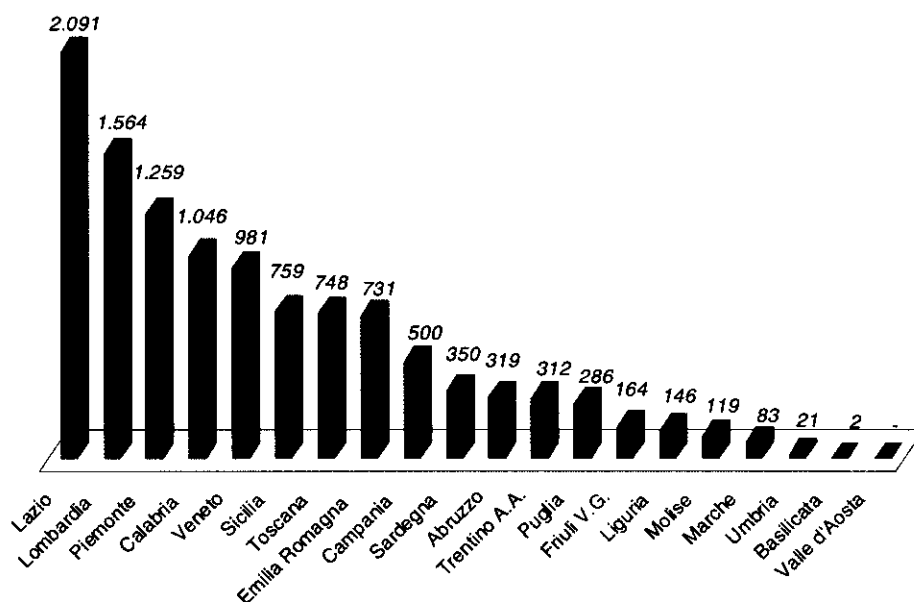
³ In questa prospettiva si colloca il progetto che il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali promuove, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, a partire da marzo 2013, attraverso un'azione condivisa con dodici delle città riservatarie della legge 285/97: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino, Venezia. Il progetto è caratterizzato da un approccio globale alle situazioni di vita dei bambini e delle loro famiglie, tenendo insieme interventi nell'ambito della scolarizzazione e della formazione con azioni finalizzate a favorire l'inserimento lavorativo e a migliorare le condizioni abitative e di salute.



Tavola 24 - Alunni nomadi presenti nel sistema scolastico per tipo scuola e ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali) - A.S. 2012/2013

Ripartizioni geografiche	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
			v. a.		
Italia	11.481	1.906	6.253	3.215	107
Nord-Ovest	2.969	434	1.628	897	10
Nord-Est	2.188	205	1.199	753	31
Centro	2.943	602	1.507	794	40
Mezzogiorno	3.381	665	1.919	771	26
			%		
Italia	100,0	16,6	54,5	28,0	0,9
Nord-Ovest	100,0	14,6	54,8	30,2	0,3
Nord-Est	100,0	9,4	54,8	34,4	1,4
Centro	100,0	20,5	51,2	27,0	1,4
Mezzogiorno	100,0	19,7	56,8	22,8	0,8

Grafico 11 - Alunni nomadi presenti nel sistema scolastico per regione (valori assoluti) - A.S. 2012/ 2013



Al. 4

	REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Segretariato generale	
Trieste, 28/10/2013	
Prot. N. 0012484 / P - ()	
Class. SGR-2-113-1	
Fasc. 10727	

	REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PRESIDENZA DELLA REGIONE SEGRETARIATO GENERALE	
Servizio affari istituzionali e generali	s.affariistituzionali@regione.fvg.it tel + 39 040 377 3571 fax + 39 040 377 3615 I - 34121 Trieste, piazza Unità d'Italia 1

Segreteria del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena
Tajništvo institucionalnega paritetnega odbora za probleme slovenske manjšine

Ministero dell'Interno
Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione
Direzione centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze
Indirizzo PEC: areavminoranze@pecdici.interno.it

p.c.
Presidenza del Consiglio dei ministri
Dipartimento per gli affari regionali
c.a. cons. Marcella Castronovo
Indirizzo PEC: affariregionali@pec.governo.it

oggetto: Consiglio d'Europa. Quarto rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

Il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, nella seduta del 28 ottobre 2013, ha preso in esame il documento trasmesso con Vs. nota prot. n. 8141 di data 16 luglio 2013, avente ad oggetto "Consiglio d'Europa. Quarto rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali."

Nel corso della medesima seduta il Comitato istituzionale paritetico ha approvato, a maggioranza, il documento che invio in allegato recante l'apporto collaborativo richiesto.

Nel rimanere a disposizione, colgo l'occasione per porgere i migliori saluti.

IL PRESIDENTE
- dott.ssa Iole Namor -

Iole Namor

Consiglio d'Europa. Quarto rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali

Il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena ringrazia il Ministero dell'Interno per averlo reso partecipe in questa fase di predisposizione del Quarto Rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione Quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Il presente documento intende fornire un apporto collaborativo al Governo e fa seguito al Parere espresso da codesto Comitato Paritetico e approvato in data 30 marzo 2011 sulla Terza Opinione sull'Italia del Comitato consultivo della Convenzione quadro per la protezione delle Minoranze Nazionali del Consiglio d'Europa.

Il Comitato paritetico, presa visione della Risoluzione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 4 luglio 2012 con cui sono state adottate le Conclusioni rispetto all'Italia, concorda con l'affermazione che le autorità italiane a vari livelli hanno continuato a fornire sostegno e sviluppare le lingue minoritarie e il patrimonio storico e culturale delle minoranze linguistiche.

Conferma che c'è un clima di collaborazione tra le varie istituzioni, che c'è stata un'evoluzione dell'applicazione della legge 38/2001 che però rimane inattuata in diversi suoi punti, e sono stati compiuti sforzi per promuovere ed accrescere l'utilizzo della lingua slovena nella sfera pubblica, nella toponomastica e nelle altre indicazioni bilingui. Il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia ha emesso i primi decreti presidenziali che definiscono l'ambito territoriale (Comuni, frazioni, località) in cui è previsto (art. 10 della legge 38/2001) l'uso della lingua slovena in aggiunta a quella italiana nelle insegne dei pubblici uffici, sulla carta ufficiale, sulle insegne pubbliche, per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale. Si permane però in attesa di un ulteriore decreto relativo agli obblighi di Enti gestori e concessionari di servizi di pubblico interesse, proposto, come previsto dall'articolo citato, dal Comitato paritetico fin dal 6 luglio 2010, ma tuttora non emesso dal Presidente della Regione.

Il Comitato paritetico evidenzia che è stata data risposta positiva alla raccomandazione di un intervento immediato per dare avvio ad un dialogo formalizzato con la minoranza slovena. Il 24 settembre del 2012 si è insediato il Tavolo istituzionale operativo permanente per le questioni attinenti la tutela della minoranza linguistica slovena presso il Ministero dell'Interno. Si tratta di un organismo collegiale, a carattere consultivo, in cui è rappresentata la minoranza linguistica slovena ed è stato coinvolto anche il Comitato paritetico. Oltre a compiere un monitoraggio sull'applicazione della legge di tutela, il Tavolo istituzionale ha contribuito a rimuovere alcuni ostacoli e superare ritardi in particolare relativamente al trasferimento dei fondi stanziati dallo Stato.

In relazione agli organi per l'amministrazione scolastica, il Comitato paritetico dà atto che nel mese di maggio 2013 è stato bandito il concorso per l'assunzione di personale amministrativo e direttivo, con piena conoscenza della lingua slovena, da impiegare presso l'Ufficio che tratta le questioni riguardanti l'istruzione slovena nell'ambito dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia (art. 13 della legge 38/2001). Non è stato invece ancora bandito il concorso per l'assunzione di personale ispettivo, sia per l'ordine primario che per quello secondario di primo e secondo grado, con piena conoscenza della lingua slovena da assegnare alla Direzione Generale del MIUR del Friuli Venezia Giulia.

In merito alla raccomandazione di avviare la rilevazione dei dati etnici, preliminarmente rileva che il Parlamento della Repubblica italiana ha attuato l'art. 6 della Costituzione (La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche) in base alla presenza storica delle minoranze linguistiche (legge n.482/1999 e n. 38/2001) a prescindere dal numero dei parlanti e sollecita il Governo a dichiarare al Consiglio d'Europa che tale normativa, ormai accettata dalla stragrande maggioranza della popolazione interessata, rende superflua ogni forma di rilevazione numerica. Inoltre il Comitato paritetico ritiene che oltre alla delicatezza della questione dato che si tratta di dati sensibili, protetti dalla legge sulla privacy, il censimento etnico possa produrre forti conflittualità e contrapposizioni, fornendo inoltre un quadro incompleto ed impreciso sia perchè in seguito ai matrimoni misti cresce il numero delle persone che si autodefiniscono portatrici della doppia identità, sia perchè siamo in presenza di processi di identificazione e deassimilazione in atto in particolare nella provincia di Udine. Il Comitato paritetico ritiene pertanto inutile un'ulteriore rilevazione numerica al fine del godimento dei diritti riconosciuti soprattutto dopo che è già stata approvata con DPR 12.09.2007 la tabella dei Comuni in cui si applicano le misure di tutela.

Il Comitato paritetico concorda sul fatto che permangono criticità riguardo all'effettiva attuazione del quadro legislativo, legate alle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato ed in particolare a seguito dei tagli finanziari dovuti alla crisi economica ed ai ritardi nei trasferimenti. Condivide la preoccupazione per l'impatto delle misure di austerità e la raccomandazione che la crisi economica ed i connessi tagli di bilancio non abbiano un effetto sproporzionato sulle misure di sostegno alle minoranze. Concorda che il sistema e le procedure di finanziamento dovrebbero essere migliorati e ritiene che questi debbano essere resi certi e stabili sia nella misura che nei tempi di erogazione. Il Comitato paritetico condivide inoltre che il sostegno finanziario a favore della minoranza slovena dovrebbe essere reso più stabile ed adeguato all'incremento dei costi.

Da notare inoltre che la digitalizzazione del segnale televisivo ha esteso la fruizione delle trasmissioni in lingua slovena alla Provincia di Udine, ma in vaste zone del territorio abitato dalla minoranza tuttora permangono ostacoli nella ricezione.

Il Comitato paritetico ricorda che è ancora inattuato l'art. 15 (istruzione musicale) a causa dell'incongruenza di quest'ultimo con la normativa in materia scolastica ed è pertanto necessario individuare un percorso adeguato al fine di garantire il diritto all'istruzione musicale in lingua slovena previsto dalla norma. Procede a rilento l'attuazione di diversi articoli in particolare quelli relativi all'uso della lingua slovena nei rapporti con la pubblica amministrazione, nelle insegne pubbliche, nella toponomastica. Il processo avviato a livello di Enti locali non è stato completato in particolare nel Comune di Gorizia. Lo sportello linguistico nel Comune di Cividale del Friuli (art.8) è stato attivato solo in forma provvisoria. Il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia inoltre, come già notato, non ha ancora emesso i decreti relativi all'attuazione della norma che prevede l'uso della lingua slovena accanto a quella italiana nelle insegne dei pubblici uffici, sulla carta ufficiale, sulle insegne pubbliche, per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale da parte degli enti gestori e concessionari di servizi di pubblico interesse, individuati in una prima tabella elaborata dal Comitato paritetico il 6 luglio 2010.

Il Comitato paritetico evidenzia che è stato solo parzialmente risolto il problema del corretto uso della grafia slovena per i nomi propri e cognomi nei documenti.

Il Comitato paritetico esprime preoccupazione per il permanere dello stato di precarietà dell'Istituto comprensivo con insegnamento bilingue italiano-sloveno di S. Pietro al Natison, sgomberato per problemi di stabilità dell'edificio nella primavera del 2010, e per i ritardi nell'opera di ristrutturazione della sede considerato che i lavori non sono stati avviati. Permane inoltre lo stato di incertezza in cui opera il personale docente della scuola secondaria di primo grado, in quanto manca una pianta organica che ne legittimi la consistenza e dia la possibilità di mettere a concorso i relativi posti.

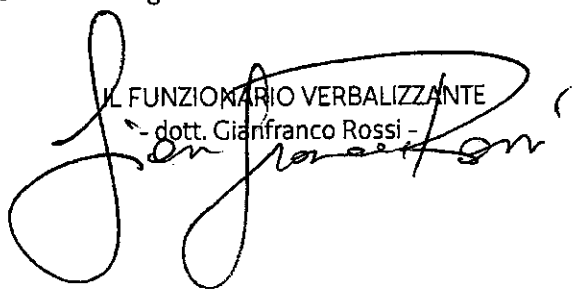
Il Comitato paritetico evidenzia che non si è data ancora piena attuazione (art. 12 della legge n.38) alle disposizioni in materia di educazione bilingue in provincia di Udine non essendo stato avviato il processo di educazione bilingue nei Comuni di Lusevera e Taipana, che rientrerebbero nella competenza dell'Istituto comprensivo bilingue di S. Pietro al Natison, e sulle quali, su richiesta dei relativi Comuni, aveva espresso parere favorevole il Comitato paritetico stesso.

Al fine di salvaguardare le caratteristiche storico-culturali della comunità slovena, il legislatore ha previsto (art. 21 legge 38/2001) che questi debbano essere salvaguardati anche in relazione all'assetto amministrativo, all'uso del territorio, nonché nei piani di programmazione economica, sociale ed urbanistica e loro attuazione. Va notato che pochi enti locali si sono adeguati all'invito del Comitato paritetico teso a far rispettare il comma 2 del citato articolo che richiede un'adeguata rappresentanza della minoranza slovena negli organismi consultivi competenti in materia. Il Comitato paritetico ritiene inoltre che nel processo di riforma degli enti locali, che sono di vitale importanza per la comunità slovena, debbano essere tenuti nel debito conto gli interessi sociali, economici ed ambientali della comunità stessa.

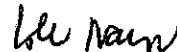
Il Comitato paritetico inoltre rileva che sono ancora inattuate le disposizioni in materia elettorale (art. 26) volte a favorire l'accesso in Parlamento alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena.

Il Comitato paritetico, nel ringraziare nuovamente il Ministero dell'Interno per averlo coinvolto nella fase di

predisposizione del Quarto rapporto, assicura la propria collaborazione anche in futuro e rimane a disposizione per eventuali integrazioni o chiarimenti.

IL FUNZIONARIO VERBALIZZANTE
- dott. Gianfranco Rossi -


IL PRESIDENTE
- dott. ssa Iole Namor -



Comitat – Odbor – Komitaat – Comitato 482

c/o "Informazione Friulana" soc. coop.

V. Voltorno, 29 33100 Udin / Udine

Tel.: 0432 530614

Fax: 0432 530801

D.p.e.: com482@gmail.com

Ministero dell' Interno
Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione
AOO Diritti Civili

Protocollo 0010068 del 12/09/2013

UOR: A5 -

T. 0228/0227



CONVENZIONE QUADRO PER LA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI

RELAZIONE SULLA TUTELA DELLA LINGUA FRIULANA NELLO STATO ITALIANO

2013

I. Soluzioni pratiche adottate a livello statale ai fini della sensibilizzazione in merito ai risultati del terzo ciclo di monitoraggio e della Convenzione quadro

Non siamo in possesso di informazioni sufficienti per valutare le azioni intraprese a livello statale con il fine di diffondere i risultati del terzo ciclo di monitoraggio e sensibilizzare istituzioni e cittadini sui contenuti della Convenzione quadro. Non abbiamo tuttavia avuto occasione di rilevare effetti pratici di tali azioni sulle istituzioni e la cittadinanza del Friuli – Venezia Giulia, regione in cui vive la maggioranza della comunità di lingua friulana.

Per quanto ci risulta né la Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, né altre amministrazioni locali hanno provveduto a diffondere attraverso gli strumenti a propria disposizione i risultati del terzo ciclo di monitoraggio e in particolar modo le raccomandazioni che ne sono derivate. Il Comitato 482 ha in più occasioni tentato di segnalare, attraverso comunicati stampa, i contenuti della Terza Opinione sull'Italia elaborata dal Comitato Consultivo della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, ma senza che dalle istituzioni locali giungessero risposte o reazioni in proposito.

La Direzione Centrale per i Diritti Civili, la Cittadinanza e le Minoranze (Dipartimento Centrale per le libertà civili e l'immigrazione) del Ministero dell'Interno, ha chiesto il contributo del Comitato 482 e di altre realtà che operano per la tutela dei diritti delle comunità linguistiche e nazionali di minoranza per elaborare il rapporto relativo al quarto ciclo di monitoraggio della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

II. Misure adottate per affrontare tematiche di importanza centrale

Tra gli aspetti su cui intervenire nell'immediato, solamente due hanno effetti diretti sulla comunità friulana: 1) aumentare le misure di sensibilizzazione al fine di prevenire, contrastare e sanzionare tutte le forme di discriminazione, intolleranza, razzismo e xenofobia, e sostenere la lotta alla diffusione del pregiudizio e del linguaggio razzista attraverso i media; 2) assicurare che l'attuale crisi economica e i connessi tagli di bilancio non abbiano un effetto sproporzionato sulle misure di sostegno alle persone appartenenti a minoranze.

II.1) Relativamente al primo punto, è innanzi tutto necessario segnalare che atteggiamenti discriminatori nei confronti di alcune comunità di minoranza sono presenti anche nelle istituzioni. Un caso emblematico è rappresentato dal decreto legge sulla revisione della spesa (legge n. 95/2012 in materia di *“Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini”* emanato dal Governo italiano il 6 luglio 2012) in cui è stata introdotta un’interpretazione restrittiva dell’articolo 19, comma 5, del decreto legge n. 98 del 6 luglio 2011 riferito alla *“Razionalizzazione della spesa relativa all’organizzazione scolastica”*. In pratica, facendo riferimento alle tipologie di incarico che i dirigenti scolastici devono avere nelle *“aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche”*, il Governo italiano allora in carica riduceva tali aree a *“quelle nelle quali siano presenti minoranze di lingua madre straniera”*. Considerata l’aberrazione linguistica, storica e giuridica di una definizione del genere, come capire quali delle dodici lingue riconosciute ufficialmente dalla Repubblica italiana vanno considerate ‘straniere’ e quali no? Lo spiega la Relazione Tecnica che accompagna il decreto legge: *“L’interpretazione della norma si rende opportuna perché alcune Regioni estendono il significato di “specificità linguistica” anche a territori dove si parla un particolare dialetto utilizzando la legge 482/1999 relativo alle norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche tra cui il friulano, l’occitano e il sardo.”* Fortunatamente la Corte Costituzionale (sentenza numero 215, depositata il 18 luglio 2013) è intervenuta sanzionando tale operazione discriminatoria, ma rimane il fatto gravissimo di funzionari ministeriali (con il sostegno dell’intero Consiglio dei Ministri) che non solo scelgono di ignorare i contenuti di una legge dello Stato italiano che tutela le minoranze linguistiche, ma sia arrogano il diritto di decidere quali siano lingue vere e quali semplici “dialetti” in spregio a quanto sostenuto da illustri linguisti, dalla legislazione repubblicana e dalle autorità europee.

Continuano inoltre i casi di articoli di stampa che trasudano un malcelato fastidio, quando non una palese avversione, nei confronti di ogni tentativo di promozione e di normalizzazione linguistica del friulano e di quanti sono impegnati in tali attività. Si tratta di articoli che, basandosi spesso su dati errati e pregiudizi, presentano qualsiasi intervento in favore del friulano come uno spreco, alimentando così una sorta di ‘caccia alle streghe’ contro le iniziative tese a permettere un uso normale della lingua friulana nelle istituzioni, nella scuola, nei media e, più in generale, nella società.

Desta ancora più preoccupazione la mancanza di azioni di contrasto da parte delle istituzioni pubbliche nei confronti di alcune campagne montate ad arte contro l’insegnamento curricolare della lingua friulana nelle scuole dell’obbligo che stanno diffondendo dubbi e preoccupazioni tra genitori e insegnanti.

II.2) Per quanto attiene invece alle risorse economiche a disposizione delle attività di promozione, sostegno e sviluppo delle minoranze linguistiche nazionali, la situazione rimane estremamente critica. Non abbiamo a disposizione i dati ufficiali relativi al 2013, ma per quanto riguarda il riparto dei fondi previsti dalla legge statale 482/99 (tutela delle minoranze linguistiche storiche presenti nello Stato italiano) per il 2012 i fondi disponibili erano appena 1.768.792 euro da dividersi tra dodici diverse comunità riconosciute. Di questi fondi alla Regione autonoma Friuli – Venezia Giulia erano destinati 362.200 euro: 240.608 per la lingua friulana, 108.605 per lo sloveno e 12.987 per il tedesco. È evidente che ci troviamo di fronte a disponibilità finanziarie talmente esigue da rendere impossibile attuare se non in forma residuale quanto previsto dalla legge.

Inoltre, in base ai dati forniti dalle autorità regionale emerge che per quanto riguarda l’uso delle lingue minoritarie nella pubblica amministrazione, le domande di contributo presentate dagli enti delle tre comunità linguistiche minorizzate presenti in Friuli – Venezia Giulia (friulana, slovena, tedesca) vedono una progressiva diminuzione dei fondi disponibili, a fronte di un numero crescente di richieste.

	2006	2007	2008	2009	2010
Finanziamento	1.802.500,00	1.580.550,00	1.147.400,00	979.905,22	1.092.212,60
Numero di enti	77	84	59	80	85

Fonte: ARLeF, Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane

I finanziamenti che arrivano alle scuole da parte del Governo italiano per attuare quanto previsto dalla legge di tutela sono insufficienti e assegnati “a progetto”, cioè occasionali e non a regime.

Pare dunque evidente che le raccomandazioni contenute nella Terza Opinione sull'Italia elaborata dal Comitato Consultivo della Convenzione quadro, almeno per i due aspetti qui trattati, non hanno trovato in questi ultimi anni risposte concrete.

III. Ulteriori misure adottate per migliorare l'attuazione della Convenzione quadro

In questa terza sezione riteniamo utile proporre alcuni dei principali punti critici relativi alla tutela dei diritti della comunità friulana che vanno ad aggiungersi a quelli già precedentemente segnalati e, nello specifico: riduzione drastica delle risorse rese disponibili dal Governo italiano per attuare la legge statale di tutela delle minoranze e conseguente inapplicazione della legge stessa; comportamenti discriminatori, anche in sedi istituzionali, nei confronti di alcune comunità di minoranza (tra cui i friulani).

È opportuno ricordare che, oltre alla legge statale 482 del 15 dicembre 1999 (tutela delle minoranze linguistiche storiche presenti nello Stato italiano) e al relativo Regolamento di attuazione (DPR 345 del 2 maggio 2001, il quadro normativo di riferimento in materia di tutela della lingua friulana è rappresentato prevalentemente dalla legge regionale 29 del 12 dicembre 2007 (tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana) della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia che ha sostituito la precedente legge regionale 15 del 22 marzo 1996 (tutela e promozione della lingua e della cultura friulane). Si tratta di provvedimenti che vanno ad attuare l'art. 6 della Costituzione della Repubblica italiana (*La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*) e che si propongono di dare risposta a quanto previsto in particolare dagli articoli 4 e 5 della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

In attesa di verificare i comportamenti della nuova Giunta regionale che si è insediata in Friuli – Venezia Giulia nella primavera del 2013, è sufficiente verificare il grado di attuazione della legge regionale 29/2007 per rendersi conto di quale sia stata la politica nei confronti della lingua friulana durante gli ultimi anni.

III.1 Grado di attuazione della legge regionale 29/2007 sul friulano

In base alla legge le priorità d'intervento avrebbero dovuto essere stabilite attraverso tre tipi di piani: un Piano Generale di Politica Linguistica quinquennale predisposto dall'amministrazione regionale su proposta dell'ARLeF; dei Piani con le priorità d'intervento per raggiungere gli obiettivi annuali; e dei Piani Speciali di Politica Linguistica quinquennali che Regione, enti locali e concessionari di servizi pubblici avrebbero dovuto darsi per delineare la propria azione a favore del friulano. Nessuno di questi Piani è stato ancora predisposto (la bozza del Piano Generale di Politica Linguistica è stata preparata dall'ARLeF / Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane in agosto e è in attesa di essere esaminata dalla Giunta regionale).

Alla Giunta si richiede di presentare ogni anno in Consiglio regionale una relazione sui progressi nell'attuazione della legge. Nessuna delle relazioni annuali è stata resa pubblica e vi è dunque il fondato sospetto che non siano nemmeno mai state redatte.

Per sviluppare gli indirizzi di politica linguistica, l'ARLeF avrebbe dovuto contare sul contributo di una Commissione per l'uso sociale della lingua friulana, nominata con decreto del presidente della Regione, ma questa Commissione non è mai stata istituita.

La legge 29/2007 prevede inoltre un sistema di certificazione linguistica. Modalità, criteri e requisiti per ottenere la certificazione dovevano essere fissati con un regolamento regionale che avrebbe dovuto essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Per quanto ne sappiamo, la bozza del regolamento è stata predisposta dall'ARLeF durante il 2013, ma il testo non è ancora stato emanato.

Per dare avvio in modo continuativo all'insegnamento del e in friulano, la legge regionale richiedeva: un regolamento con il piano operativo di sistema per le scuole; un regolamento per definire le competenze per l'insegnamento del e in friulano; l'istituzione di una Commissione permanente per l'insegnamento della lingua friulana. Per predisporre tali strumenti l'amministrazione regionale ha impegnato diversi anni con il risultato che l'anno scolastico 2012-2013 è stato il primo in cui la legge 29/2007 ha iniziato a essere parzialmente attuata. Il Comitato 482 e altri soggetti hanno ripetutamente manifestato la propria insoddisfazione per i contenuti dei regolamenti regionali, ma senza essere ascoltati. Quanto visto durante l'anno scolastico 2012-2013 fa temere che, insistendo con la stessa politica, si rischi di danneggiare il percorso per la progressiva introduzione del friulano come lingua curricolare nelle scuole.

Per facilitare l'apprendimento della lingua anche al di fuori dei percorsi scolastici tradizionali, la legge prevedeva l'istituzione presso l'ARLeF di un registro dei volontari per l'insegnamento della lingua friulana, registro che non è ancora stato istituito.

Anche per gli interventi di sostegno nel settore dei mezzi di comunicazione la Regione era tenuta a predisporre un regolamento. Tale documento è stato emanato appena alla fine del 2011, ma si occupa solamente di radio e televisioni tralasciando carta stampata e internet. Tale settore in questi anni è stato pesantemente penalizzato: le leggi finanziarie regionali per il 2010 e il 2011 avevano infatti azzerato i finanziamenti per il settore, finanziamenti ripristinati dopo numerose proteste solo con le variazioni di bilancio del 2011, ma con una riduzione del 25% rispetto alla cifra originaria. Nella legge finanziaria regionale per il 2013 i fondi sono stati di nuovo azzerati.

La 29/2007 prevede inoltre che la Regione finanzi, in proporzione all'attività svolta, quei soggetti dotati di un'organizzazione e di una struttura stabile che svolgono un'attività qualificata e continuativa per la lingua friulana. Da anni ormai l'Esecutivo regionale annuncia l'intenzione di fissare dei criteri oggettivi per la selezione di tali soggetti e per il riparto delle risorse stanziare, ma alle parole non sono mai seguiti i fatti. Gli unici fatti visti sono una progressiva riduzione delle risorse, in atto già da diversi anni e attuata con tagli lineari che non tengono minimamente conto né della proporzione delle attività svolte, né della qualità e della continuità delle stesse.

A complicare ancora di più la situazione ha contribuito la divisione delle competenze sulla lingua friulana tra due Assessorati (Cultura e Istruzione) e la riduzione progressiva delle capacità operative dell'ufficio che un tempo rappresentava il Servizio regionale per le identità linguistiche. Inoltre l'ARLeF, che dovrebbe rappresentare l'organismo di riferimento per la politica linguistica per il friulano, in questi anni si è trovata spesso in difficoltà a causa di un organico precario e numericamente insufficiente.

III.2 Criticità relative all'insegnamento della lingua friulana nelle scuole

Relativamente all'insegnamento della lingua friulana nelle scuole, oltre ai problemi già evidenziati precedentemente si ritiene utile segnalare alcuni degli interventi che potrebbero contribuire a migliorare l'attuale situazione.

In particolare sono considerati necessari: a) una formazione sistematica degli insegnanti; b) la modifica dei criteri per l'inserimento nell'elenco professionale degli insegnanti di lingua friulana al quale le scuole possono accedere per il reclutamento degli insegnanti; c) un giusto riconoscimento professionale per tali insegnanti attraverso la creazione di un'apposita classe di concorso come accade per quanti insegnano altre lingue.

III.3 Criticità relative alla presenza della lingua friulana nei mezzi di comunicazione

La legge 482/99 e il relativo decreto attuativo 345/2001 prevedono esplicitamente che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (RAI – Radiotelevisione Italiana) garantisca alle diverse comunità ammesse a tutela un adeguato servizio televisivo e radiofonico nella propria lingua (sulla base dei contenuti minimi di tutela previsti dall'articolo 11, comma 1, lettera a) della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie).

Il Contratto di servizio tra il Ministero delle Comunicazioni e il Consiglio di Amministrazione della RAI non indica né le sedi locali cui affidare la programmazione in lingua minoritaria, né il livello minimo di tutela. Ciò impedisce di attuare quanto previsto dalla legge. L'unica novità riguarda la presenza nell'attuale Contratto di un riferimento esplicito al friulano tra le lingue in cui la Rai si impegna a effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive sulla base di apposite convenzioni. Per ora però gli effetti pratici di tale novità riguardano la presenza di una trasmissione radiofonica in friulano realizzata dalla sede Rai per il Friuli – Venezia Giulia.

Per quanto riguarda la radiofonia, tuttavia, lo sforzo maggiore per l'utilizzo e la promozione della lingua friulana è sostenuto da emittenti private che, in certi casi, svolgono un'attività sostitutiva del servizio pubblico (per esempio per quanto riguarda i radiogiornali). Tale sforzo, come già ricordato, non trova però un sostegno adeguato da parte delle istituzioni pubbliche.

III.4 Criticità relative alla presenza della lingua friulana nella pubblica amministrazione

Nonostante siano oltre 170 i Comuni della Regione Friuli – Venezia Giulia che si sono dichiarati di lingua friulana, quelli che si sono dotati – in forma singola o associata – degli sportelli linguistici previsti dalla legge statale 482/99 non superano la cinquantina. L'indisponibilità a finanziare tali sportelli in forma pluriennale, crea discontinuità nel servizio e limita l'attività degli operatori.

Per quanto riguarda la toponomastica, ci sono ancora diversi Comuni che non hanno provveduto a predisporre la cartellonistica bilingue.

L'uso della lingua friulana nella cartellonistica interna e nei servizi rivolti ai cittadini è quasi del tutto assente nelle sedi della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia e, ancora di più, in quelle degli enti decentrati dello Stato italiano.

Alle istituzioni giudiziarie e alle forze di polizia attive in Friuli non viene richiesta nessuna conoscenza della lingua propria del territorio.

Ogni tentativo avviato da singoli cittadini per l'ottenimento di carte d'identità bilingui è finora stato bloccato dalle autorità competenti.

La situazione è decisamente peggiore nei Comuni friulanofoni della provincia di Venezia (Regione Veneto), in cui le uniche azioni di tutela della lingua sembrano limitarsi a poche attività culturali.

Udin / Udine, 09/09/2013

Il portavoce del Comitato 482

Carlo Puppo

Al **Comitato 482** aderiscono: Associazione "*Beneške korenine*"; Associazione "*Glesie Furlane*"; Associazione "*Matajur*"; Associazione culturale "*Colonos*"; Associazione culturale "*El Tomât*"; Associazione culturale "*Guido da Variano*"; Associazione culturale "*Pionîrs*"; Associazione culturale "*Rozajanski Dum*"; Associazione e redazione "*La Patrie dal Friûl*"; Associazione e redazione "*Novi Matajur*"; Circolo Culturale Saurano "*F. Schneider*"; Cooperativa di servizi linguistici "*Serling*"; "*Informazione Friulana*" Società Cooperativa; Istitût Ladin-Furlan "*Pre Checo Placerean*"; Istituto "*Achille Tellin*"; "*Most*" piccola società cooperativa a r.l.; Redazione "*La Comugne*"; Redazione "*Ladins dal Friûl*"; Redazione "*Radio Onde Furlane*"; Redazione "*Slovit – Bollettino di Informazione degli Sloveni in Italia*"; Società Filologica Friulana "*G.I. Ascoli*"; Union Scritôrs Furlans; e singoli cittadini appartenenti alle diverse comunità linguistiche del Friuli – V.G.

Prot. n. 774/ARLEF/2013Udin, 23 SET. 2013

Al Ministero dell'Interno
Direzione Centrale per i Diritti Civili,
la Cittadinanza e le Minoranze
Via Cesare Balbo, 39
00184 - ROMA

e p.c.

Alla Prefettura di Gorizia
Piazza della Vittoria, 64
34170 - GORIZIA

Alla Prefettura di Pordenone
Area 4 - Servizio 2
Borgo S. Antonio, 17
33170 - PORDENONE

Alla Prefettura di Udine
Area IV - Ufficio Immigrazione
Via della Prefettura, 16
33100 - UDINE

Alla Regione Autonoma Friuli-V.G.
Servizio corregionali all'estero
e lingue minoritarie
Via Sabbadini, 31
33100 - UDINE

Alla Regione Autonoma Friuli-V.G.
Servizio istruzione, diritto allo studio,
alta formazione e ricerca
Via del Lavatoio, 1
34100 - TRIESTE



OGGETTO: Consiglio d'Europa. Quarto Rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

In riferimento alla nota prot. n. 0008141 del 16 luglio 2013 trasmessa da Codesto Ente, si invia in allegato una relazione contenente le informazioni richieste, per quanto di competenza della Scrivente Agenzia, in merito alla minoranza friulana insediata nel territorio individuato ai sensi della Legge 482/99 art. 3 nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Per informazioni più dettagliate, soprattutto dal punto di vista dei finanziamenti, relativamente ai settori dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione, delle realtà associative riconosciute, nonché con riferimento alla gestione dei fondi della legge 482/99, si rimanda a quanto sarà comunicato dai competenti Servizi della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente, il Servizio istruzione, diritto allo studio, alta formazione e ricerca e il Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie), cui si invia la presente per conoscenza.

Nel rimanere a disposizione per ulteriori chiarimenti, si porgono distinti saluti.



- Il Direttore -
dott. William Cisillino

A handwritten signature in black ink, appearing to read "William Cisillino", written over the printed name.

RELAZIONE SULLA TUTELA DELLA MINORANZA LINGUISTICA FRIULANA

(Consiglio d'Europa. Quarto Rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali)

1. I PARLANTI

Sulla base dell'ultima ricerca sociolinguistica condotta dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli (CIRF) dell'Università di Udine (Picco L., 2001, *Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano*, Forum, Udine), la lingua friulana è parlata attivamente e usualmente dal 60% della popolazione dell'area friulanofona, pari a circa 430.000 persone. A tale numero vanno inoltre sommati i parlanti occasionali, pari al 20% della popolazione di detta area, per un totale di circa 140.000 persone. Tenendo conto altresì dei friulanofoni residenti in altre aree della regione non delimitate, si può stimare il totale dei parlanti in circa 600.000 persone.

Tali dati, peraltro, non prendono in considerazione i parlanti presenti nei comuni friulanofoni del Veneto orientale (Mandamento di Portogruaro), nel resto d'Italia e fra i corregionali all'estero.

Si precisa che l'area friulanofona comprende le province di Gorizia, Pordenone e Udine, e che la popolazione ivi residente al momento della predetta indagine (compresi minori e ultra 65 anni) era stimata in oltre 700.000 unità.

2. LA MINORANZA LINGUISTICA FRIULANA SUL TERRITORIO

Qui di seguito si fornisce l'elenco dei comuni del Friuli finora delimitati territorialmente (ai sensi dell'art. 3 della legge 482/99, dell'art. 5 della L.R. 15/96 e dell'art. 3 della L.R. 29/2007) e che quindi costituiscono ufficialmente il territorio ove insiste la minoranza linguistica friulana:

Provincia di Gorizia

Capriva del Friuli, Cormons, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Medea, Monfalcone, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, Sagrado, San Lorenzo Isontino, Villesse.

Provincia di Pordenone

Andreis, Arba, Arzene, Aviano, Barcis, Budoia, Casarsa della Delizia, Castelnovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Claut, Clauzetto, Cordenons, Cordovado, Fanna, Fontanafredda, Frisanco, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Morsano al Tagliamento, Pinzano al Tagliamento, Polcenigo, Pordenone, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, San Quirino,

San Vito al Tagliamento, Sequals, Sesto al Reghena, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Valvasone, Vito d'Asio, Vivaro, Zoppola.

Provincia di Udine

Aiello del Friuli, Amaro, Ampezzo, Aquileia, Arta Terme, Artegna, Attimis, Bagnaria Arsa, Basiliano, Bertiole, Bicinico, Bordano, Buja, Buttrio, Camino al Tagliamento, Campoformido, Campolongo Tapogliano, Carlino, Cassacco, Castions di Strada, Cavazzo Carnico, Cervineto, Cervignano del Friuli, Chiopris-Viscone, Chiusaforte, Cividale del Friuli, Codroipo, Colloredo di Monte Albano, Comeglians, Corno di Rosazzo, Coseano, Dignano, Dogna, Enemonzo, Faedis, Fagagna, Fiumicello, Flaibano, Forgaria nel Friuli, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Gemona del Friuli, Gonars, Latisana, Lauco, Lestizza, Lignano Sabbiadoro, Ligosullo, Magnano in Riviera, Majano, Malborghetto-Valbruna, Manzano, Martignacco, Mereto di Tomba, Moggio Udinese, Moimacco, Montenars, Mortegliano, Moruzzo, Muzzana del Turgnano, Nimis, Osoppo, Ovaro, Pagnacco, Palazzolo dello Stella, Palmanova, Paluzza, Pasian di Prato, Paularo, Pavia di Udine, Pcenia, Pontebba, Porpetto, Povoletto, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Prato Carnico, Precenico, Premariacco, Preone, Prepotto, Ragnogna, Ravascletto, Raveo, Reana del Rojale, Remanzacco, Resiutta, Rigolato, Rive d'Arcano, Rivignano, Ronchis, Ruda, San Daniele del Friuli, San Giorgio di Nogaro, San Giovanni al Natisone, Santa Maria la Longa, San Vito al Torre, San Vito di Fagagna, Sauris, Sedegliano, Socchieve, Sutrio, Talmassons, Tarcento, Tarvisio, Tavagnacco, Teor, Terzo di Aquileia, Tolmezzo, Torreano, Torviscosa, Trasaghis, Treppo Carnico, Treppo Grande, Tricesimo, Trivignano Udinese, Udine, Varmo, Venzona, Verzegnis, Villa Santina, Villa Vicentina, Visco, Zuglio.

Si tratta, pertanto, di 177 comuni (su 218 dell'intera regione).

Per sola completezza d'informazione, ad essi vanno sommati altri 3 comuni della fascia orientale della provincia di Venezia ufficialmente delimitati (Cinto Caomaggiore, Teglio Veneto, San Michele al Tagliamento), sebbene la diffusione reale in tale provincia sia molto più ampia.

3. DATI ANAGRAFICI

Tendenzialmente la popolazione friulanofona appartiene alla fascia anagrafica dai 40 anni in su, con una buona padronanza della lingua parlata, ma scarsa della lingua scritta (a causa dell'assenza di scolarizzazione in tale lingua).

Per quanto riguarda il rapporto intergenerazionale fra i parlanti, in linea generale sono più i nonni ad usare la lingua friulana con i bambini, sebbene negli ultimi anni si assista ad una ripresa dell'uso della lingua anche da parte dei genitori.

Volendo stimare il numero dei parlanti fra i bambini e i giovani non è possibile fornire dati precisi, poiché un'indagine a tappeto non è stata fatta, soprattutto per quanto riguarda la popolazione minorenni. Tuttavia, sulla base delle indagini sociolinguistiche condotte negli scorsi anni, è possibile fornire alcuni elementi di valutazione. Nel 2003, infatti, il Centro

interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine ha condotto uno studio sociolinguistico che ha riguardato un campione di 388 adolescenti abitanti in Friuli di età compresa tra i 15 e 18 anni. Sulla base dei dati raccolti e elaborati, risulta che coloro che parlano in maniera regolare o occasionale in friulano sono il 61,3%, coloro che ne hanno una competenza passiva, invece, arrivano addirittura al 94,6% (Picco L., 2006 *La condizione sociolinguistica del friulano*, in Cisilino W., *Friulano lingua viva*, Forum 2006, pp.143-189).

Esistono poi altre ricerche condotte su campioni più ristretti, come quella del Comune di Cividale del Friuli, che nell'anno scolastico 2011/2012 ha intervistato tutti gli studenti iscritti nelle scuole secondarie di primo e secondo grado del territorio comunale, con l'obiettivo di analizzarne le abitudini linguistiche. In tutto sono stati distribuiti 1893 questionari, a studenti di età compresa tra gli 11 e i 19 anni. Il 21,8% del campione, pari a un quarto del totale, dichiara di parlare friulano regolarmente; a questo va aggiunto un altro 33,6% che lo parla occasionalmente. Il totale di coloro che lo parlano, quindi, è pari al 55,4%. Ad avere una conoscenza passiva della lingua, infine, è ben l'86,9% degli intervistati. Come si nota i dati sono in linea con la ricerca del 2003 (De Agostini P., a cura di, 2012, *Furlan, zovins e lenghis: pensadis, feveladis, studiadis*).

Sempre sulla base della ricerca sociolinguistica pubblicata dal CIRF nel 2001, si assiste ad una diminuzione del numero di parlanti pari a circa l'1% annuo.

4. LEGISLAZIONE

Il riconoscimento ufficiale della minoranza linguistica friulana si basa principalmente su tre leggi: la legge regionale 22 marzo 1996 , n. 15 (Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie), la legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche) e la più recente legge regionale 18 dicembre 2007, n. 29 (Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana).

La L.R. 15/96 è stata il primo provvedimento legislativo a riconoscere ufficialmente il friulano come "lingua" e a stabilire esplicitamente la possibilità per gli enti locali di prevederne l'uso nei rispettivi consigli, nella toponomastica e, in generale, nei rapporti con i cittadini. La legge regionale ha anche individuato un apposito organismo di politica linguistica - l'Osservatori pe lenghe e pe culture furlanis, nel 2005 sostituito da un'agenzia autonoma: la Agenzie regionâl pe lenghe furlane (ARLeF) - e delineato i primi interventi nei settori dell'istruzione pubblica e del sistema radiotelevisivo.

La L. 482/99 ha permesso di completare ed ampliare gli ambiti di tutela già definiti dalla normativa regionale. La legge statale, infatti, contiene una disciplina più specifica sull'insegnamento delle lingue minoritarie a scuola e prevede un diritto generalizzato di usare tali lingue in tutte le amministrazioni pubbliche site in territorio delimitato. Molto rilevanti, sebbene al momento non del tutto implementate, anche le norme riguardanti la programmazione nella radiotelevisione pubblica.

A undici anni dall'approvazione della L.R. 15/96 e ad otto dall'approvazione di quella statale, la Regione ha sentito l'esigenza di "mettere mano" alla legislazione linguistica sul friulano, approvando una nuova legge regionale di tutela: la L.R. 29/2007 (Norme per la tutela e la valorizzazione e promozione della lingua friulana). Tale scelta è stata dettata dalla necessità di superare alcuni limiti della precedente normativa e dalla esigenza di esercitare le nuove competenze assunte dalla Regione in conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione, nonché dell'approvazione del Decreto legislativo 12 settembre 2002, n. 223 (Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia per il trasferimento di funzioni in materia di tutela della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche storiche nella regione).

5. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nonostante il quadro normativo piuttosto articolato, che comunque ha garantito nel corso degli anni una progressiva presenza della lingua friulana all'interno delle pubbliche amministrazioni, il livello di applicazione è sicuramente migliorabile, come dimostrano i dati sociolinguistici di seguito riportati.

In particolare, per quanto riguarda l'uso della lingua minoritaria nella pubblica amministrazione, le domande di contributo presentate dagli enti delle tre minoranze linguistiche presenti in Regione (friulana, slovena, tedesca) vedono una progressiva diminuzione dei fondi disponibili, a fronte di un numero crescente di richieste.

	2006	2007	2008	2009	2010
Finanziamento	1.802.500,00	1.580.550,00	1.147.400,00	979.905,22	1.092.212,60
Domande di contributo	77	84	59	80	85

Nello specifico della lingua friulana, i comuni presenti sul territorio compreso nella zonizzazione prevista dalla legge 482/99 sono 177 di cui solo 66 (circa 1/3) presenta relative istanze di contributo. A questi vanno poi aggiunti gli enti sovracomunali, Aziende Sanitarie Locali e altri enti (per esempio, consorzi e associazioni di enti locali, enti regionali...) che solitamente sono circa 15 ogni anno.

In generale la maggior parte degli enti presenta domanda di finanziamento per più progetti nelle diverse aree di intervento (sportelli linguistici, traduzioni e realizzazione di siti internet istituzionali, segnaletica...). Inoltre si riscontra una certa continuità negli anni: sono pochi i soggetti che hanno presentato domanda una sola volta. Il numero dei progetti presentati complessivamente risulta abbastanza costante nel tempo, ma non si può ancora parlare di una vera e propria politica linguistica strutturata: per esempio, ad eccezione della Provincia di Udine e della Provincia di Gorizia, che hanno stabilizzato gli addetti allo sportello linguistico, tutti gli altri enti continuano, anche su più anni, a dotarsi di queste figure ricorrendo a forme

contrattuali flessibili. Rimanendo in tema di sportelli linguistici, sono ancora pochi gli enti che per aree omogenee decidono di condividere tale servizio, facendo così rete e ottimizzando sia le risorse sia le esperienze. Inoltre mancano un monitoraggio e una valutazione costante sui risultati raggiunti e sull'impatto territoriale delle attività.

6. INSEGNAMENTO

L'insegnamento della lingua friulana è previsto nelle scuole dell'infanzia, nelle scuole primarie e nelle scuole secondarie di primo grado. Sulla base dei dati forniti dalla Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli-Venezia Giulia, più della metà degli iscritti delle 3 province friulanofone (Gorizia, Pordenone e Udine) ha richiesto l'insegnamento del friulano. Nell'anno scolastico 2012-2013 si è registrato un incremento del 29% delle adesioni rispetto all'anno scolastico 2011-2012.

Nello specifico, i dati degli alunni per i quali è stato scelto l'insegnamento della lingua friulana, nelle tre province in cui è applicata la territorializzazione prevista dalla L. 482/99, sono così ripartiti:

a.s. 2012 - 2013	infanzia	primaria	primo grado	Tot. richiedenti
GO	462	760	352	1.574
PN	1245	3.024	938	5.207
UD	9.176	17.006	6.273	32.455
TOTALE	10.883	20.790	7.563	39.236

Rapportando i dati al totale degli alunni iscritti, risulta una media delle adesioni pari al 70%, come specificato nella tabella seguente:

a.s. 2012 - 2013	Totale iscritti	Totale richiedenti	Percentuale
GO	2.844	1.574	55%
PN	9.079	5.207	57%
UD	43.813	32.455	74%
TOTALE	55.736	39.236	70%

Le funzioni della Regione sull'istruzione in lingua friulana sono disciplinate dal Capo III della L.R. 29/2007, che prevede l'adozione di uno specifico "Piano applicativo di sistema per l'insegnamento della lingua friulana" e la costituzione di un "Elenco regionale degli insegnanti". A tal fine, la Regione si è dotata, con D.P.Reg. n. 0204/Pres. del 23 agosto 2011, del "Regolamento recante disposizioni per l'insegnamento della lingua friulana nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia in attuazione di quanto previsto dal Capo III (Interventi nel settore dell'istruzione) della legge regionale 18 dicembre 2007, n. 29 (Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana)", cui si rimanda per un'analisi dettagliata della disciplina di settore.

7. PRESENZA NEI MASS MEDIA

Per quanto riguarda la programmazione radiotelevisiva, esistono sia programmi radiofonici che televisivi di informazione, intrattenimento, documentazione e fiction in lingua friulana. Accanto ai programmi realizzati e trasmessi dalle emittenti private, vi sono le trasmissioni prodotte e trasmesse dalla sede RAI regionale. Recentemente è stata siglata una convenzione fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la RAI che prevede una programmazione di 90 ore annue in lingua friulana all'interno del palinsesto radiofonico locale del gestore del servizio pubblico radiotelevisivo.

Fra le radio private, due di esse trasmettono costantemente in "marilenghe": "Radio Onde Furlane" (radio comunitaria che da oltre 30 anni trasmette quasi esclusivamente programmi in lingua friulana) e "Radio Spazio 103", che trasmette mediamente oltre tre ore al giorno in tale lingua.

Con riferimento alla stampa informativa, dal dicembre 2006 viene stampato un quindicinale free-press interamente in lingua friulana, "Il Diari". Vi sono inoltre due mensili: lo storico "La Patrie dal Friûl", pubblicato dal 1946, e "Ladins dal Friûl", giunto al quindicesimo anno di attività. I settimanali "Il Friuli", "La Voce isontina" e "La Vita Cattolica" pubblicano su ogni numero una pagina in friulano. Quest'ultimo edita anche un periodico per ragazzi, "Alc&cè". Il quotidiano "Messaggero Veneto" pubblica una pagina mensile in friulano, in collaborazione con la Società filologica friulana, più una rubrica quotidiana in prima pagina. L'ARLeF – Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane inoltre cura, all'interno dell'inserto settimanale per bambini "Sgulp" – edito sempre dal "Messaggero Veneto" – una pagina in lingua friulana dedicata alla fascia d'età della scuola dell'infanzia e primaria. L'inserto viene distribuito in tutti gli istituti comprensivi delle 3 province friulane in cui si svolgono attività in lingua friulana.

Le funzioni della Regione sull'informazione in lingua friulana sono disciplinate dal Capo IV della L.R. 29/2007 che prevede l'adozione di uno specifico regolamento per il settore. A tal fine, la Regione si è dotata, con D.P.Reg. n. 0279/Pres del 25 novembre 2011, del *Regolamento per la concessione dei contributi per la promozione della lingua friulana*

attraverso programmi televisivi e radiofonici di cui all'articolo 20 della L.R. 29/07, cui si rimanda per l'analisi dettagliata della disciplina di settore.

8. USO NELLE ARTI E IN ALTRI AMBITI SOCIALI

La lingua friulana è molto usata nei contesti informali: in ambito familiare, nelle situazioni quotidiane, nei rapporti tra compagni di scuola e colleghi, ecc. Ciononostante, negli ultimi decenni si è assistito ad una costante e crescente presenza anche in contesti sociali più formali e/o pubblici, che ne hanno esteso di molto gli ambiti d'uso.

La lingua friulana è ben presente nelle produzioni musicali, nel teatro e nel cinema. Nel settore musicale spazia in tutti i generi: la canzone d'autore, l'etno folk-rock, il jazz etnico e le più recenti tendenze rock, rap ed elettroniche. Una scena artistica feconda di canzoni, di musiche e di musicisti che stanno scrivendo una pagina fondamentale della cultura friulana contemporanea facendola vivere nel presente con esperienze che hanno portato la lingua, la storia, la cultura stessa a confrontarsi con altre realtà culturali.

Riguardo al teatro, negli ultimi decenni del Novecento gli autori friulani sono riusciti ad avvicinare la marilenghe ai moderni linguaggi narrativi creando una propria identità culturale. Negli stessi anni sono nate le prime iniziative di formazione teatrale che hanno portato, in seguito, alla costituzione di alcune compagnie teatrali professionistiche e a produzioni teatrali di grande qualità artistica.

Riguardo alla "settima arte", un contributo decisivo alla sua crescita è stato dato dalla "Mostre dal Cine Furlan", festival biennale, istituito nel 1988 dal Centro Espressioni Cinematografiche di Udine con l'obiettivo di diffondere il cinema in lingua friulana. Grazie a questa manifestazione, dagli anni Novanta si assiste ad un costante incremento qualitativo e quantitativo di prodotti audiovisivi in friulano: dal lungometraggio a soggetto al documentario, dal film sperimentale all'animazione.

Recentemente la lingua friulana comincia ad essere utilizzata anche in contesti completamente "nuovi", come le aziende sanitarie, le imprese e persino il mondo scientifico (nel 2001 è stata fondata, in ambito universitario, la "Societât Sientifiche e Tecnologjiche Furlane").

La Chiesa friulana – col riconoscimento della CEI e delle competenti Autorità vaticane – sostiene tradizionalmente l'uso liturgico della "marilenghe" e ha provveduto, fra l'altro, alle traduzioni integrali della Bibbia, del Lezionario e del Messale.

9. ORGANISMI PUBBLICI E PRIVATI PER LA PROMOZIONE DELLA LINGUA

- ***Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie***

Ai sensi dell'art. 39 della "Articolazione e declaratoria delle funzioni delle strutture organizzative della Presidenza della Regione, delle Direzioni centrali e degli Enti regionali" di cui alla Delibera della Giunta Regionale n. 1860 del 24 settembre 2010, il Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie, con sede in Udine, svolge le seguenti funzioni:

- a) cura i rapporti con le istituzioni dello Stato ai fini della gestione coordinata delle politiche in materia di tutela delle minoranze linguistiche e di emigrazione, provvedendo in tale ambito all'attuazione degli interventi attribuiti alla Regione da leggi statali;
- b) provvede all'esercizio delle funzioni amministrative e all'attuazione degli interventi in materia di tutela e valorizzazione linguistica e culturale della minoranza slovena, della popolazione di lingua friulana e delle comunità germanofone;
- c) provvede all'esercizio delle funzioni amministrative e all'attuazione degli interventi a favore dei corregionali all'estero e dei rimpatriati e sostiene l'attività degli enti e delle associazioni operanti in materia.

Sito internet:

<http://www.regione.fvg.it/rafvvg/cms/RAFVG/cultura-sport/cultura/comunita-linguistiche/>

- ***ARLeF – Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane (Agenzia Regionale per la lingua friulana)***

L'Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane (ARLeF - Agenzia regionale per la lingua friulana), è l'organismo, dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, competente alla definizione degli indirizzi di politica linguistica per la lingua friulana ed al coordinamento e alla verifica dell'attuazione degli interventi previsti dalla legge regionale 18 dicembre 2007, n. 29 (Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana) e dalle altre norme regionali inerenti alla lingua e alla cultura friulana.

L'Agenzia promuove e sostiene lo svolgimento coordinato e unitario dei programmi di iniziative realizzati dalla Regione e dalle altre Amministrazioni Pubbliche del Friuli Venezia Giulia in materia di tutela della lingua friulana e realizza direttamente attività tese a promuoverne l'uso in tutti gli ambiti della vita moderna.

L'ARLeF, inoltre, attraverso la pubblicazione di bandi rivolti a Enti pubblici, Associazioni e soggetti privati finanzia le attività legate alla promozione del friulano nei settori dell'editoria, dello spettacolo e della ricerca.

L'ARLeF ha approvato di recente sia la proposta di **Piano Generale di Politica Linguistica**, sia la proposta che fissa modalità e requisiti per conseguire la **Certificazione linguistica**. Entrambi i documenti sono ora al vaglio della Giunta Regionale che si esprimerà al riguardo. Il Piano Generale di Politica Linguistica, così come previsto dalla L.R. 29/2007, tratta la pianificazione della politica linguistica regionale nei seguenti settori: amministrazione pubblica (Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, Enti locali e Aziende sanitarie), istruzione, mezzi di comunicazione (radio e tv, stampa, internet), associazioni culturali (Enti a capitolo), socializzazione dell'identità (volontariato per la lingua friulana e attività commerciali e imprenditoriali).

I fondi regionali destinati al funzionamento dell'Agenzie sono in forte e progressiva diminuzione.

Sito internet: www.arlef.it

- **Provincia di Gorizia**

- **Sportello identità linguistiche**

Il Servizio per le identità linguistiche locali risponde alle varie esigenze delle Direzioni dell'ente in merito all'uso parlato e scritto delle lingua friulana e della lingua slovena, nel rispetto delle norme sulla salvaguardia e la promozione delle identità linguistiche. Nell'ambito del Servizio è operativo l'Ufficio identità linguistiche che, attraverso l'attività di front-office, corrisponde alle esigenze dell'utenza interna ed esterna.

Uno dei suoi compiti principali è raccordare gli interventi che la Provincia promuove a favore delle identità linguistiche friulana e slovena nei diversi campi in cui operano, da quello scolastico a quello culturale ed economico.

Partecipa all'elaborazione e alla gestione dei progetti finanziati ai sensi delle leggi 482/99, 38/01 e L.R. 15/96.

Fornisce assistenza agli organi istituzionali interni ed esterni all'ente (enti locali e organismi statali) tramite il servizio di traduzione e interpretariato.

Assicura inoltre assistenza e consulenza agli enti locali del territorio in merito all'attuazione delle norme in materia di salvaguardia e promozione delle lingue locali.

Cura i rapporti con il Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero della Regione FVG e con le altre Province.

Raccoglie le istanze e le segnalazioni provenienti dalle comunità locali, da enti e istituzioni, dalle associazioni in ordine alle problematiche relative alla loro salvaguardia e valorizzazione e si attiva per la risoluzione delle stesse.

Sostiene e promuove pubblicazioni nelle lingue friulana e slovena, organizza in forma diretta o indiretta eventi finalizzati alla loro valorizzazione nonché all'affermazione del plurilinguismo e della convivenza.

Cura la raccolta sistematica degli atti normativi comunitari, statali, regionali e provinciali riguardanti le identità linguistiche.

Offre supporto alla Consulta provinciale per la comunità friulana e alla Consulta provinciale per la comunità slovena, organismi previsti dallo Statuto e rappresentativo delle rispettive minoranze linguistiche.

Sito internet: http://www.provincia.gorizia.it/custom/sez.cms.php?menu_id=229371

- **Provincia di Pordenone**

Sportello Linguistico Friulano

Sito internet: <http://www.provincia.pordenone.it/index.php?id=493>

- **Provincia di Udine**

Servizio Promozione delle Identità della Provincia di Udine

- attività di consulenza linguistica comprese traduzioni;
- attività di promozione linguistica per la completa normalizzazione della lingua friulana nelle parti del territorio provinciale interessate, nonché per un rafforzamento generale dello status delle comunità friulanofone;
- gestione rapporti con le comunità friulane all'estero
- valorizzazione della lingua friulana e delle altre lingue minoritarie storiche presenti nel territorio.
- istruttoria di tutte le pratiche inerenti le attività di promozione della lingua e cultura delle comunità friulanofone;
- gestione pratiche di contributo per lo svolgimento di attività di tutela della lingua friulana e delle altre lingue minoritarie ai sensi della L.R. 24/2006, art. 26
- gestione pratiche di contributo per lo svolgimento di attività di connessione con le Comunità Friulane nel mondo e le altre realtà linguistiche storiche del Friuli Venezia Giulia

Sito internet:

<http://www.provincia.udine.it/friuli/lingua/contributi/Pages/default.aspx>

- **Comuni e altri enti pubblici** (si rimanda al paragrafo 5. "Pubblica amministrazione")

- **Realtà associative (L.R. 29/2007, art. 24)**

La Regione riconosce una speciale funzione di servizio ai soggetti pubblici e privati che svolgono un'attività qualificata e continuativa nel territorio regionale per la promozione e la diffusione della lingua friulana e che dispongono di strutture stabili e di un'adeguata organizzazione.

Tali soggetti sono:

- a) associazione culturale **Colonos** di Villacaccia di Lestizza (www.colonos.it) – promuove la lingua e la cultura friulana attraverso l'organizzazione di iniziative di carattere artistico;

- b) associazione **Glesie Furlane** di Villanova di San Daniele (www.glesiefurlane.org) – promuove la lingua e la cultura friulana soprattutto in ambito religioso;
- c) associazione culturale **La Grame** di Mereto di Tomba (www.lagrame.it) – promuove la lingua e la cultura friulana soprattutto attraverso pubblicazioni;
- d) Clape di culture **Patrie dal Friûl** di Gemona del Friuli (www.lapatriedalfriul.org/) – promuove la lingua e la cultura friulana attraverso la realizzazione del mensile “La Patrie dal Friûl”;
- e) associazione culturale **Istitût Ladin Furlan Pre Checo Placerean** di Codroipo (www.istitutladinfurlan.it) – promuove la lingua e la cultura friulana attraverso manifestazioni che mettono in relazione minoranze linguistiche italiane ed europee; realizza inoltre pubblicazioni;
- f) **Informazione Friulana** soc. coop. di Udine (www.ondefurlane.eu) – promuove la lingua friulana attraverso la gestione dell’unica radio che da 30 anni realizza e trasmette costantemente trasmissioni in marilenghe; collabora inoltre alla realizzazione di progetti dedicati alle scuole e alla fascia d’età più giovane della popolazione;
- g) **Radio Spazio 103 s.r.l.** di Udine (<http://s2ew.udine.chiesacattolica.it/udine/s2magazine/index1.jsp?idPagina=29>) – è la radio dell’Arcidiocesi di Udine e dedica molto spazio alle trasmissioni in lingua friulana;
- h) **Kappa Vu** s.a.s. di Udine (www.kappavu.it/catalog/default.php) - promuove la lingua e la cultura friulana attraverso la realizzazione di pubblicazioni;
- i) **Societât Sientifiche e Tecnologjiche Furlane** di Udine (www.siencis-par-furlan.net/) - promuove la lingua e la cultura friulana attraverso la pubblicazione di una collana di studi scientifici trattati in marilenghe.

La Regione riconosce un ruolo di primaria importanza e sostiene il perseguimento delle finalità istituzionali della **Societât Filologjiche Furlane - Società Filologica Friulana G.I. Ascoli di Udine** (www.filologicafriulana.it) - La Società Filologica friulana è un ente morale che opera da più di 90 anni (fondata nel 1919) in territorio friulano per la promozione e la valorizzazione della lingua e della cultura friulana attraverso pubblicazioni, periodici, corsi di lingua friulana, progetti rivolti alle scuole, ecc.

- **Biblioteca Civica V. Joppi di Udine**

La L.R. 15/96 (comma 1 e 2) riconosce un importante ruolo alla Biblioteca Civica V. Joppi di Udine

“La Regione riconosce la Biblioteca civica “Joppi di Udine” quale principale istituzione regionale per la conservazione e la valorizzazione di tutta la produzione a stampa, manoscritta e audiovisiva, di argomento storico e letterario friulano o di lingua friulana, contribuendo alla conservazione ed alla fruizione su supporti informatici anche dei fondi antichi, attraverso l’istituzione di una specifica “Sezione friulana”.

“La Biblioteca civica “Vincenzo Joppi” promuove la produzione di tutti i dati catalografici d'interesse friulano in suo possesso a vantaggio di tutte le biblioteche dotate di specifici fondi locali friulani, utilizzando adeguati supporti informatici, che consentano l'effettiva centralizzazione e scambio delle procedure catalografiche.”

Sito internet:

http://www.sbhu.it/easyne2/LYT.aspx?Code=SBHU&IDLYT=657&ST=SQL&SQL=ID_documento=12

Per ulteriori informazioni:

ARLeF

Agenzie regionâl pe lenghe furlane
place XX settembre, 23 - 33100 Udine
tel. 0432 555812 fax 0432 204158
e-mail: arlef@regione.fvg.it
P.E.C.: arlef@certgov.fvg.it

Udine/Udine, 20 settembre 2013

f.to - Il Direttore -
dott. William Cisilino